

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Sventato il piano di un delitto Br

ROMA — La Digos romana ha casualmente sventato un piano delle Br per uccidere il direttore di un carcere del Sud. Ad un posto di blocco nella capitale sono stati infatti arrestati — ieri — due ex nappisti, Renata Bruschi e Roberto Galloni; nascondevano la piantina con orari e spostamenti della vittima scelta. Fermati anche un cugino di Roberto Galloni, Emilio Domini, in un appartamento dove è stata trovata un'arma con la matricola ilimitata. IN CRONACA



## Il giudizio del filosofo dopo la marcia di Assisi

# Bobbio: tragica scalata che la gente può fermare

E' importante l'esistenza di un'opinione pubblica che manifesta le sue angosce e la sua volontà - Un mondo diverso rispetto alla marcia del 1961, ma la paura resta

Dal nostro inviato

PERUGIA — Norberto Bobbio è esultante ma non vuole rifiutarsi di parlare, di commentare «a caldo» questa marcia imponente, la folla sterminata e variegata: i canti e gli slogan; la fatica dei 25 chilometri percorsi per la pace, per la ragione, per la vita.

«E' importante — dice Bobbio — importante, importante, che ci sia un'opinione pubblica che manifesta le sue angosce, i suoi timori, la sua volontà. Io ho già vissuto abbastanza sono vecchio, ma i giovani no, hanno il diritto di sperare. Il dovere. Gli umbriferi erano tanti, ma anche gli altri erano tanti, e così diversi, al di là degli schieramenti, al di là dei partiti, al di là delle egemonie. Io penso questo: che si tratta di un movimento serio, che va preso sul serio perché parla di cose serie».

Bobbio c'era anche nel '61, alla prima marcia, accanto a Capinini, a

Danilo Dolci, ad Alcatra, a tanti altri. E oggi? «Un mondo diverso. Ma la paura resta. In questi vent'anni i rapporti internazionali sono peggiorati. Le armi atomiche, si disse e si scrisse nel '68, non debbono proliferare; ma oggi i paesi che ne hanno o che sono in grado di fabbricarne sono almeno una dozzina. I Salt 1 e 2 sono fermi. La politica di tensione è una minaccia che incombe sul futuro dell'umanità. Non può andare avanti così, anche se i potenti non lo dicono. Ma la loro è una logica diversa...».

Osservo che non sono soltanto i «potenti» della terra a minacciarci, ma anche alcune forze politiche di casa nostra mostrano di non attribuire grande valore all'impegno, alla mobilitazione di massa. Forse perché non vedono così minacciosi i pericoli per la pace?».

Risponde: «Il politico spesso ambisce a presentarsi come un realista, uno che mantiene la calma, che non

si abbandona alle emozioni. Ma io che non sono un politico, che non ho alcun potere politico, dico ai politici che probabilmente sbagliano. La corsa al riarmo deve cessare, se no va a finire male per tutti. Al politico realista bisogna contrapporre l'idealismo dell'uomo che ragiona sulle cose, che guarda più lontano, che si sforza di essere chiaro e onesto. Non voglio fare il pedagogo nei confronti dei politici, ma penso che chi più fa politica a breve scadenza vive nel quotidiano e nelle sue leggi, e tende a rimuovere ciò che non va rientra».

Non c'è, evidentemente, un solo modo di intendere l'impegno politico quotidiano. Ma questa riflessione non contiene una considerazione amara e tutto sommato negativa della politica, o almeno di una certa prassi politica? Significa che il poeta, il

Eugenio Montale

(Segue in ultima pagina)

## Il fatto nuovo è questo slancio che scuote l'Europa

Un'avanguardia di decine di migliaia di persone, quanti erano stati, il 13 settembre, i manifestanti contro Haig a Berlino ovest, e quanti erano, domenica, i partecipanti alla marcia tra Perugia e Assisi, un esercito di milioni, quanti sono in Olanda, nel Belgio, nella Germania federale, e in altri paesi d'Europa, i cittadini che hanno firmato appelli e petizioni contro gli «euronissisti» e contro la bomba N, sono in grado di rimescolare le carte della politica internazionale? La risposta che sentiamo poter dare, senza retorica né trionfalismi, è: sì. Anche le marce degli anni cinquanta, viziate da una visione unilaterale che oggi respingiamo, lo furono. E lo fu il movimento impetuoso, multiforme, ribelle a qualsiasi ipotesi di egemonia altrui perché nutrita

di ragioni politiche e morali vive in tutti gli uomini, che nella seconda metà del sessanta rovesciò le certezze dell'America di Johnson e contribuì, imponendo la fine dell'avventura di guerra nel Vietnam, ad aprire nel mondo possibilità inedite, malgrado l'ostilità di alcuni governi. Il nuovo movimento — sorto da pochi mesi e cresciuto in modo impressionante nelle ultime settimane — le cui voci abbiamo ascoltato nei giorni scorsi a Perugia e abbiamo visto nei cartelli e nei manifesti che pesano sul

l'umanità, confluiscono in esso i risultati di una sorta di meditazione collettiva sulle esperienze del passato, con i loro tratti positivi, vittoriosi e le loro debolezze, le acquisizioni di altri movimenti di riscatto di questi anni, a cominciare da quello per l'emancipazione femminile, una volontà recisa, militante, di rottura con qualsiasi condizionamento derivante dall'esistente — le politiche dei governi e dei partiti, come tali — e, al tempo stesso, la ricerca di un superamento delle vecchie contraddizioni sul terreno del pluralismo.

L'istanza che risuona più forte e più chiara è, lo abbiamo già notato, il rifiuto di lasciare alle due maggiori istituzioni, per impedire non solo che un «status quo» si indebolisca, portate sotto alla luce, subito e sinceramente, e coprire senza reticenze,...

Ennio Polito

(Segue in ultima pagina)

La decisione rinviata per il clima di tensione. S'è sciolto il KOR. Il congresso vota oggi sull'autogestione. Prevalso la linea moderata di Solidarnosc? Dal nostro inviato DANZICA — I delegati al primo congresso nazionale di Solidarnosc hanno sospeso ieri il dibattito sull'autogestione dei lavoratori nelle aziende alla luce della recente legge approvata dalla Dieta su una proposta di compromesso fatta propria dalla presidenza nazionale del sindacato. Formalmente la sospensione è stata motivata dalla necessità di dare tempo alla commissione per le elezioni e le soluzioni di elaborare uno o più progetti di documenti capaci di sintetizzare le contrastanti opinioni espresse e di raccogliere quindi la più larga maggioranza possibile. Ma è da presumere che gli stessi delegati abbiano voluto una pausa per evitare che una decisione che avrà un peso determinante per l'attività di Solidarnosc e per il futuro della Polonia venisse adottata in una atmosfera dominata più dalle emozioni che da una valutazione pacata e oggettiva della questione. I progetti di documenti presentati ieri sera in prima lettura erano due. Il più importante esprime una accettazione di principio della legge accompagnata da precise richieste per la sua applicazione e dalla riserva di promuovere, se necessario, sostanziali emendamenti. Il secondo documento critica il comportamento della presidenza, ma non la sconfessa. La giornata di lunedì, che aveva visto succedersi alla tribuna degli oratori decine di delegati, tra i quali i più noti dirigenti del sindacato come Lech Walesa, il suo vice e concorrente Andrzej Gwiazda, Karol Modzelewski e l'ultra radicale Zbigniew Rulowski, si era chiusa in un clima di grande confusione e di incertezza sul da farsi. Il presidente del sindacato, nella sua sede era maturato il compromesso sulla nomina e la revoca del direttore avevano chiamato al microfono Jacek Kuron, l'esperto del KOR, il quale, in quanto «consigliere» non aveva il diritto di prendere la parola, e altri «consiglieri» e infine avevano intimato ai membri della presidenza che non avevano partecipato

Romolo Caccavale

(Segue in ultima pagina)

## Dibattito alla Camera con solo un sottosegretario

# Affare P2: Spadolini bloccato dalle pressioni della maggioranza?

Stringenti interrogativi delle opposizioni sull'inchiesta a carico dei funzionari, su indagini affidate a uomini della loggia, su ufficiali non ancora allontanati

Ieri la Camera si è occupata del punto a cui è giunta la questione P2, cioè la più complessa e patologica manifestazione di inquinamento, corruzione e degenerazione anticostituzionale che abbia mai investito la politica, gli apparati pubblici, gli interessi consolidati; uno scandalo che — non lo si dimentichi — provocò appena pochi mesi fa le dimissioni di un governo. Il Parlamento ha così compiuto un suo dovere di controllo, sospinto dalla preoccupazione di uno sfilacciamento, di un insabbiamento della promessa opera di pulizia.

Quella preoccupazione, dopo la seduta di ieri, resta intatta non essendo riuscito il governo a rassicurare nessuno che il bisturi sia stato o stia per essere affondato in ogni direzione necessaria. E' evidente che in ciò si è espressa la difficoltà in cui è stato posto Spadolini dal fatto che i due maggiori partiti di governo hanno adottato nelle proprie file una linea assolutoria dei loro padri, per non dire del PSDI che, attraverso il suo segretario e molti suoi esponenti, ha cercato di trasformare la compromissione con la P2 addirittura in un «segno di libertà».

La cosa non finirà qui. Non solo perché la loggia, la loggia, per l'opera di magistrati onesti e leali e per lo sdegno indomabile degli italiani puliti. Ma perché — se ne può essere certi — continueranno a esplodere e a turbare il nostro torbido intreccio occulto, ricatti, le vendette, le chiamate di correo. Per cui è altrettanto ingenuo da parte di certi partiti pensare di cavarsela con una tattica minimizzatrice e insabbiatrice. Lo abbiamo visto in questi giorni con le rivelazioni secondo cui un uomo della P2 avrebbe chiesto e ottenuto dal banchiere Calvi finanziamenti, a scopo di protezione, per il PSI.

Questo partito ha emesso una prima smentita sul punto, ma il giorno dopo è venuto a meno. Nel contempo non si può non notare che tanto il banchiere a cui sono state attribuite le rivelazioni, quanto il magistrato che le avrebbe raccolte non hanno né smentito né corretto quanto rivelato. Intanto — però — un uomo che era negli elenchi di Gelli è stato eletto presidente della Regione Liguria, e un altro assessore alla Regione Lazio.

Cosa dice pensare la gente? Che quando si dice «governabilità» s'intende impunità? Ma questo è fango gettato sulla credibilità della democrazia e delle sue istituzioni. Per impedire non solo che un «status quo» si indebolisca, portate sotto alla luce, subito e sinceramente, e coprire senza reticenze,...

ROMA — Giovanni Spadolini ha deluso la Camera invitando il suo sottosegretario — Francesco Compagna — a rispondere alle 64 interpellanze e interrogazioni sulla questione della P2. La «diserzione» del capo del governo è stata il punto di partenza della grande parte degli interventi che hanno aperto la seduta di ieri (la replica del rappresentante del governo è attesa per oggi, insieme alla conclusione del dibattito).

Ma ieri a non esser presente non era soltanto il governo: «latitante» è risultata la intera maggioranza. Peggio: del pugno di deputati del pentapartito presente in aula tre compagni nelle liste gialle. Passate alla Banca repubblicana, Vito Napoli democristiano, Costantino Bellusco socialdemocratico, che ha tenuto a sottolineare di essere stato «autorizzato a prendere la parola dal mio gruppo». A questo scenario faceva da con-

trallare la presenza nella tribuna degli ospiti del gran maestro del Grande Oriente d'Italia, l'ex generale Battelli. «L'assenza del presidente del Consiglio — ha esordito il compagno Alberto Cecchi, intervenendo a nome del gruppo comunista — è una risposta allarmante alle inquietudini diffuse anche in quest'aula per la piega che gli eventi stanno prendendo». «Si comprende — ha detto con evidenza ironia Eliseo Milani, del PDUP — la mancata presenza in quest'aula di Spadolini, presidente cioè di un governo sostenuto da partiti che hanno già assolto o stanno per assolvere i propri esponenti coinvolti nella vicenda».

Sarebbe assai deludente — ha insistito Stefano Rodotà, della Sinistra indipendente — se la tensione morale che ha sorretto il capo del governo venisse meno proprio nel momento in cui la vicenda della loggia massonica approda in

Parlamento». E Bassanini, della sinistra socialista, ha ricordato a Spadolini che il suo governo è nato proprio sull'onda dell'aspirazione della questione morale e che provocò «grande soddisfazione» il fatto che il programma di questo esecutivo avesse al primo posto proprio l'emergenza morale. «Quel che è certo — è ancora Bassanini che parla — è che le inerzie e le omettè dei partiti non giustificano comportamenti insabbiatori del governo».

Francesco Compagna dovrà dunque rispondere oggi a una pioggia di preoccupanti interrogativi. Innanzitutto: che fine hanno fatto le inchieste ministeriali sugli aderenti alla P2 inseriti negli gangli dello Stato? La circolare di Spadolini che sollecitava quelle inchieste si è già trasformata in Giuseppe F. Mennella (Segue in ultima pagina)

## Napolitano candidato per la presidenza del gruppo comunista alla Camera Lunedì il CC

La Direzione del PCI e la Commissione elettorale nominata dal gruppo della Camera hanno concordato di proporre all'assemblea dei deputati comunisti la candidatura del compagno Giorgio Napolitano per l'incarico di presidente del gruppo. L'assemblea dei deputati si riunirà domani.

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo sono convocati per lunedì 5 ottobre alle ore 17. I lavori proseguiranno nei giorni 6, 7, 8. Ordine del giorno: 1) Le proposte del PCI per la pace e lo sviluppo nel mondo. Relatore: Romano Ledda. 2) Orientamenti per la preparazione dei congressi regionali, 3) Varie.

## La nuova politica economica USA provoca tempesta sui mercati

# Giornata di drammatici ribassi nelle Borse di tutto il mondo

A Tokio -4%, a Londra -3,63%, a Zurigo -2,24%, a Francoforte -2% - Reagan chiede al Fondo monetario di negare crediti ai paesi in via di sviluppo

Da oggi aumenta il ticket sulle medicine. Da giovedì rincarano poste e aerei

Da oggi dovremo pagare il nuovo ticket sui medicinali, maggiorato in seguito ai tagli sulla spesa pubblica decisi dal governo. Ecco alcuni esempi delle novità: 300 lire di ticket per ogni medicina il cui prezzo non supera le 1.000 lire, 3.000 lire per una medicina che costa 10.000 lire. Dal 1 ottobre, inoltre, saranno più care anche lettere, telegrammi e tariffe aeree.

NOTIZIE ALLE PAGINE 2 E 6

## Detenuto morto accoltellato e due feriti in una rissa nel carcere di Poggioreale

Un morto e due feriti gravi sono il bilancio di una violentissima rissa scoppiata ieri nel carcere napoletano di Poggioreale. La vittima è Salvatore Varielle di 21 anni. La lite è esplosa durante l'ora d'aria: due gruppi di detenuti si sono fronteggiati. Le guardie non si sono rese conto di quanto stava avvenendo, sono intervenute quando ormai era troppo tardi. Varielle giaceva privo di vita, ferito da numerose coltellate. Accanto al suo corpo sono stati ritrovati tre coltelli e scontranconi.

PAGINA 5

ROMA — Giornata di drammatici ribassi nelle Borse delle principali piazze finanziarie. La Borsa di Tokio ha perso il 4%, quella di Londra il 3,63%, Zurigo il 2,24%, Francoforte il 2%. Notizie simili vengono da Sidney, Parigi, Hong Kong. La Borsa di New York, messa sull'avviso da pronostici di disastro, ha visto ieri la «giornata della difesa»: una nuova discesa, dopo un mese di ribassi avrebbe significato per società anche di livello mondiale entrare in zona di pericolo. In alcune borse i ribassi di settembre sono ormai attorno al 20 per cento.

Queste cifre, prese a sé, dicono poco al pubblico italiano, abituato ai saliscendi precipitosi, e quasi sempre poco chiaramente motivati, della Borsa di Milano (feri in lieve ribasso). Dietro queste cifre sta una svalutazione per decine di migliaia di miliardi dei capitali investiti nelle imprese. Si vendono i titoli delle aziende, si vendono le azioni del mondo, rappresentativi degli investimenti e della produzione.

Renzo Stefanelli (Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 7

Sottoscrizione al 90%: raccolti 15 miliardi e 421 milioni

ROMA — Ad un mese dalla chiusura della campagna per la stampa comunista sono stati sottoscritti 15 miliardi 421 milioni 166 mila 829 lire, pari ad oltre il 90 per cento dell'obiettivo finale. Reggio Emilia, che è in testa alla graduatoria delle federazioni provinciali, ha già versato 955 milioni. Questa settimana alle 26 federazioni che avevano già raggiunto il 100 per cento dell'obiettivo si sono aggiunte quelle di Campania, Veneto, Cagliari, Taranto, Trieste e Varese. Il Molise, l'Emilia Romagna e la Valle d'Aosta sono le regioni che hanno già superato largamente l'obiettivo. A pagina 4 pubblichiamo l'elenco delle cifre versate dalle federazioni.

## La decisione rinviata per il clima di tensione. S'è sciolto il KOR

# Il congresso vota oggi sull'autogestione Prevalso la linea moderata di Solidarnosc?

Ieri sera secondo colloquio Haig-Gromiko

NEW YORK — Il segretario di Stato americano Alexander Haig e il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko si sono incontrati per la seconda volta nella tarda serata di ieri a New York. Nella loro prima riunione di mercoledì scorso, Haig e Gromiko avevano concordato la data di inizio delle trattative bilaterali per la limitazione delle armi nucleari in Europa al 30 novembre prossimo a Ginevra. Nell'incontro di ieri sera i due ministri degli Esteri hanno discusso l'agenda dei colloqui di Ginevra.

Dal nostro inviato DANZICA — I delegati al primo congresso nazionale di Solidarnosc hanno sospeso ieri il dibattito sull'autogestione dei lavoratori nelle aziende alla luce della recente legge approvata dalla Dieta su una proposta di compromesso fatta propria dalla presidenza nazionale del sindacato. Formalmente la sospensione è stata motivata dalla necessità di dare tempo alla commissione per le elezioni e le soluzioni di elaborare uno o più progetti di documenti capaci di sintetizzare le contrastanti opinioni espresse e di raccogliere quindi la più larga maggioranza possibile. Ma è da presumere che gli stessi delegati abbiano voluto una pausa per evitare che una decisione che avrà un peso

determinante per l'attività di Solidarnosc e per il futuro della Polonia venisse adottata in una atmosfera dominata più dalle emozioni che da una valutazione pacata e oggettiva della questione. I progetti di documenti presentati ieri sera in prima lettura erano due. Il più importante esprime una accettazione di principio della legge accompagnata da precise richieste per la sua applicazione e dalla riserva di promuovere, se necessario, sostanziali emendamenti. Il secondo documento critica il comportamento della presidenza, ma non la sconfessa. La giornata di lunedì, che aveva visto succedersi alla tribuna degli oratori decine di delegati, tra i quali i più noti dirigenti del sindacato

come Lech Walesa, il suo vice e concorrente Andrzej Gwiazda, Karol Modzelewski e l'ultra radicale Zbigniew Rulowski, si era chiusa in un clima di grande confusione e di incertezza sul da farsi. Il presidente del sindacato, nella sua sede era maturato il compromesso sulla nomina e la revoca del direttore avevano chiamato al microfono Jacek Kuron, l'esperto del KOR, il quale, in quanto «consigliere» non aveva il diritto di prendere la parola, e altri «consiglieri» e infine avevano intimato ai membri della presidenza che non avevano partecipato

Romolo Caccavale (Segue in ultima pagina)



## elogio dei poveri mendicanti

MENTRE lasciamo cadere nel berrettuccio che tiene aperto come mano tremante la nostra piccola moneta d'ottone da duecento lire, il povero mendicante, seduto sulla sua sedia di legno, le spalle ricoperte da un frusto scialle, la faccia quasi sfigurata da un deretano incolto, mormora un grazie che pare un singhiozzo. All'improvviso, il pare di riconoscimento e lui, accortosi, non mostra difficoltà alcuna a confessare il suo essere: «Sì — ci dice — sono proprio io, l'avevo pensato io, il presidente dell'IRI, e lei avrà letto sui giornali, domenica, che so ho inviato fin dall'otto settembre una lettera al presidente del consiglio, chiedendo l'erogazione urgente, urgentissima di un milione di lire per il piano di ricostruzione di tutte le imprese che ad esso fanno capo».

Ma i quotidiani — ha proseguito Sette — non hanno aggiunto, non so se per maliziosa ostilità o per involontaria dimenticanza, che noi per primi, supremi esponenti dell'istituto e delle società collegate, e direttori vari e funzionari d'alto rango, abbiamo voluto dare personalmente, come io sto facendo, l'esempio rinunciando ai nostri emolumenti. Da anni e anni il complesso IRI registra perdite catastrofiche. E' giusto che un numerosissimo gruppo di privilegiati, a vario titolo e a vari livelli (naturalmente sempre i più alti, segretasse a percepire stipendi favolosi, diarie da nababbi, godendo favori di ogni tipo e finisse con l'incassare pensioni e liquidazioni astronomiche, spesso ammontanti a cifre che, non esagero, il potremmo indicare in miliardi). Ed era giusto che non si sfrattassero fino al limite estremo competenze che venivano lasciate inoperose, creando una pletora di autoveicoli sulle fascie, strapagati e straricchi?».

## Le confessioni di un americano

# «Così rubavo opere d'arte in Italia»

NEW YORK — Thomas Ho-ving, ex direttore del Metropolitan museum of art, uno dei più ricchi e prestigiosi musei del mondo, ha rivelato che un prezioso bassorilievo marmoreo gli rubò da una chiesa fiorentina fu da lui «clandestinamente e slealmente» trasportato negli Stati Uniti, via Svizzera. La rivelazione, destinata a suscitare scandalo nel mondo della cultura e (si spera) a subire una iniziativa del governo italiano per il recupero dell'opera d'arte trafugata, è apparsa ieri mattina sulla prima pagina del New York Times nel resoconto in anteprima del libro che lo stesso Ho-ving ha scritto per rivelare i metodi che, con il consenso della

massima autorità del Met, usava per acquisire opere d'arte in Europa, quando era uno dei curatori del museo. Questa impresa fu compiuta nel 1963 e oggi il bassorilievo trafugato si trova ai Cloisters, una delle collezioni di arte medievale europea allestita in un edificio distaccato dal Met. Nel libro, che apparirà alla fine di ottobre e che queste rivelazioni e il conseguente scandalo internazionale dovrebbero contribuire a lenire come un best seller, Ho-ving racconta anche che, approfittando dell'assenza dei guardiani, aprse una locca di vetro al museo del Bargello.

Aniello Coppola (Segue in ultima pagina)

Mentre ancora si tenta di far quadrare le cifre

Da oggi caro-medicine: dura stangata di oltre 1.000 miliardi

Esenzione solo per i redditi non superiori a 3 milioni e 600 mila lire - Spadolini stamane all'incontro con Regioni e Comuni

ROMA - Scatta da oggi la prima «stangata» sanitaria. Si dovrà pagare un ticket di 300 lire (anziché 200) sulle confezioni di medicinali che hanno un prezzo sino a mille lire; di 900 (anziché 600) per quelle da 1.001 a 2.000 lire; di 900 (anziché 1200) per quelle da 2.001 a 5.000 lire; di 1.800 (anziché 1.500) per quelle da 5.001 a 10.000 lire. Infine - ed è questa la vera novità, oltre agli aumenti già precisati - viene istituita una nuova fascia di ticket: 3.000 lire per le confezioni superiori a 10.000 lire.

Sono esenti dai ticket tutti i cittadini con reddito non superiore a 3 milioni e 600.000 lire annui, i quali dovranno documentare il reddito forse con un tesserino rilasciato dalle rispettive Unità sanitarie locali.

I farmaci soggetti a ticket sono 5.550: sono quelli della cosiddetta «fascia B» del prontuario terapeutico. Quelli della fascia A, ritenuti farmaci essenziali e di alta efficacia ed esentati dai ticket, sono invece 2.750. L'introito che dovrebbe derivare allo Stato dal nuovo provvedimento è calcolato in 1.000 miliardi.

Per avere il senso più preciso dell'aggravio sui cittadini va ricordato che il primo ticket, varato alcuni anni fa in via sperimentale e motivato dal governo come misura per contenere il consumo dei farmaci, pesava sul consumatore per circa il 9% sull'intero costo dei medicinali. Segnerà la finalità del ticket non sia stata raggiunta in quanto la spesa farmaceutica è egualmente aumentata (poiché, come venne subito osservato, è il medico che ordina le medicine e il malato non bada certo a spese pur di curarsi), il governo varò un secondo decreto, nel luglio scorso, che costringeva il cittadino a pagare, mediamente, il 14%.

Ora siamo al terzo decreto che porta il ticket al 40%. In prospettiva altri duri colpi sono preannunciati in campo sanitario. Oltre ad una nuova sospensione di alcune prestazioni programmate di vasto valore sociale (basti pensare ai servizi per gli anziani, handicappati, consultori per la donna e l'infanzia, per i tossicodipendenti, per le cure termali), il governo intende gravare sul bilancio dei lavoratori e delle loro famiglie altre «fasce salutari».

Da un lato si vuol portare dallo 0,3% all'1% il contributo di solidarietà dei dipendenti pagano, con trattenuta mensile sulla busta paga, per il servizio sanitario (dovrebbe fruttare allo Stato altri 700 miliardi); dall'altro lato, la Federazione sindacale unitaria si è incontrata con il ministro della Sanità.

La delegazione sindacale era composta da Verzelli (CGIL), Spandonaro e Romei (CISL), e da un altro rappresentante di un'altra confederazione sindacale.

Si è trattato di un primo scambio di valutazioni. A quanto è trapelato i sindacati avrebbero fatto alcune controproposte: 1) lasciare invariato il contributo a carico dei lavoratori dipendenti raddoppiando invece quello a carico del settore autonomo. Infatti - è stato osservato - mentre il gettito contributivo dovuto al lavoro dipendente è di 12 milioni di miliardi di lire, i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti), pur essendo 5 milioni, pagano l'equivalente 900 miliardi di contributo.

Inoltre - questa l'altra proposta dei sindacati - potrebbe essere trasferita al settore sanitario una parte dei risparmi conseguibili nell'area della previdenza (secondo le indicazioni a tempo fatte dalla Federazione unitaria) in modo da evitare il ticket sulle visite mediche.

La pesante manovra del governo sulla sanità sta suscitando, intanto, vaste reazioni. La Federazione delle farmacie comunali aderente alla CISPSEL terrà oggi a Roma una conferenza stampa per illustrare lo stato di crisi nella distribuzione dei farmaci agli assistiti del servizio sanitario nazionale.

La crisi, come si sa, è particolarmente drammatica a Roma e nel Lazio dove da alcune settimane i farmacisti hanno sospeso l'erogazione gratuita delle medicine (chi le vuole, deve pagarle interamente come ritorsione verso la Regione per i ritardi nei pagamenti). Una situazione che potrebbe estendersi in altre Regioni.

Un diffuso malcontento ha inoltre suscitato la decisione del governo di sospendere le cure termali. La Federazione ha notato che le cure termali incidono solo per 60 miliardi (chi va in cura è coperto solo per la prestazione sanitaria, deve pagarsi il viaggio, l'albergo, il vitto, ecc.), mentre il danno sarebbe enormemente superiore se terminassero solo per motivi economici-turistici superiori ai 1.000 miliardi.

Concetto Testa

I sindacati respingono aumenti dei contributi e tagli alle pensioni

Incontro col ministro del Lavoro - Per più di 5 ore riuniti da Spadolini i ministri finanziari - Le controproposte della CGIL

ROMA - I sindacati hanno respinto i tagli alla spesa previdenziale (battezzati Inqui), ma hanno presentato una serie di ipotesi alternative che consentono ugualmente consistenti risparmi, ma distribuiti in modo più giusto ed equilibrato. L'incontro «tecnico» con il ministro del Lavoro è durato ieri poco meno di un'ora, anche perché Di Giuse è stato colto di sorpresa dalle controproposte sindacali. Si è rinvio, dunque, di 24 ore il confronto, mentre, nel frattempo, una commissione congiunta ministro-sindacati esaminerà nel dettaglio l'intera manovra sulla spesa previdenziale.

Ieri sera, intanto, il presidente del consiglio ha presieduto una riunione con i ministri La Malfa, Marcora, Formica e coi tecnici della ragioneria generale e dei ministeri, sempre dedicata alle questioni del bilancio e della legge finanziaria. La riunione è durata oltre cinque ore e si sarebbe conclusa - dopo le 23 - con la definitiva messa a punto del bilancio di previsione che il governo presenterà domani al Senato. Laconici, col giornalismo, i partecipanti alla riunione. La Malfa ha detto che «è discusso di tutto», mentre Marcora ha assicurato che «nella riunione non si è parlato di prezzi e di tariffe».

Giovedì 8, in un'assemblea Palazzo Madama, il governo anticiperà le linee della sua manovra economica. Nell'incontro di ieri i sindacati si sono detti contrari in particolare alla revisione degli elenchi anagrafici (che dovrebbe comportare un risparmio di 250-300 miliardi, anziché i 500 previsti dal governo) e all'aumento dello 0,50% dei contributi a carico dei lavoratori dipendenti. Ma anche per quel che riguarda i lavoratori autonomi, l'aumento dei contributi deciso dal governo ha carattere indiscriminato e, perciò, iniquo, cosicché un barbiere o un artigiano di un piccolo paese dell'Ap-

penino meridionale dovrà pagare lo stesso aumento del gioielliere del centro di Roma, come sottolinea la CGIL. Proprio sul settimanale della CGIL, «Rassegna sindacale», il responsabile tecnico del settore previdenziale, Carlo Bellini, spiega alcune delle contestazioni e delle controproposte sindacali. Prendiamo la spinosa questione degli elenchi anagrafici. Il sindacato non mette in dubbio che occorra una revisione, per rimuovere quanto di vecchio e di irregolare ci può essere; tuttavia il modo in cui intende procedere il governo, «ghignottinando tutti gli elenchi, colpirebbe «innocenti» e «colpevoli», cioè 500 mila persone, vedrebbero di colpo ridursi una fonte di reddito spesso essenziale, in 28 province del Mezzogiorno, alcune delle quali sono le zone più povere del Paese. Occorre, invece, procedere in modo selettivo.

Così, per quel che riguarda i contributi pensionistici. La spesa previdenziale per i lavoratori dipendenti - ricorda Bellini - ha tre diversi canali di uscita: il primo è rappresentato dalle prestazioni che vanno ai lavoratori; il secondo dalle spese per il personale dell'ente e dalle altre spese generali; il terzo dagli accantonamenti a riserva tecnica. Ebbene, se volessimo tagliare di mille miliardi la spesa previdenziale, ci si potrebbe rivolgere a quest'ultimo canale. L'INPS, ad esempio, su una entrata nel 1980 di 40.737 miliardi, ha destinato a riserva tecnica 1451 miliardi, pari al 3,5% delle entrate. Gli altri enti, invece, accantonano oltre di più: l'Inail il 25,7% pari a 885 miliardi; gli enti dipendenti dal Tesoro il 15% pari a 416 miliardi. Queste somme vengono investite in titoli, obbligazioni, buoni del tesoro. Secondo i calcoli della CGIL, se tutti gli enti avessero messo a riserva non più del 5% delle entrate, nel 1980 si sarebbero rastrellati ben 993 miliardi.

Salsomaggiore protesta per i «tagli» sulle cure termali

PARMA - Seduta straordinaria del consiglio comunale, una giornata di sciopero generale, invito al governo alla revoca del provvedimento. Sono queste le iniziative deliberate all'unanimità da un'assemblea promossa dalla giunta comunale di sinistra di Salsomaggiore - alla quale hanno partecipato esponenti locali del PCI, PSI, PSDI, DC e PRI, della CGIL, CISL, UIL, dei commercianti, degli artigiani, degli albergatori, contro il provvedimento governativo che riguarda il taglio dell'assistenza mutualistica e termale.

A mettere sul piede di guerra l'intera città di Salsomaggiore è stata una dichiarazione del ministro Altissimo. «Secondo previsioni attendibili - avrebbe infatti dichiarato il ministro - si risparmiarono 1.700 miliardi con tre interventi. Innanzi tutto sospendendo per un anno le prestazioni integrative. Al fine di rimborsare per i soggiorni alle terme». Ciò vuol dire che il 1982 sarà per Salsomaggiore un «anno zero».

Il PSI discute di politica estera (la DC fa altrettanto)

ROMA - Oggi la Direzione socialista discuterà di politica estera: è probabile che Bettino Craxi voglia condensare in un documento del partito gli orientamenti da lui illustrati con il discorso di sabato scorso a Bologna. Appena saputo di questa riunione socialista, Flaminio Piccoli ha annunciato l'anticipo a domani della Direzione democratica, la quale sarà anch'essa chiamata a discutere i temi internazionali.

Perché questa corsa a discutere degli stessi argomenti? Il discorso bolognese di Craxi offre nuovo spazio a noi democristiani, si dice, che i temi internazionali di piazza del Gesù, intendendo far capire in questo modo che nella gara di avvicinamento a Reagan la DC è più che mai favorita rispetto al concorrente socialista, condizionato dagli orientamenti dei partiti socialisti e socialdemocratici europei. Questa sembra l'ottica da cui partono i dirigenti dc.

Craxi ha intanto concluso in Calabria la serie dei comizi politici cominciata a Bologna. A parte una battuta sull'«inaccettabilità» delle minacce di Gheddafi, egli ha parlato di politica interna, lamentando soprattutto il «perdurare di disordine interno» e la «mancanza di decisioni tempestive e di coraggiose assunzioni di responsabilità».

Non ha precisato cosa con esattezza volesse riferirsi, ma è evidente che si tratta di una campagna di preparazione di quella che il segretario socialista chiama la «grande riforma», pur se egli ha evitato, anche in questa occasione, di dire quali siano le proposte di carattere istituzionale sulle quali i socialisti vogliono far leva nel confronto con gli altri partiti costituzionali.

Per quanto riguarda la funzionalità del Parlamento e delle altre istituzioni democratiche, l'intervista di Nilde Jotti all'Unità è stata apprezzata positivamente sia dal capogruppo socialista a Montecitorio Silvano Labriola (il quale pubblicherà oggi un articolo sull'«Avanti»), sia dal presidente dei deputati democratici, Gerardo Bianco. «Esprimo apprezzamento - ha dichiarato quest'ultimo - per la recente intervista del presidente della Camera, perché presenta i problemi in maniera corretta e meditata». Un analogo giudizio egli ha espresso sull'articolo di Labriola, aggiungendo che il suo gruppo «si batterà con ogni mezzo» contro la prospettiva delle elezioni politiche anticipate.

A nome del PRI, Oddo Biasini ha aderito ieri alla richiesta di Piccoli per un incontro di tutti i partiti costituzionali sui temi istituzionali. I repubblicani, che lo hanno proclamato anche nell'ultimo loro congresso, sono nettamente contrari a profondi cambiamenti delle regole del gioco. Il motto di Spadolini fu allora quello di «applicare la Costituzione».

Concetto Testa

DC, PSI, PSDI e PLI formano la coalizione (PRI astenuto)

Il piduista Teardo insediato a capo della giunta ligure

La DC «recuperata» nonostante la sconfitta elettorale - Vacante la carica di assessore alla sanità: tra un mese andrà a un altro implicato nella loggia di Gelli (Fossa, PSI)

GENOVA - «Un ultimo rimpianto lo rivolgo agli amici della stampa, che hanno seguito con attenzione e spirito critico le vicende della Regione, con l'auspicio che possano contribuire a ridurre la distanza tra questo palazzo e i semplici cittadini». In un'atmosfera gelida, senza nessun applauso da parte di un pubblico pur finto, con queste parole dell' appena eletto presidente Alberto Teardo, si è conclusa ieri a Genova, in consiglio regionale, l'operazione che ha riportato al governo della Liguria un DC sconosciuta all'elettorato. La nuova coalizione, pervicacemente voluta all'insegna del «protagonismo del polo laico-socialista» è stata accolta, però, sulla dirittura finale, dal ripensamento del PRI.

A chi ha seguito la lunga e tormentatissima storia del pentapartito ligure (ora ridotto a quadripartito) ha fatto uno strano effetto sentire auspicare da Teardo un avvicinarsi del «Palazzo» ai cittadini: il presidente socialista della nuova giunta compare infatti negli elenchi dei venerabili Gelli (con tanto di ricevute e numero di tessera, anche se lui ha sempre negato la propria appartenenza alla P2 e la sua tesi è stata accolta dal PSI) e si trova alla testa di un esecutivo che è partito monco del titolare di un assessore importante e delicato come quello alla sanità per una ragione che ha dell'incredibile: si è voluto tenere «in caldo» questa carica istituzionalmente così rilevante a livello regionale per poterla attribuire, tra un mese, a un altro socialista implicato nella P2. Questa volta si tratta di Michele Fossa (che aveva ammesso di aver presentato una domanda di ammissione alla loggia di Gelli), lo stesso dal PSI fino al 31 ottobre.

Come non chiedersi - lo ha fatto con forza e nettezza il PCI - se queste fossero le scelte più opportune da parte di chi si preoccupa poi di evitare i giornalisti (salvo denunciare pubblicamente i «fatti inconfessabili» se parlano troppo della P2) a lavorare per arginare l'allarmante crisi di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni?

Le osservazioni - elementari nella loro evidenza - avanzate dai rappresentanti del PCI (non era meglio aspettare i risultati della commissione di inchiesta sulla

P2? Come si può insistere nello scempio istituzionale di tenere «congelato» per un mese l'assessorato alla sanità?) sono state aggirate dai rappresentanti della nuova maggioranza: DC, PLI, e PSDI hanno praticamente censurato nei loro interventi i riferimenti con i quali alle scelte nella composizione dell'esecutivo; il PSI ha preferito invece di «fare quadrato» intorno alle scelte del gruppo dirigente ligure, sostenere in consiglio ancora una volta dal segretario regionale Meoli. L'intervento del segretario socialista ha anche insistito sul carattere di novità che avrebbe la nuova giunta a forte caratterizzazione «laica» e ha lanciato qualche segnale distensivo all'«opposizione comunista, invitata a non avere atteggiamenti «pregiudiziali».

In realtà ciò si è scongiurato duramente con l'evidenza dei fatti rilevati dal capogruppo comunista Magliotti: il «polo laico-socialista» è arrivato sbalzato all'abbraccio con la DC (il rappresentante del PRI, Persico, dopo aver presieduto per 11 mesi la giunta minoritaria «laica» guidata fin dal suo sorgere dal PCI come «anticamera» del bipartito, si è

alla fine astenuto prendendo nettamente le distanze sia dalle scelte per l'esecutivo che dalla «dichiarazione programmatica» e proprio lo scudo crociato, anche se entra in giunta apparentemente sottomesso, ha ottenuto il risultato di estromettere i comunisti e di tornare al governo nonostante la sconfitta elettorale.

Il segno «moderato» della nuova coalizione è poi sottolineato dall'attribuzione al PLI della vice presidenza della giunta.

«Le alleanze e i momenti d'instabilità tra il nostro partito e i comunisti e di tornare al governo - ha detto concludendo Magliotti, rivolgendosi ai compagni del PSI - non sono episodici e limitati. È un patrimonio che vogliamo difendere e estendere sapendo quanto sia essenziale questo rapporto per cambiare il corso di una lettera della direzione». Ma questo rapporto si è sviluppato su contenuti reali, o rischia di declinare, mettendo a repentaglio conquiste di decenni. Proprio perché sarebbe sbagliato nascondere i punti di contrasto e aperta polemica che ci dividono sulla costituzione di questa giunta e sulla questione morale.

Alberto Leiss

Eletto ieri: guiderà un pentapartito

Sindaco socialista a Bari

Del nostro corrispondente BARI - Franco De Lucia, avvocato quarantenne segretario provinciale del PSI barese è da ieri sera sindaco di Bari. Guiderà un pentapartito con sette assessori DC, tre socialisti, tre socialdemocratici, un repubblicano ed un liberale. La DC barese - dopo la clamorosa scelta di non presentarsi in aula nell'ultima riunione del Consiglio, impedendo la nomina del sindaco, scelta che aveva portato al limite della rottura DC e blocco laico - ha deciso di porre fine alla lunga disputa che ha paralizzato per mesi l'attività del Comune.

Qual era il principale punto della contestazione? La DC chiedeva l'incarico di sindaco ai socialisti chiedeva di avere nello stesso istante l'incarico

di presidente della Provincia in mano al PSI. La situazione si è sbloccata su queste basi: Mastroleo, l'attuale presidente, socialista della Provincia, rimarrà in carica sebbene viva la generica garanzia delle sue dimissioni entro l'anno per cedere lo scranno ad un democristiano.

Nell'intricato «mercato» non sono rimaste fuori le presidenze delle USL e delle municipalizzate: la DC ne avrà tre (due USL ed una municipalizzata), quelle del blocco laico. Per quel che concerne gli assessori la DC dovrebbe avere oltre al vicissindaco con la delega agli affari generali ed al decentramento, gli assessori all'urbanistica, al bilancio, al patrimonio, alla pubblica istruzione, all'attività economica, al

traffico. Il PSI dovrebbe gestire l'assessorato alla casa e all'edilizia economica e popolare, agli appalti e contratti, alla polizia urbana. Al PSDI i lavori pubblici, la solidarietà sociale, la sanità e coordinamento USL. Mentre al PLI andrà l'assessorato al personale ed al PRI solo sport e turismo.

Quelle che sembravano le insanabili «fratture politiche» dei giorni scorsi sono state ricomposte, dopo la mediazione dei responsabili nazionali del settore Enti locali della DC e del PSI. Anche il «caso Mastroleo» è stato risolto: il presidente della Provincia dovrebbe infatti essere eletto alla presidenza dell'UPI, l'Unione delle Province Italiane, anche se non è esclusa una sua nomina a

segretario provinciale del PSI. «La grave scelta operata dal PSI e dai partiti del blocco laico marcia nella direzione opposta alle attese ed alle speranze della società barese - ha detto Vito Angiuli capogruppo PCI al Comune - insomma quello stato di confusione di spugna ogni questione di contenuto per lasciare spazio alla esclusiva disputa sugli assetti di potere».

Il metodo seguito a Bari è insomma quello stato delle macchine spartizioni, un metodo che potrebbe essere applicato anche in provincia. A Bitonto, ad esempio, dove dopo l'esperienza di sinistra, il PSI sembra orientarsi verso un pentapartito.

Luciano Sechi

LETTERE all'UNITA'

La storia ha sempre nel ventre progetti che attendono noi

Cara Unità, nel PCI milito solo da un paio di anni, provengo dalle file socialiste di sinistra e a poco a poco ho incominciato a comprendere questo nostro partito. Senza voler esaltare niente e nessuno perché mi piace ragionare alla mia testa fin dove la mia intelligenza politica arriva, vorrei dire liberamente alcune cose sulle quali ho molto riflettuto:

a) questo nostro PCI è diventato in sessant'anni di storia qualcosa di molto più importante di un grande partito democratico in lotta per il socialismo, è diventato una grande forza nazionale col problema vitale di salvare il nostro Paese dalla rovina economica, politica e morale; b) l'unità dei comunisti nel nostro partito è bene prezioso da continuare a difendere e preservare nell'esercizio cosciente e responsabile della democrazia interna, secondo le regole statutarie di «veri e del diritti liberamente accettate da noi iscritti»; c) noi ovviamente non siamo tutta la nazione né tutta la sinistra, ma credo che siamo parte importante e decisiva del Paese per guidarlo sui binari della nostra Costituzione, per fare di questa democrazia un fatto concreto di partecipazione di massa alla sua crescita ed al suo consolidamento, per difenderla dai suoi nemici e condurla con il consenso della gente verso il socialismo;

d) anche noi comunisti avvertiamo, penso io, la necessità di liberarci da tutto ciò che si è fatto vecchio e pertanto sorpassato rispetto alle scelte che abbiamo già fatto e quelle che ancora ci rimangono da fare: ciò che va in crisi vuol dire che è irrimediabilmente superato e lo si conserva solo come patrimonio storico; ma un partito democratico e rivoluzionario ha il dovere di andare sempre avanti con saggezza politica, ma avanti deve andare;

e) il compagno Gramsci ha insegnato a milioni di uomini che «la storia è storia della libertà» e lasciamci osare di aggiungere che poiché così è (almeno io ci credo) allora la storia è sempre rivoluzionaria, ha sempre nel suo ventre un progetto progressivo che noi dobbiamo essere capaci di realizzare: un progetto oggi socialista, domani dopodomani comunista, un grande progetto di democrazia, di liberazione, di giustizia e di pace da costruire assieme ai popoli e ai lavoratori di tutto il mondo;

f) questo nostro Paese ha bisogno di noi e noi abbiamo bisogno di incontrarci e di saldare la gente che in più crede ancora che le forze democratiche e progressive di democrazia socialista; e questo si deve fare o il nostro Paese affonderà nelle miserie morali e politiche di chi ci governa in maniera irresponsabile;

g) noi non siamo infallibili però siamo diversi; noi non siamo perfetti ma ci sforziamo di diventare migliori; noi siamo gente fra la gente che in più crede ancora che molte cose possono e devono essere cambiate, una vita migliore possiamo costruirla per tutti, assieme a chi nonostante tutto conserva intatta la speranza e lotta, non se ne sta solo fermo a bionzonciare.

MARIO RUGGERI (Bari)

Quando un'azienda è in crisi, manda fuori i suoi tecnici migliori?

Cara Unità, sono la moglie di un sospeso dalla FIAT dall'ottobre scorso ed a luglio messo in mobilità.

Mio marito entrò alla FIAT il 13 ottobre 1947, sono perciò trentatré anni circa; i primi tre trascorse come allievo alla scuola di c.so Dante, poi per gli altri trent'anni come tecnico altamente qualificato, prima all'officina «Esperienze Meccaniche», da dove escono i prototipi delle auto FIAT, poi per gli ultimi quattordici anni come capo intramedio.

Voglio sottolineare che in questi trentatré anni mio marito è stato assente dal lavoro per malattia quattro o cinque mesi in tutto; mai il suo comportamento ha dato motivo ai suoi superiori di infliggergli multe o una qualsivoglia ammonizione, anzi allego copia di una lettera della direzione FIAT in cui si elogia le sue capacità d'inventiva per un lavoro svolto nell'azienda.

Vorrei chiedere al dott. Annibaldi, di cui ho ascoltato l'intervista al GR 1 del 7 corrente: «Quando un'azienda è in crisi e vuole seriamente uscire, mandare fuori i suoi tecnici migliori, cioè quelli creati da sé, per i quali ha speso fior di milioni per la formazione?»

Sempre che sotto questa mobilità, non ci sia qualcosa di poco chiaro.

ERMANA CUGINI (Cascine Vec. - Torino)

La medicina è solo miraggio ed arbitraria estrapolazione?

Cara Unità, attribuire il merito di questa o quella scoperta alla sperimentazione sugli animali per poi arrivare a concludere che senza questa pratica non ci sarebbe progresso, è l'accorgimento cui fanno costantemente ricorso i fautori della vivisezione. È questo anche il modo più spiccio per eludere il problema, anzi per tenerlo nascosto; e intanto la gran macchina di potere che su questo genere di sperimentazione elligna, continua a prosperare.

La medicina vigente è una medicina di esclusivo intervento terapeutico e in quanto tale, è funzionale ad un sistema di potere sanitario per il quale è più logico un persistente stato di malattia sul quale intervenire e lucrare anziché uno stato di salute da garantire e conservare. Questo sistema per darci una credibilità, da una parte si applica propri di progressi che non gli competono. Per esempio: l'aumento della vita media, che nonostante tutto si è verificato, così come il declino di tante malattie infettive, hanno origini ben precedenti l'era della terapia, e sono dovuti ad altri fattori quali i

miglioramenti della nutrizione e dell'igiene pubblica (approvigionamento idrico, igiene degli ambienti, fognature). Leggati al riguardo La medicina: sogno, miraggio o nemici? di Thomas McKeown.

D'altra parte la stessa promessa di guarigione insita nella strategia terapeutica finisce col distogliere l'attenzione dalle cause di malattia. E le malattie aumentano: quelle del sistema cardio-circolatorio, del sistema nervoso, le varie forme di cancro, il diabete, le varie patologie che vanno sotto il nome di stress, malattie degenerative, da inquinamento e da dissenso modo di vivere.

È in questo quadro che va visto ed interpretato il forsennato ricorso ad ogni tipo di sperimentazione: sugli animali prima, ai quali viene imposta una malattia artificiale, e sull'uomo poi quando gli viene applicato, per estrapolazione, il presunto rimedio.

Che l'alibi della prevenzione prova sugli animali faccia gran comodo alle multinazionali della chimica, dei farmaci, degli additivi, dei coloranti, dei conservanti, di tutti i micidiali prodotti di sintesi che ci avvelenano, è abbastanza chiaro. Meno comprensibile è il fatto che di una risposta politica a questo problema, una risposta che dovrebbe partire proprio dai partiti progressisti, rappresentanti di quelle classi lavoratrici che pagano il prezzo più pesante, in fabbrica e fuori, di tale gestione della salute.

Prof. ALBERTO PONTILLO Segretario generale della Lega antivivisezione (Roma)

Per una «cultura e pedagogia della partecipazione»

Cara Unità, la puntualizzazione che il compagno sen. Aurelio Ciacci fa (l'Unità del 9/9/81) circa l'uso e l'abuso della definizione di «classe politica», è giusta e dovrebbe essere allargata a tanti altri temi e concetti sui quali anche a sinistra ci si esprime con dei «luoghi comuni»: potere, professionalità, benessere, produttività, funzione della cultura, funzione dell'intellettuale ecc. ecc. E quest'ultimo tema, è molto attuale, che malgrado il '68, malgrado i referendum sul divorzio e aborto, malgrado altre «scintille», una ideologia e una concezione del rinnovamento ispirato al socialismo e al comunismo è ancora largamente minoritaria.

Per quanto molti dirigenti possano rammaricarsi (mentre altri si riteranno tra i «base» e i suoi «rappresentanti») è certo meno critico; ma mi pare che il legame di «fiducia» sia largamente calato. Personalmente ritengo che il futuro della nostra società (ma anche del nostro partito) si giochi proprio su questo sviluppo sostanziale della democrazia, nella ricerca di forme nuove di controllo e partecipazione dal basso con una dialettica aperta e spregiudicata (adeguata, del resto, alla complessità del mondo di oggi) e che si rivolga «specialmente» ai non addetti ai lavori.

Per questi obiettivi ritengo occorre creare una sorta di nuova «cultura e pedagogia della partecipazione» che sappia utilizzare tutti gli strumenti di informazione, di comunicazione, di creatività, di studio che già abbiamo a disposizione. Senza ciò, penso che anche «buone» leggi, l'impegno della «classe dirigente» risulterebbero insufficienti.

ENRICO DAZZANI (Genova)

Per i telefoni pubblici aspettiamo fiduciosi il controllo «automatato»

Egregio direttore, in una lettera pubblicata sull'Unità del 10 settembre u.s. vengono segnalati diversi di disservizi riscontrati in vari impianti telefonici pubblici di una località di villeggiatura e del vicino capoluogo, entrambi impicciatissimi.

La mancanza di riferimento precisi non consente, purtroppo, di effettuare i doverosi riscontri. Siamo comunque grati della cortese segnalazione in quanto ci consente di riproporre all'attenzione dei lettori e degli utenti in generale i problemi della telefonia pubblica, il cui miglioramento quantitativo e qualitativo, purtroppo, non può essere il «questo» o «quello» programma e gli intendimenti della SIP.

È necessario infatti che si diffonda sempre più il convincimento che il telefono pubblico è un bene a disposizione della collettività e come tale è dovere di tutti contribuire a difenderlo dai vandalismi e dai disservizi. I disservizi, infatti, possono essere rimossi con maggiore tempestività se, anziché attendere il controllo dei gestori necessariamente periodico visto che gli apparecchi a disposizione del pubblico sono ormai circa 400 mila, gli utenti si fanno carico di segnalare il «questo» o «quello» apparecchio «12», fornendo le informazioni utili per una rapida diagnosi del disservizio e il conseguente ripristino.

Questo atteggiamento civico impedirà che gli altri utenti si trovino nella stessa situazione di disagio. Siamo convinti che in un perfetta efficienza o addirittura interamente fuori uso per la sconsideratezza di vandali.

Per parte sua la SIP da anni va rivolgendolo la massima attenzione alla telefonia pubblica e sta attuando un programma di costante miglioramento del numero degli apparecchi a disposizione 24 ore su 24 e di quelli «gestione più monetaria» che limitano le attese difficili di acquistare gettoni. Infine con il controllo automatato, che entrerà gradualmente in funzione a partire da Roma e Milano dal prossimo anno, sarà possibile il costante controllo a distanza degli apparecchi pubblici, che consente in tempo reale la conoscenza dei disservizi attimalmente garantita dalla diligenza dei gestori e dalla collaborazione dei cittadini.

dr. ing. GIORGIO MARELLI (Milano)

**Un libro di Daly, economista Usa, dice che sta finendo, dopo 200 anni, la possibilità di uno sviluppo illimitato. Investire in armi creerà fortissime contraddizioni**

## Gli autobus d'America e il bombardiere B1

Viviamo, piaccia o non piaccia, nell'era di transizione dall'economia della crescita all'economia in stato stazionario o, come anche si dice, a crescita zero. È inutile continuare ad illudersi: uno sviluppo illimitato è impossibile entro un ambiente limitato, come è il nostro ambiente naturale. Dobbiamo a Herman E. Daly, economista dell'università della Louisiana, l'annuncio e la dimostrazione di quello che definisce il «teorema di impossibilità»: un sistema con consumi di massa come gli Stati Uniti è impossibile per un mondo di quattro miliardi di persone e, anche se potesse essere raggiunto per puro miracolo, non potrebbe essere conservato a lungo.

Valga per quanti, in Europa e nel mondo, si considerano legittimati ad aspirare al modello di vita americano. È, del resto, intuitivo che, se occorre un terzo della produzione annuale mondiale di risorse non rinnovabili per mantenere quel 6% di popolazione mondiale che vive negli Stati Uniti, è impossibile per un mondo di quattro miliardi di persone e, anche se potesse essere raggiunto per puro miracolo, non potrebbe essere conservato a lungo.

La crescita tumultuosa degli ultimi 200 anni si è verificata perché l'uomo ha rotto il vincolo di bilancio del reddito solare e ha cominciato a vivere sul capitale geologico. Quest'ultimo è destinato a esaurirsi. Ma esiste un problema ancora più grande, avverte Daly: l'intera evoluzione della biosfera ha ruotato intorno a un perno fisso, il bilancio costante dell'energia solare. L'uomo moderno è l'unica specie ad aver violato questo vincolo, e ciò lo ha fatto uscire dall'equilibrio ecologico con il resto della biosfera. I cicli naturali sono stati sovraccaricati, sono stati prodotti nuovi materiali per i quali non esistono cicli naturali.

Il libro di Daly ha il pregio di considerare, in continuità con l'aspetto economico, gli aspetti morali e politici della questione. Bisogna riordinare la scala di valori, liberarci dell'ideologia della crescita in regime concorrenziale e dal mito dell'onnipotenza della tecnologia. I valori della nostra società di transizione debbono essere, per l'economista della Louisiana, quelli di una «ricchezza sufficiente, mantenuta e allocata efficientemente e distribuita in modo equo».

Che, tradotto in termini politici, significa programmazione della utilizzazione delle risorse e dei fini produttivi. Il grande vantaggio del mercato è che ci libera dalla preoccupazione della massa dei problemi quotidiani di allocazione e ci consente di usare la nostra limitata capacità di amministrazione per evitare gli errori veramente rilevanti. Rifiutare il mercato darebbe luogo a un inutile spreco di energie e all'imposizione di intollerabili controlli a livello «micro». Ma avere fiducia nella capacità del mercato di prendere decisioni che vanno oltre il suo campo di azione può essere una tattica suicida. Il mercato non può, per se stesso, conservare le risorse per le generazioni future, evitare grossolane disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza e del reddito o impedire il sovrappopolamento. Ed è di conforto constatare, in tema di programmazione, come avverte Daly, che se scriviamo da tempo, che la vera alternativa non è fra programmazione e mercato, bensì fra programmazione pubblica e privata. Scrive Daly: «Se lo Stato rifiuta di impegnarsi nella pianificazione, significa semplicemente che le imprese, sia pubbliche che private, fanno per noi, non che si è evitato di pianificare».

La risposta a questo interrogativo sta, per Daly, nel fatto che il processo di sviluppo che attenua i conflitti sociali e sposta l'attenzione dalle laceranti scelte della distribuzione della ricchezza e del reddito. Negli Stati Uniti, osserva, la crescita è un sostituto della redistribuzione. Anche qui la riflessione «liberal» americana incontra la nostra riflessione: che cosa accadrà quando la società americana toccherà con mano il collasso della grande illusione dello sviluppo illimitato? C'è, naturalmente, una risposta armata al quesito, che l'economista americano ha ben presente, ossia che la crescita spinge gli anelli forti del capitalismo a indirizzare più risorse alla produzione di armi, al fine di appropriarsi con la forza delle risorse di altri paesi, consentendo anche la proliferazione delle armi nucleari ai paesi sottosviluppati.

Francesco Galgano



**Parla uno dei due restauratori che ha forse svelato il segreto dei bronzi di Riace Verrebbero da Delfi: e una cresta d'elmo ne è la prova. Un convegno sui guerrieri a Reggio Calabria**

Il profilo di uno dei due guerrieri - conosciuto come B - e il disegno, fatto sul posto da Formigli, della cresta d'elmo trovata a Delfi. Come si vede coincidono perfettamente.

## «Ecco cosa ho scoperto in Grecia»

Proporre datazioni ed attribuzioni di nuovi reperti archeologici sulla unica base di elementi stilistici, in specie per quanto riguarda la statua di Riace, è stato rivelato più volte erroneo. Lo storico dell'arte non può più prescindere da tutta quella serie di elementi di giudizio di carattere «tecnico» che dovrebbero ormai far parte di una critica correttamente impostata.

Non bisogna dimenticare che in antichità ed in modo particolare nel V secolo a. C. lo sviluppo artistico-estetico era strettamente collegato ad un parallelo sviluppo dei modi di lavorazione e che i due mondi, quello dell'arte e quello della produzione tecnico-artigianale, che oggi si presentano a noi separati, erano la stessa cosa. Gli scultori, i fonditori del V secolo a. C. erano dei «banaius»: operai. Il concetto di artista, di genio dell'arte non esisteva

ancora come lo intendiamo noi oggi. Ora - mentre dei due guerrieri si discute in un convegno a Reggio Calabria - c'è da dire che tra le ormai numerose prese di posizione degli studiosi apparse sulla stampa, riguardo al problema della attribuzione e provenienza delle statue di Riace, nessuna fa riferimento ai dati concreti come ai numerosi dettagli che pur sono stati ben visibili anche a distanza nei lunghi mesi dell'esposizione fiorentina. Molti hanno parlato, ad esempio, di un elmo corinzio che doveva una volta coprire la testa della statua B, eppure è ben evidente sulla fronte un frammento di lamina massiccia incastrato tra le piccole ciocche di capelli distese sulla fronte e la calotta. Quest'ultima non rappresenta il cranio e neanche un ipotetico «fretto» come è stato detto (Sandro Stucchi, I

guerrieri di Riace, «Il Tempo» dell'arte, 29/6/81), ma semplicemente il riempimento dell'elmo stesso, del quale un altro frammento è ancora attaccato alla nuca. La lamina sulla fronte presenta al centro un tipico rialzamento a punta mentre dalla parte inferiore è liscia. Si trattava evidentemente non di un elmo corinzio caratterizzato dalla presenza del paranaso, ma di un elmo di tipo attico. La curva di profilo che descrive la calotta ripete dunque fedelmente quella dell'elmo sul quale a sua volta si adagiava una cresta.



## Appunti al femminile da una rivoluzione

DI RITORNO DA MANAGUA - È la festa di un santo preposto alle piogge, mi informano. In una fattoria privata, a due ore di macchina da Managua, i contadini si riuniscono per celebrare l'averimento. La festa consiste in una grande e generale ubriacatura e in un rodeo che dura ininterrottamente tutto il giorno. Insieme alla violenza dei giochi mi colpisce la mancanza quasi totale di donne. «È difficile che escano insieme ai loro uomini - mi spiega la moglie dell'amministratore della fattoria - restano in casa, a lavorare. Ma a due anni di distanza dal «trionfo», come dicono, cioè dalla vittoria contro la dittatura di Somoza, qualcosa sta cambiando anche per le donne».



Nel nuovo Nicaragua le donne stanno dappertutto: nel governo come nel fronte sandinista o nelle organizzazioni di massa. L'impressione è che si stia facendo uno sforzo di integrazione politica notevole. Un diritto che le donne si sono conquistate (la storia non è nuova) partecipando in vari modi alla lotta di liberazione: entrando nella guerriglia ma anche fondando nel 1977, in pieno stato di guerra e legge marziale, un movimento femminile cooperativo ma non clandestino», precisa Judith, una delle fondatrici. Un movimento politico d'opinione e di tempo stesso un'organizzazione di massa che mobilita professioniste e donne dei «barrios» popolari. Tanto per fare un esempio: la comandante-guerrigliera Dora María Téllez è oggi vicepresidente del Consiglio di Stato.



**Come, a due anni dalla caduta di Somoza le donne partecipano al governo e alle organizzazioni di massa. Una campagna contro i padri che sfuggono al loro dovere - La questione dell'aborto**

Invece abbandonano con molta facilità la famiglia e non si sentono minimamente responsabili verso i figli». È questo un fenomeno sociale di vaste proporzioni, che preoccupa i nuovi dirigenti del paese. «La donna abbandonata o sola con i figli è un problema grosso, eredità dell'individualismo liberale», sostiene Fariñas, ministro per il benessere sociale. L'argomento viene affrontato in campagne di sensibilizzazione e educazione popolare, viene dibattuto sulla stampa. Fariñas, ministro per il benessere sociale, dà ad esempio, come esempio di «responsabilità materna», tutto ciò che risulta nuovo e curioso. Si propongono «scuole per i padri» ed anche «scuole per le madri», molto forti ed influenti e impegnate ad esaltare l'amore paterno: un amore che deve esprimersi anche in fatti concreti e «materiali». Ma non è facile insegnare la paternità responsabile. Tanto che si è ricorsi a un metodo un po' autoritario per costringere i riluttanti mariti a pagare gli alimenti dovuti per il mantenimento (almeno) dei figli: la donna fa la

denuncia al ministero del lavoro che valuta il caso e la situazione lavorativa dell'uomo, la Centrale sindacale s'impegna poi a riscuotere direttamente quanto dovuto e se l'uomo oppone ancora resistenza perde il diritto al posto di lavoro.

In apparenza contrasto con questa diffusa leggerezza, il codice familiare ereditato da Somoza è un codice fortemente patriarcale, fondato sull'autorità del pater familias, che penalizza fortemente le donne. E uno degli obiettivi politici prioritari dell'organizzazione femminile nazionale (AMNLAE) è appunto la riforma del codice familiare.

## E' morto il padre della pillola

HUNTSVILLE (Alabama). - È morto all'età di 91 anni, George Washington Corner, il padre della pillola. Le sue ricerche nella endocrinologia collegata all'apparato riproduttivo hanno portato alla messa a punto del più famoso degli anticoncezionali oggi in uso. A Corner viene attribuito il merito di avere per primo spiegato la fisiologia del ciclo mestruale. Insieme ad altri ricercatori, ha il merito della scoperta del progesterone, l'ormone alla base della pillola anticoncezionale.

**È imminente l'11° volume completa dalla A alla Z la ENCICLOPEDIA EUROPEA GARZANTI**

Sanguinoso scontro tra due gruppi di reclusi nel penitenziario napoletano

Poggioreale: ancora un detenuto ucciso a coltellate nei corridoi del carcere

Si tratta di Salvatore Varriale, in galera da poco più di un mese, dopo la confessione a un prete di una cognata che aveva fatto scarcerare tre innocenti - Due feriti gravi - Momenti di tensione nella casa circondariale

Dalla nostra redazione NAPOLI - Un morto, Salvatore Varriale di 24 anni, e due feriti, gravi, Luigi Pino di 36 anni e Pietro Onorato di 24, sono il bilancio di una rissa scoppiata nell'interno del carcere napoletano di Poggioreale ieri mattina alle 12. A quell'ora nella casa circondariale si svolgevano i colloqui dei detenuti che vengono condotti a gruppi di sei o sette (accompagnati da una guardia) nel parlatorio.

Il grande cortile che sorge accanto alla costruzione è il punto dove i gruppi di detenuti che vanno e vengono dalla sala si incrociano. Alle 12, appunto, il gruppo di cui faceva parte Salvatore Varriale, ha incrociato altri reclusi. Improvvisamente scoppiata la rissa che è sfuggita al controllo delle due guardie. Sono saltati fuori coltelli e saramanico ed alla fine dello scontro sul selciato del cortile giaceva inerte il corpo di Salvatore Varriale, un detenuto già condannato per gravi reati con il patrimonio e accusato di omicidio a scopo di rapina.

Varriale era entrato in galera da poco più di un mese e per una circostanza assai singolare, di cui parlano i giornali. Sua cognata, infatti, confessò a un prete di conoscere i veri autori di un sanguinoso rapina, facendo così scarcerare tre uomini che erano stati ingiustamente arrestati. Contemporaneamente entrò, invece, nel carcere di Poggioreale Salvatore Varriale, l'uomo ucciso ieri.

Accanto a lui i corpi dei due feriti, quello di Luigi Pino detto « cinese » e Pie-

tro Onorato, il primo accusato di omicidio il secondo di concorso in furto.

I due reclusi - dal carcere mancano notizie ufficiali sull'episodio - sono stati portati in ospedale solo un'ora e mezza dopo il ferimento. « O cinese » infatti è giunto all'ospedale Cardarelli alle 13,40 mentre dieci minuti prima, Pietro Onorato era stato ricoverato al pronto soccorso di un altro ospedale napoletano prima di essere trasferito anche lui al Cardarelli.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi martedì 29 settembre e ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani mercoledì 30 settembre.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti convocata per domani, mercoledì 30 settembre, alle ore 9.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti alla seduta di domani mercoledì 30 settembre, alle ore 9.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per mercoledì 30 settembre alle ore 15,30.

Nuovo esposto sul carcere milanese

Violenze ai detenuti: delegazione del PCI in visita a S. Vittore

MILANO - Questa mattina una delegazione del PCI si reca a San Vittore per raccogliere documentazione circa l'effettivo svolgimento dei recenti episodi di violenza di cui si sono resi protagonisti alcuni allievi sottufficiali che il comando del Corpo aveva inviato nel carcere milanese, la scorsa settimana, per attuare il trasferimento di 130 detenuti. Sabato prossimo, inoltre, presso la sede della federazione milanese del PCI, in via Volturino, avrà luogo l'assemblea - preannunciata all'inizio del mese - sulla situazione carceraria della Lombardia, con la partecipazione dell'on. Violante, dei parlamentari e dei consiglieri regionali del PCI, e dei responsabili di tutte le federazioni comuniste della Lombardia.

Altre sorprese per la rubrica

Dalla RAI dicono: « Di tasca nostra » ha chiuso per sempre

Una circolare del giugno scorso inviata da « Centromarca » alle aziende associate

ROMA - L'appuntamento davanti alla commissione parlamentare di vigilanza era fissato per oggi ma all'ultimo momento è stato spostato a domenica 1 ottobre. I deputati e i senatori che erano dei militanti; che, in poche parole, avevano raccontato di aver strappato promesse e sostegni ai « politici » soltanto per farsi belli presso le industrie. « E' un gioco di parole », ha detto il direttore del TG2, Ugo Zatterin, scrivendo a vari giornali per precisare che se « Di tasca nostra » non sarebbe andata più in onda lo si doveva a una sorta di autoespressione di questa « Di tasca nostra ».

Omaggio alla tomba di Di Giulio nel trigésimo della scomparsa

SANTA FIORA (Grosseto) - Nel trigésimo della morte di Ferdinando Di Giulio una folla rappresentativa di comunisti della Maremma si è recata nel piccolo cimitero della « s » Santa Fiora a rendere omaggio alle spoglie del nostro caro ed indimenticabile compagno.

Table with 2 columns: Province and Amount. Lists various provinces and their corresponding monetary values.

A Merano dal 1° ottobre il mondiale di scacchi

Pronta la terza sfida tra Karpov il dolce e Victor il terribile

A confronto-scontro i due stili diversissimi del sovietico trentino e del cinquantenne « esule » Korcnoj - I pronostici della vigilia



Karpov e Korcnoj a Baguio nelle Filippine, durante una fase dell'incontro del 1975

Dal nostro inviato MERANO - Per la terza volta in sette anni si trovano di fronte in un match valido per il titolo di campione del mondo di scacchi. Si conoscono bene, ma non si amano molto. E non potrebbe essere altrimenti, perché a prescindere dai tanti elementi extra-sportivi che alimentano la loro rivalità, troppo diversi sono i loro stili di gioco, troppo diverso è lo spirito che li anima.

più di un minuto, però, è compensato dalla posizione sul filo del rosario, dove ogni mossa può portare alla catastrofe per l'uno o per l'altro, dove l'intuito, la fantasia e la salvezza dei nervi contano più della tecnica e delle conoscenze teoriche.

poi si chiuse in uno sdegnato silenzio. Da quel silenzio uscì soltanto alla fine del 1975, quando venne in occasione per partecipare al torneo di Amsterdam e decise di non tornare più in patria, dove aveva lasciato la moglie con il figlio.

Modi di giocare

« Il gioco irrazionale, e cioè la continua ricerca di belle combinazioni e di in-calcolabili complicazioni, può costare un punto, anche soltanto un punto su dieci. Ma io preferisco vincere tutte e dieci le partite (nei tornei la vittoria va a un punto, la parità o nulla a mezzo punto, la sconfitta zero punti, ndr) utilizzando soltanto la mia tecnica. » Così Karpov descrive il suo modo di giocare in un libro che raccoglie le sue migliori partite degli ultimi anni.

Il match del '75

Il match si svolse a Baguio City, nelle Filippine, ed ebbe un andamento drammatico. Come già a Mosca, Karpov prese la testa con un ampio margine, dimostrando di meritare ampiamente il titolo. Poi, quando tutti lo davano ormai per spacciato - Karpov conduceva per 5 a 2, dopo oltre tre mesi di lotta, ebbe luogo la partita decisiva, fu Karpov a vincere, piegando l'avversario nel centro di partita con una serie di mosse di rara bellezza.

La ricapitalizzazione del gruppo editoriale

Accolto un ricorso della Centrale Punto e a capo per la « Rizzoli »?

I magistrati milanesi avrebbero cancellato una precedente decisione. Smentite e annunci di una prossima sentenza - In discussione il prezzo dell'operazione

OGGI a Roma seminario del CRS ROMA - Si tiene oggi a Roma nell'aula di via Teulada 3/A (traversa di Campo Marzio) con inizio alle ore 9,30 il seminario organizzato dal Centro di Riforma dello Stato su « La politica istituzionale dei partiti italiani negli anni '70. Relazioni di Rodotà, Barbera, D'Onofrio, Barcellona, Tronti, Preside Pietro Ingrao. »

MILANO - Punto e a capo per l'operazione di aumento di capitale della Rizzoli-Corriere della Sera? L'interrogativo è lecito, anche se viene posto in modo un po' polemico. Di certo ha accolto un ricorso della Centrale, la finanziaria di Calvi che si è impegnata a ricapitalizzare l'azienda editoriale, sottoscrivendo il 40 per cento delle azioni del gruppo. Le motivazioni del ricorso non sono note, ma accettandole la magistratura ha cancellato la precedente delibera del tribunale milanese che omologava la ricapitalizzazione del gruppo.

Quasi le immediate conseguenze di questa decisione? Difficile dirlo. La sentenza della magistratura milanese potrebbe essere solo un incidente di percorso, rimediabile con una nuova deliberazione, una rinuncia dell'ente che ha seguito dalla Rizzoli-Corriere Centrale. E' quanto sostiene l'azienda, che ufficialmente ha fatto sapere come, in base a nuovi accordi con la Centrale, sarebbe già pronta una nuova sentenza di omologazione.

La Centrale di Calvi ha accettato di sottoscrivere l'aumento di capitale, acquistando il 40 per cento delle azioni e pagando per ogni azione una plusvalenza di 100 mila lire. Il duplice obiettivo di « cancellare » in questo modo i debiti che la Rizzoli ha accumulato con il Banco Ambrosiano e di garantire al banchiere Calvi l'entrata a pieno titolo nell'editoria e nel Corriere.

A tutte le Federazioni

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione centrale di organizzazione, tramite i Comitati Regionali, i dati aggiornati del tesseraio entro la giornata di GIOVEDÌ 1 OTTOBRE.

Direttore ALFREDO RIZZOLI Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Sottoscrizione stampa: 32 federazioni oltre il 100%

Table with 3 columns: Federazioni, Somma raccolta, %. Lists various federations and their subscription amounts.

Editori Riuniti

François Mitterrand Qui e adesso

Il presidente socialista della Francia parla di sé e della sua politica.

È la storia del partito nuovo di Togliatti e costumi ad essere oggi testimone del PCR originale del PCI

ENRICO COZZOLINO

stimate dirigente sindacale del Consiglio unitario della zona Sempione. Milano 29 settembre 1981

ROMANO GHIDINI

a sei mesi dalla scomparsa. Milano, 29 settembre 1981.

La parola torna ora alla Commissione di vigilanza e agli indizi che essa darà alla RAI.

Advertisement for 'Editori Riuniti' featuring François Mitterrand and a book titled 'Qui e adesso'.

Dalla villa della Fondazione «Roberto Longhi»

Trenta preziosi dipinti rubati a Firenze Per gli esperti «colpo» da 3 miliardi

Tra le opere trafugate quadri di Lorenzo Lotto, Carrà, De Pisis e Morandi — Salvi per caso due capolavori di Caravaggio — Non esistevano congegni d'allarme e già da tempo la situazione era stata denunciata



«Madonna col bambino e santi» di Simone del Crocifissi e «La Certosa di Chiaravalle» di Carlo Carrà, due dei quadri rubati

Dalla nostra redazione FIRENZE — Trenta preziosi dipinti, del valore di oltre 3 miliardi, sono stati rubati nella villa «Il Tasso», dove ha sede la Fondazione «Roberto Longhi»...

In una delle sale della fondazione. Il furto è stato scoperto ieri mattina verso le 6 dal cameriere della villa, che ha immediatamente avvertito la scrittrice Anna Banti...

Il furto è stato scoperto ieri mattina verso le 6 dal cameriere della villa, che ha immediatamente avvertito la scrittrice Anna Banti...

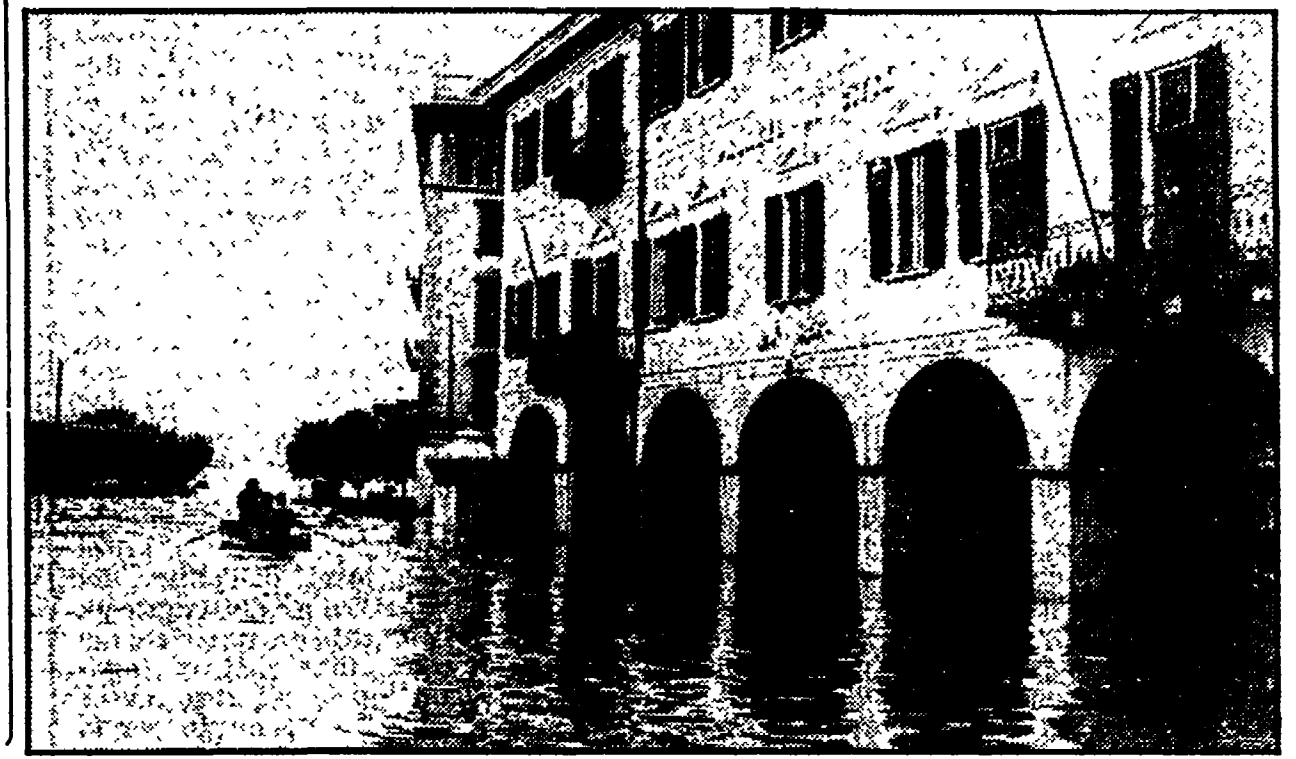
Il furto è stato scoperto ieri mattina verso le 6 dal cameriere della villa, che ha immediatamente avvertito la scrittrice Anna Banti...

Il furto è stato scoperto ieri mattina verso le 6 dal cameriere della villa, che ha immediatamente avvertito la scrittrice Anna Banti...

Tutte le opere esistenti a villa «Il Tasso», compreso il consistente patrimonio di libri d'arte, sono state faticosamente raccolte da Roberto Longhi in 50 anni di attività di critico e di studioso della storia dell'arte.

Maltempo eccezionale in tutto il Paese

Piogge, temporali laghi in piena E' proprio autunno



Maltempo eccezionale in tutto il Paese

Incontro a Matera

Jugoslavi e algerini: così ci siamo difesi dai danni sismici

Protezione civile, studi geologici - Tristi realtà delle regioni italiane colpite

Dal nostro corrispondente POTENZA — È possibile vincere la battaglia contro il terremoto in primo luogo attraverso la cooperazione tecnico-scientifica e la solidarietà internazionale.

La esperienza più interessante è quella di Skopje, la città macedone rasa al suolo nel 1963 da un terremoto del nono grado (oltre mille morti, 3.300 feriti, 1.200 invalidi permanenti).



MILANO — Alcuni sacchi contenenti i pani di hascisc sequestrati

Sequestrati 25 sacchi da 40 chili

Hascisc per 6 miliardi nascosto fra i pomodori

Otto arresti - La merce arrivava dal Libano via Catania Eroina per 2 miliardi in una casa di Cinisello Balsamo

MILANO — Undici quintali di hascisc sequestrati, otto persone arrestate: questo il bilancio di una operazione che la Squadra mobile ha concluso a Buccinasco, vicino Milano, dove in una carrozzeria ha trovato la droga, valutata al dettaglio 6 miliardi di lire.

Il carico, da quanto è stato accertato, proveniva da Catania, trasportato a Milano da Costantino Litrico e Mario De Cristoforo.

che una tanica contenente 25 chilogrammi di olio di hascisc: un valore, all'ingrosso, di circa 10 milioni di lire al chilo.

Giovanni Ventura condannato a tre anni in Argentina

BUENOS AIRES — Giovanni Ventura è stato condannato a tre anni di carcere per aver usato un documento falsificato per entrare e risiedere in Argentina.

Il giudice federale Martin Anzoategui, che segue il processo contro Ventura, e che dovrà decidere anche della richiesta di estradizione presentata a suo tempo dall'Italia.

In base alla condanna, Ventura dovrebbe uscire dal carcere il 14 agosto del 1982, ma potrebbe essere messo in libertà provvisoria dopo aver scontato i due terzi della pena, cioè già adesso.

Si deciderà tra quindici giorni Il giudice canadese: «Per Piperno niente libertà provvisoria»

MONTREAL (Quebec) — Franco Piperno, arrestato a Montreal il 9 settembre scorso su mandato di cattura della magistratura italiana, comparirà davanti al giudice canadese il 13 ottobre prossimo per l'esame delle prove a sostegno della domanda di estradizione in Italia.

Ragazzo tredicenne intossicato da collanti a Napoli

NAPOLI — Un ragazzo di 13 anni, Giuseppe La Magra, è rimasto intossicato dai collanti in un laboratorio nel quale, secondo quanto ha riferito un parente, stava facendo le pulizie.

Modificato il decreto-legge Il governo ci ripensa: abolita la supertassa sull'Università

ROMA — Il governo ha deciso ieri l'abolizione della supertassa di iscrizione all'Università per gli studenti con un reddito personale o familiare superiore ai dieci milioni. Il relativo decreto del ministro della Pubblica Istruzione sarà pubblicato domani nella Gazzetta Ufficiale.

situazione meteorologica

Table of weather forecasts for various Italian cities (Bologna, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fv, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Lucia, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Cagliari, Cagliari) with a weather map and a legend for weather symbols.

# Tariffe aeree e postali più care dal 1° ottobre

Da dopodomani aumenti medi sui voli del 14% - Sconti però su diverse linee - Spedire una lettera costerà 100 lire in più, il doppio espressi e telegrammi - Prodotti agricoli: +16,5%

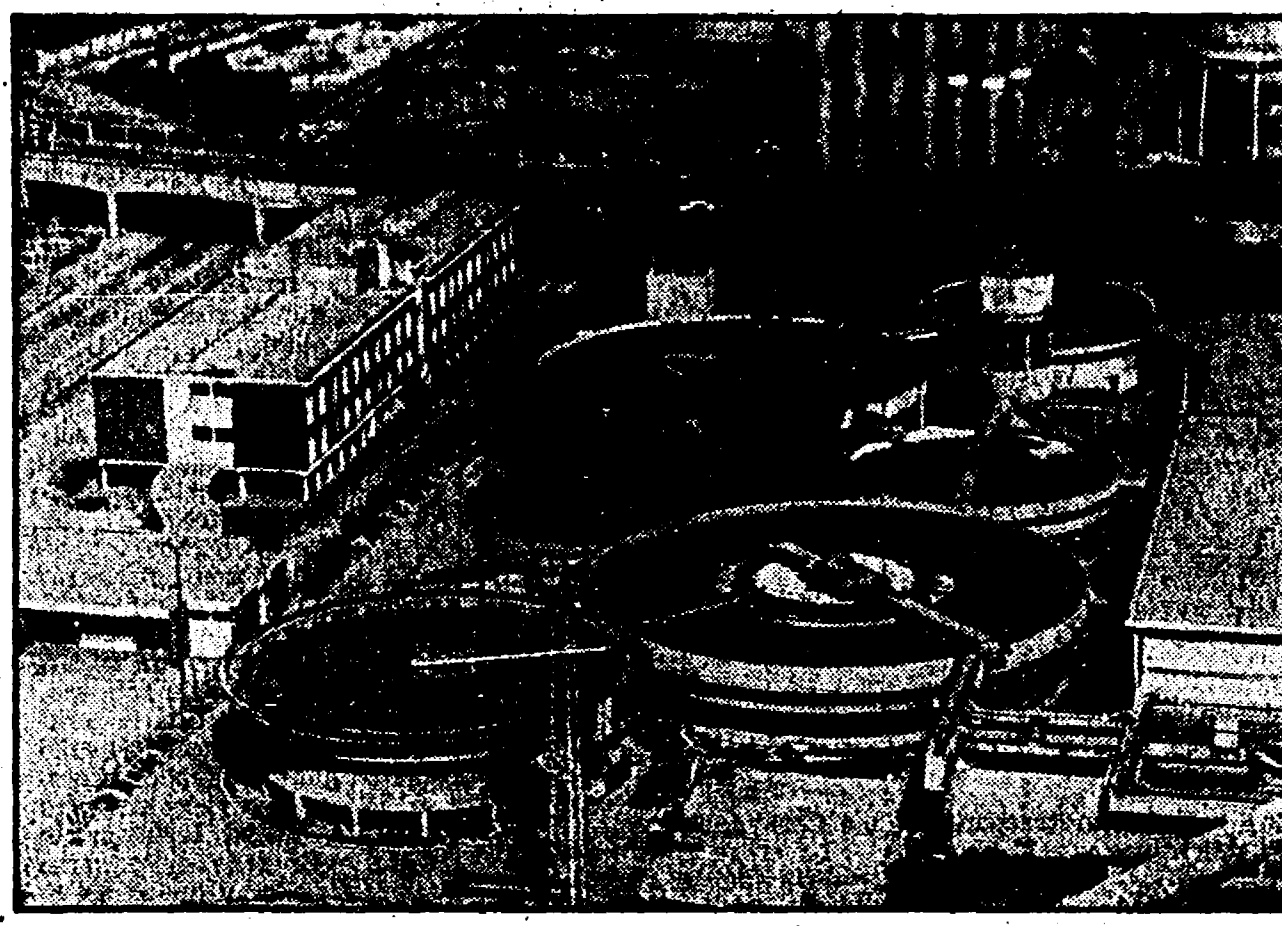
ROMA — Lettere e aerei più cari da dopodomani, primo ottobre. Ieri il ministro dei Trasporti Balzamo ha firmato il decreto che aumenta del 14% (in media) il costo dei voli aerei nazionali, una pillola addolcita da una serie di facilitazioni e sconti su alcune linee e in alcuni orari. Per le tariffe postali, invece, il terzo aumento dell'anno farà raddoppiare il prezzo, rispetto al 1980, di espressi e telegrammi. Vediamoli.

Alitalia, Afi, Aermediterranea hanno ottenuto il rito delle tariffe nazionali in una percentuale media del 14%, mentre per i collegamenti con la Sardegna l'Alisarda ricicla i prezzi (sempre in media) del solo 13%. Il comunicato del ministro dei Trasporti ricorda che le tariffe erano ferme dal luglio dell'80, e che il provvedimento nel suo complesso cerca di favorire una "fascia sociale" di utenza e di incrementare la conquista di nuovi passeggeri. Si è perciò aumentato lo scarto tra le tariffe per la Sardegna e le altre di analogo percorso, a favore delle prime, naturalmente, dal 26 al 30%. Inoltre, l'Alitalia e l'Afi, dal 1° novembre, offriranno 37 voli a prezzo ridotto - del 30% - sulle linee Roma-Milano (e Milano-Roma), Roma-Bari (e

vicesversa), Roma-Cagliari (e viceversa), Roma-Catania e Roma-Palermo (e viceversa), e sulle rotte tra Roma e Torino, Roma e Genova, Roma e Venezia, Milano e Napoli. Infine, tra le facilitazioni va annoverato il minor aumento della tariffa sulla linea Cagliari-Milano: solo il 10%. Spedire una lettera, da dopodomani, costerà 100 lire in più (per l'Italia e la Comunità europea), una raccomandata passerà dalle 600 attuali a 900 lire, un espresso da 700 a 1.000 lire. Duecento lire (invece delle 150 di ora) ci vorranno per i biglietti postali (aeriali o mono) e solo 10 parole di telegramma passeranno a 2.000 lire (ora il prezzo era 1.500). I versamenti in conto corrente - in pratica un obbligo per milioni di persone, se si vogliono evitare le lunghe file agli sportelli della SIP, dell'ENEL, dell'ACT - passano da 250 a 350 lire. Gli aumenti più vistosi in percentuale, riguardano espressi e telegrammi: +100% rispetto alle tariffe in vigore l'anno scorso; se sono le lettere (+76%), i versamenti in conto corrente (+78%), le stampe e i diritti di raccomandata (+71%), e per finire i biglietti postali, le cartoline illustrate e i biglietti aperti (+66%). Le tariffe per l'e-

# Manovre per le poltrone Iri e Eni Chi si preoccupa del risanamento?

Oggi l'incontro tra De Michelis e i sindacati sul piano Finsider - La drammatica situazione debitoria delle imprese a partecipazione statale - I pretendenti al potere degli enti di gestione - La lettera di Pietro Sette al presidente del Consiglio Spadolini



## Breda, in attivo, diventa Aviofer

ROMA — La Breda Ferroviaria (gruppo E-fim) ha chiuso il bilancio al 30 giugno '81 in attivo. L'utile è di un miliardo e 311 milioni. Il Consiglio di amministrazione ha inoltre deciso di aumentare il capitale (sarà praticamente triplicato passando da 70 a 218 miliardi di lire) e di cambiare nome: da qui in avanti il gruppo si chiamerà «Aviofer Breda».

Nelle aziende della Breda ferroviaria (14.710 addetti di cui il 36 per cento nel Mezzogiorno) si è avuto complessivamente, nel 1980, un fatturato di 674 miliardi di lire. Il 60 per cento per l'esportazione. Rispetto all'anno precedente c'è stato un aumento del 12 per cento. Gli investimenti sono stati, nello stesso periodo, 48 miliardi di cui il 71 per cento destinato al settore aeronautico.

ROMA — Cominciano le grandi manovre d'autunno sulle partecipazioni statali. La gente normale può pensare ad una stagione di strenue riflessioni e progetti e risoluzioni operative per impedire l'affossamento e il crack delle imprese pubbliche italiane. L'Iri denuncia debiti per 25.000 miliardi, oneri finanziari pari a 4.500 miliardi (all'interno di questo indebitamento parso e largamente consistente quello della Finsider: 8.000 miliardi di debiti e 1.400 di oneri finanziari). L'Eni si appresta a chiudere il suo primo bilancio in rosso, se saranno confermati i «trend» del primo semestre. Ma crede che di ciò si parlerà? Tali temi vengono e verranno ulteriormente enfatizzati e propagandati per ottenere nuovi e sostanziosi fondi dal Parlamento, presumibilmente per continuare a scialacquarli come nel passato. Non attendiamoci quindi grandi manovre per rilanciare l'efficienza e la competitività delle partecipazioni statali. Non è così, le esercitazioni cui pensano De Michelis e Sette richiamano piuttosto analogie con il grande film di René Clair (non ce ne vorrà la memoria dello straordinario cineasta francese da poco scomparso, per l'irriverente accostamento): si tratta di un gruppo di «allegri militari» impegnati a sedurre e abbandonare graziose fanciulle.

Certo, lo confessiamo, è difficile immaginare De Michelis nelle vesti del lieve e acuto cineasta francese, Pietro Sette in quelle dell'amabile Gerard Philippe, né oggi le imprese pubbliche possiedono l'appeal di Michèle Morgan. Eppure, sul terreno più rozzo e gaglioffo, managers e ministri preposti alla gestione e controllo delle partecipazioni statali da tempo manovrano per conquistare i «gioielli» dell'apparato produttivo statale. È vero, De Michelis è arrivato alla poltrona di ministro delle partecipazioni statali che già pericolava. Ma che cosa ha fatto per risanarle se non dare i numeri del disastro e propagandare costantemente la necessità di provvedimenti di riforma mai applicati? Venerdì alla Camera il ministro socialista ha affermato che la crisi della siderurgia pubblica è dovuta a «cause oggettive», descrivendone la situazione tragica con le tinte di giallo, evitando però di trarne le necessarie e logiche conseguenze, indicando cioè i colpevoli dei misfatti. Oggi alle 17 De Michelis incontrerà i dirigenti sindacali per rispondere alle loro obiezioni sul suo singolare piano di risanamento della siderurgia, prima della presentazione al Cipi.

Come si sa all'occupazione prevedono tagli all'occupazione per circa 9.000 addetti, ristrutturazioni per gli impianti di Bagnoli, una incerta alleanza tra Iri e Italsider sugli acciai speciali. Troverà tempo e voglia De Michelis per ascoltare e valutare con attenzione le analisi e le proposte delle organizzazioni sindacali, le indicazioni per esempio dei comunisti (che appena un anno fa sembrava condividere) per avviare un reale risanamento finanziario e produttivo della siderurgia e delle partecipazioni statali? Oppure come pare da alcuni segnali riferiti dagli organi di stampa, sarà troppo impegnato nelle grandi manovre per impadronirsi dei posti di potere delle aziende pubbliche? Le indiscrezioni non sono poche: Pietro Sette — che ha scritto al presidente del Consiglio Spadolini, lanciando il suo grido di dolore per le sorti dell'Iri e chiedendo a gran voce aiuti finanziari, senza ulteriori ritardi, per garantire la sopravvivenza dell'operatività del nostro gruppo — manovra per restare al suo posto, combattuto dal suo ministro. Ma i pretendenti sembrano essere numerosi, incuranti e non infastiditi dall'azione reale dell'Iri. Enamerari è un utile esercizio: si parla di Ferrarri Aggradi; di una serie di Tecnici o meno vicini alla De come Prodi, Lombardini, Massacci (ma in verità non si conosce il ruolo di ciascuno sulla vicenda e viene il dubbio che i loro nomi vengano balzati all'onore delle cronache come specchietti per allodole che volano più in basso); si vociferano addirittura di una gara d'asta per Romiti, chiamato dall'avvocato Agnelli per riparare alla Fiat i guasti compiuti dal fratello; tornano alla ribalta i due schierati protetti dell'ex-presidente dell'Iri Ferrarri Medugno e Vizzoli, magari riciclati e garantiti sotto la nuova etichetta socialista. Ed anche per l'Eni si preparano insidie per Grandi (non vorremmo tuttavia dare l'impressione di rimpingiarlo) e nuovi felici destini per Leonardo Di Donna, assolto con formula ampia dal grave sospetto di appartenere alla P2 della commissione nominata da De Michelis.

Antonio Mereu

# 20 mila in meno alla FLM lombarda

«E' in crisi la capacità di rappresentanza» - Una severa analisi delle difficoltà del sindacato al congresso regionale della Fiom. Proposta la convocazione di una assemblea nazionale dei delegati per definire la piattaforma della Federazione CGIL, CISL e UIL

MILANO — E' adesso la volta della Fiom. Con i suoi 240 mila iscritti è la più forte categoria dell'industria in Lombardia, un pezzo consistente dell'intero sindacato. Basta questo perché sul congresso regionale che si è aperto a Milano converga il massimo dell'attenzione. Si fa il punto sullo stato di salute del sindacato, sulla crisi di strategia, sull'attacco del padronato e sulla risposta, o meglio sulle risposte, delle confederazioni. Sullo sfondo ci sono tutte le polemiche dei mesi scorsi e quelle più recenti, ma ci sono anche dati di fatto che aumentano le preoccupazioni, cifre fresche che suscitano una riflessione più in profondità, che non si vuole fermare alle prime battute.

Qui si registra un calo sensibile degli iscritti: rispetto al settembre '80 la FLM ha perso in Lombardia ventimila tessere, soprattutto nella grande impresa (300 disdette all'Alfa Romeo solo in settembre) e soprattutto nell'area milanese. E' la conseguenza delle ristrutturazioni, dei mutamenti nell'apparato produttivo, dei tagli agli organici, di un uso ormai generalizzato della cassa integrazione che allenta il legame tra lavoratori e sindacato. Ma c'è solo questo? Angelo Airolodi, segretario regionale Fiom, nella sua relazione è

stato abbastanza impietoso. «E' in crisi la capacità di rappresentanza del sindacato. I tecnici dell'automazione, gli addetti alla ricerca e al mercato, le imprese minori e medie non rientrano ancora nella strategia e nelle nostre scelte rivendicative. Una gestione del gruppo dirigente di tipo cesaristico ha fatto il resto». Di fronte alle nuove realtà di fabbrica il sindacato è rimasto ancorato a vecchi schemi: la difesa delle rigidità e di tutte le condizioni di lavoro, la semplice sommatoria delle rivendicazioni del passato, incapacità di scelta e di sintesi. E oggi, alla spinta alla centralizzazione delle relazioni industriali, al tentativo di ingabbiare la contrattazione «in un sistema concertato a priori tra le parti in causa» la risposta è stata ancora debole, ha aperto il varco a pericolosi sbandamenti. Le «provocazioni» di questi giorni sui consigli di fabbrica ne sono un esempio.

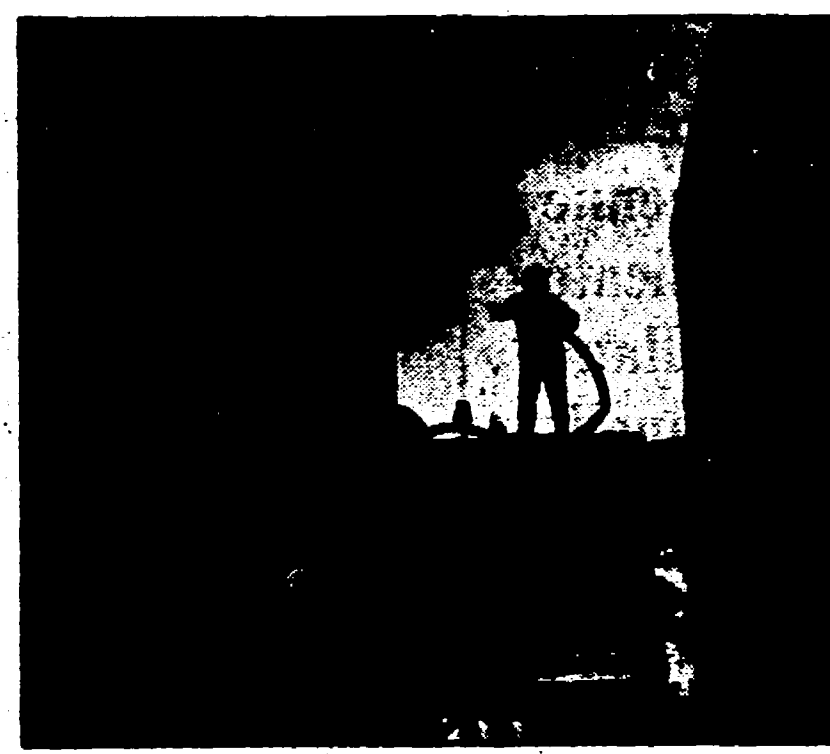
Non stupisce allora che il sindacato scenda in scelte non meditate, pressapochiste, micrascalistiche che minano l'autorevolezza e la fiducia nel gruppo dirigente. E' strano, dice ancora Airolodi, ma sembra che i lavoratori debbano prevalentemente impegnarsi nel bloccare le iniziative del gruppo dirigente piuttosto che esprimere un più alto livello di iniziativa. Il sindacato è dunque di fronte a una scelta: o l'esame giornaliero del tasso di settantismo reciproco o un programma di cambiamento e una nuova strategia rivendicativa che ricostruisca una trama di interventi unificanti a partire dalle condizioni di lavoro. L'attenzione è dunque per i contratti. La Fiom lombarda vuole superare l'impasse sull'inquadramento unico perché la realtà dell'impresa è molto più avanti e sugli orari vanno superate «l'indifferenza e incongruenze». La riduzione delle 40 ore va vista soprattutto in collegamento con i settori colpiti da drastiche ridimensionamenti «Ciò non deve annullare però la scelta fondamentale della riduzione d'orario che non può essere puramente simbolica». Sul salario la Fiom lombarda non vuole avanzare cifre (la Fim aveva ragionato attorno alle duecentomila lire) perché «manca un punto di riferimento generale. Ma se non diminuisce la pressione fiscale, la mina del salario è destinata a esplodere». E oggi come uscire dalle secche? I metalmeccanici CGIL avanzano una proposta precisa. CGIL, CISL e UIL devono convocare u-

ROMA — Metti, una domenica d'aprile alla Magliana. No, non è il titolo di una parodia al «Metti, una sera a cena» di Patroni Griffi. Più modestamente è una ipotesi di lavoro, anzi la diagnosi accurata, una analisi puntigliosa di un «sintomo», da cui, un paio d'anni fa, hanno preso le mosse i vigili del fuoco comunisti di Roma, per suggerire rimedi, terapie, d'urto e di lunga durata, tali da impedire il ripetersi di rischi quali quelli che si presentano alla Magliana. Dopo di allora c'è stato il tragico, disastroso terremoto dell'Irpinia dove i vigili del fuoco, quelli di Roma inclusi, hanno scritto pagine di eccezionale valore. C'è stato il dramma — sciolto sotto gli occhi di milioni di telespettatori — di Vermicino con i pompieri ancora in prima fila. Sul Corpo dei vigili del fuoco, sulla necessità di una sua riforma, sulla inadeguatezza di organizzare un servizio di protezione civile (con l'ultimo governo si è nominato anche un ministro ad hoc) si è scritto, negli ultimi due anni, fino alla noia. Ma è cambiato qualcosa? Non molto. E ancora ferma a quella domenica alla Magliana. Anzi per certi aspetti la situazione è peggiorata. Gli organici continuano ad essere insufficienti (non si riesce nemmeno ad assumere i tremila previsti dagli accordi di un anno fa), i mezzi sono invecchiati — «il più delle volte ce la caviamo per il resto della cuffia. Ma fino a quando la fortuna (per la verità una espressione più colorita) ci potrà assistere».

# Se la casa brucia, basta solo la fortuna?

Vigili del fuoco: la riforma tarda, mancano uomini e mezzi, i rischi aumentano

Si riferisce ad un intervento dei giorni scorsi al Policlinico di Roma. Durante lo spegnimento di un incendio c'è stata l'esplosione di una bomba di gas della cui presenza non erano stati avvertiti. Solo qualche grillo ad un vigile. Insomma, ancora una volta la fortuna... Ma non sempre è così. Un paio di mesi fa una squadra (quattro effettivi e due ausiliari) è dovuta intervenire in una casa nei pressi di Prato. Una operazione «normale» che per poco non è costata la vita a tutti e sei i componenti del gruppo e ad un operario del cantiere che si trovava sul posto. È successo, infatti, che una bomba di acetilene è esplosa investendo in pieno le sette persone. Hanno riportato ustioni, il meno grave sul 35 per



parazione tecnica, una formazione non adeguata alla nuova realtà in cui si deve operare, una carenza di attrezzature, di squadre e individuali, idonee. Ecco, appunto, la Magliana, due anni fa. Nel popolare quartiere (risultato delle più sfacciate speculazioni dei perlezzeri-romani) era per la capitale un fuoco in un magazzino di merci varie. È un incendio di proporzioni vastissime. Cedono i solai del primo piano e la rampa delle scale. Il sovrastante stabile deve essere evacuato. Vengono espulse 47 famiglie. Passeranno mesi prima che possano far ritorno alle rispettive abitazioni. Alcuni dati schematici rilevati dai vigili del fuoco comunisti. Il magazzino era privo del prescritto certificato di prevenzione degli incendi; pur es-

se potuto intervenire? Insomma l'unica soluzione sarebbe stata quella di distinguere le forze impegnate alla Magliana. Con quali conseguenze? «Meglio non pensarci — ci dice un compagno — e ringraziare ancora la fortuna». La Magliana ripropone, dunque, il problema degli organici, dei mezzi, delle sedi, ma anche quello serio della prevenzione. Ma soprattutto, se parliamo della consapevolezza che i vigili del fuoco costituiscono la struttura di base della protezione civile e che la protezione civile non si esercita solo in occasione delle grandi calamità, fa emergere la questione di fondo, il ruolo sociale del servizio antincendio, il suo legame con la popolazione, il suo rapporto con la società e con i poteri politico-amministrativi e di governo locali. Ciò significa «ripensare» tutta la struttura del servizio, riformare il Corpo, dargli una diversa dislocazione nei quartieri, attrezzarlo, con uomini (e loro preparazione) e mezzi, alla realtà di ogni singolo quartiere, per intervenire rapidamente ed efficacemente in caso di sinistro, ma anche e soprattutto per prevenire, secondo con quali rischi c'è da confrontarsi quotidianamente e come si possono neutralizzare e ridurre. «Non si può intervenire con gli stessi mezzi in un ruffino di petrolio, in un deposito di prodotti esplosivi o nello spegnimento di una cascata (ammesso che ancora esista) di legno». Lo riconosciamo, sarebbe pretendere troppo anche dalla fortuna.

Mo Giordani

## PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARA D'APPALTO - CONCORSO La Provincia di Torino indice un appalto-concorso per l'adeguamento degli impianti elettrici al D.P.R. n. 547 del 27/4/1955 ed alle norme CEI - Raggruppamento in un unico appalto, data la limitazione di massima importo, degli interventi di cui al subappalto A, Einaudio (Via Po, n. 38 - Torino), del Liceo Scientifico G. Gobetti (Via Maria Vittoria n. 39 bis - Torino), del Complesso CAIO PLINIO (paesetto), composto dall'I.T.C. «Rosa Luxemburg» (Corso Cao Plinio n. 6 - Torino), e dal Liceo Scientifico «N. Copernico» (Corso Cao Plinio n. 2 - Torino).

IMPORTO COMPLESSIVO PRESUNTO DELL'APPALTO: L. 195.000.000 L'appalto-concorso avrà luogo sulla base di un capitolato speciale e di documenti di massima che possono essere consultati presso questi Uffici. Entro il termine di giorni 15 (quindici) dalla data del presente avviso, le imprese interessate all'appalto, specializzate e favorevolmente note, regolarmente iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori alla categoria 6 c, potranno far pervenire la propria richiesta d'invito - in carta legale da L. 2000 - alla Sezione Contratti della Provincia - Via Maria Vittoria n. 12 - CAP 10123 Torino. Si fa presente che la richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione. Torino IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE (Dott. Eugenio Macceri)

## LA BIRRA: BEVANDA CON UN BASSO CONTENUTO DI ALCOL

Uno degli aspetti più interessanti della birra, sotto il profilo nutrizionale, è rappresentato dal suo contenuto di alcol. La concentrazione di alcol etilico (etanolo), anche nelle birre cosiddette forti, resta sempre contenuta al limite di una bevanda di moderato tenore alcolico. Nelle birre italiane il contenuto medio di alcol si aggira sul 4%, per cui anche se si bevessero due litri di birra al giorno si resterebbe in un ambito moderato (Perugini, 1961). La birra, inoltre è praticamente priva di calorie, è un nutriente, tossico per l'organismo umano, e da alcuni superiori alifatici, particolarmente abbondanti in certi distillati: in particolare gli alcoli alifatici tipo n-propilico, butilico e isobutilico che presentano una maggiore tossicità e una più spiccata azione narcotizzante rispetto all'etanolo. Altra caratteristica della birra è di essere relativamente ricca di fenilalanina. Secondo dati recenti (Masserini e Zambotti, 1980) questa sostanza avrebbe una funzione ipocolesterolemizzante favorendo l'eliminazione del colesterolo sotto forma di sali biliari; cosa positiva, data l'importanza di mantenere il tasso di colesterolo entro limiti ben definiti, come misura preventiva per ridurre uno dei fattori di rischio per l'insorgenza dell'arteriosclerosi. Per quanto riguarda più specificamente l'alcol etilico, sono ben note le sue proprietà energetiche (7,1 kcal/g) e l'azione euforizzante (digestiva) a livello dell'apparato gastroenterico; va sottolineato che, grazie alla debole concentrazione alcolica della birra, l'azione iposecretoria non è dovuta ad una reattività di organo di tipo irritativo, al contrario delle soluzioni alcoliche concentrate, che agiscono a livello gastrico. Un altro aspetto favorevole della birra consiste nel fatto che per quanto riguarda il fegato (dove l'alcol viene in gran parte metabolizzato), il basso contenuto di alcolica impegna funzionalmente l'organo in modo modesto; ciò anche perché la velocità di assorbimento dell'alcol stesso è variamente ridotta dalla contemporanea presenza delle altre sostanze (proteine, zuccheri). Infine va ricordato che, secondo recenti ricerche, moderate dosi di alcool sembrano esplicare un'azione antitumorosclerosi. Dunque, possiamo concludere che il moderato tenore alcolico della birra non rappresenta «qualcosa in meno» rispetto a molte altre bevande alcoliche, ma piuttosto «qualcosa in più»; specialmente riguardo al pericolo del colesterolo e al buon funzionamento del fegato. Professor Bruno Beria, scienziato di chimica biologica dell'Università di Milano.

Divergenze fra Stati Uniti e europei

Aspro braccio di ferro all'assemblea del FMI

Washington — La riunione annuale del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, che si apre oggi nella capitale americana, sembra destinata a trasformarsi in un campo di prova della politica economica dell'amministrazione Reagan.

Oggi si apre la riunione del Fondo monetario internazionale. Una prova di forza per Reagan. Respinte le più pesanti pretese USA, ma al Terzo Mondo si chiedono politiche restrittive.

dei paesi industrializzati, in preda alla recessione. Il Comitato interinale ha respinto questa richiesta, raccomandando invece il mantenimento dell'attuale emissione annuale di DSP per un valore di 4,6 miliardi di dollari.



Washington: una visione parziale della riunione del F.M.I.

introdurre nelle proprie economie misure profonde e comprensive e contare meno sui prestiti esteri per finanziare lo sviluppo. I deficit a carico dei paesi più poveri — complessivamente 83 miliardi di dollari nel 1980 — sono stati definiti «insostenibili» dal Comitato interinale.

lievo» (DSP), la valuta creata dal Fondo stesso. Il Gruppo dei 24, composto da paesi in via di sviluppo dell'America latina, dell'Asia e dell'Africa, avevano chiesto dal fondo un aumento del DSP, per un valore totale di 14 miliardi di dollari nei prossimi cinque anni, per finanziare i loro debiti, resi ancora più pesanti dagli alti tassi di interesse per i prestiti e dalla mancanza di richiesta per i loro prodotti di esportazione da parte

come il Fondo monetario e la Banca mondiale. Il tentativo da parte dell'amministrazione Reagan di esportare la propria politica di restrizione allo scopo di combattere l'inflazione attraverso il Fondo monetario e la Banca mondiale sarà senz'altro al centro dei dibattiti della riunione annuale. È indubbio, inoltre, che i paesi critici della politica economica di quest'amministrazione citeranno l'estremo pessimismo dimostrato dai mercati finanziari sulla validità dei principi economici che stanno dietro tale programma.

punti continuando la tendenza degli ultimi mesi che la maggior parte degli analisti attribuiscono alla mancanza di fiducia da parte dei finanziatori nel piano economico di Reagan. Anche dopo il suo annuncio la settimana scorsa di ulteriori tagli nel bilancio, Wall Street rimane scettico sulla possibilità di riportare in pareggio il bilancio che promette il presidente. In questo clima, si prevede che i tassi di interesse, ingrediente essenziale del pessimismo della Borsa e causa fondamentale delle attuali difficoltà finanziarie del Terzo mondo, rimarranno alti per molto tempo ancora.

Mary Onori

Guerra del vino: forse uno spiraglio nella trattativa

In serata un incontro triangolare con la mediazione Cee dopo una giornata di vivaci scontri tra gli italiani e i francesi

del nostro corrispondente BRUXELLES — Un piccolo spiraglio per una trattativa secondo il ministro Bartolomei si sarebbe aperto nel conflitto fra l'Italia e la Francia per il vino italiano bloccato alle frontiere francesi in attesa di scontrarsi. Ma le speranze che il vino venga rapidamente sbloccato sono ancora lontane. In realtà al termine di un incontro fra il ministro Bartolomei e il sottosegretario francese Cellard avvenuto al termine del Consiglio dei ministri dell'Agricoltura i francesi erano fermi sulla loro posizione che tutto il problema consiste nella irregolarità dei documenti che accompagnano il vino italiano mentre la nostra delegazione continuava ad insistere che innanzitutto occorre sbloccare il vino e riportare la normalità sui mercati.

di una questione bilaterale e non di un problema che può turbare l'intera vita comunitaria. E la stessa Commissione, cui spetta il compito di far rispettare i trattati, ha dimostrato ancora una volta la sua incapacità (o la sua mancanza di volontà) di far rispettare i trattati. Il ministro Bartolomei e la delegazione italiana hanno respinto le tesi francesi secondo la quale il rifiuto di sbloccare il vino italiano (per un valore di 30 miliardi di lire) sia dovuto alle irregolarità dei documenti che lo accompagnano.

mel — è stata costruita dopo e con ciò la Francia «ha innovato in modo unilaterale una prassi ultradecennale che aveva finora pacificamente consentito di procedere».

Una prassi del resto applicata anche nelle esportazioni francesi verso l'Italia (1500 miliardi di lire della nostra bilancia commerciale allumentare nei confronti della Francia). Sottolineata la pretesa dei rilievi francesi alle documentazioni che accompagnano i nostri vini, la delegazione italiana ha affermato «di non voler restare prigionieri del gioco infernale delle speculazioni giuridiche perché il fattore tempo sta diventando un elemento politico ed economico di enorme importanza. Perciò è stata respinta una proposta della Commissione di sottoporre ad un collegio di esperti le presunte irregolarità italiane. Accettarla avrebbe significato riconoscere che questo è il nocciolo del problema. La richiesta italiana invece è che «sia ripristinata subito la normalità della situazione dopo di che restiamo aperti ad ogni discorso ragionevole. In mancanza di questo la delegazione italiana ha lasciato intendere che l'Italia potrebbe passare ad applicare la stessa pignoleria burocratica alle esportazioni francesi nel nostro Paese.

Alla Eridania 3 giorni di scioperi per il contratto

ROMA — Tre giornate di scioperi il 3, il 5 e il 7 ottobre sono state decise dal coordinamento dei consiglieri di fabbrica dei gruppi saccariferi della Eridania e di Montesi. Motivo della protesta l'ennesimo «no» dell'Assozucchero alla piattaforma per il rinnovo del contratto.

Intanto a Roma cresce la preoccupazione per quanto sta avvenendo a Bruxelles. In una dichiarazione del presidente della Confcoltivatori Avolio si definisce inspiegabile il comportamento del governo francese che rischia, in questo modo, di mettere in crisi la Cee, facendo diventare una questione marginale l'elemento centrale di disputa della politica agricola comunitaria.

Arturo Barioli

Bietole in fabbrica (ma senza prezzo)

Più di due terzi del raccolto già in produzione - Gli zuccherieri bloccano i pagamenti - A Roma l'8ª manifestazione dei bieticoltori

BOLOGNA — Le trattative per l'accordo interprofessionale bieticolo-saccarifero sono interrotte da quindici giorni. I coltivatori hanno già conferito alle aziende di trasformazione oltre 115 milioni di quintali di bietole, più di due terzi dell'intero raccolto, e ignorano ancora quale prezzo gli verrà riconosciuto mentre per diverse ragioni manca la certezza che l'intera produzione potrà essere assorbita in tempo utile dagli stabilimenti zuccherieri. Con una mossa a sorpresa, forse rivolta a drammatizzare il confronto, l'altro giorno gli industriali hanno anche deciso di sospendere il pagamento dell'acconto ai produttori.

qualitativamente ottimo. Nell'ultimo anno l'inflazione ha fatto crescere i costi di produzione del 17-18 per cento, e a livello comunitario si era riconosciuto complessivamente per le bietole un aumento di prezzo del 15 per cento. «Noi — dice Coltellì — ci accontenteremo anche di un aumento del 10 per cento, con una differenziazione a favore del Mezzogiorno».

le, in modo da arrivare al più presto a un'intesa che riequilibri il rapporto tra agricoltura e industria (nel 1975 il 63 per cento dello zucchero andava ai coltivatori e il 37 per cento alle aziende di trasformazione mentre nell'80 la quota è stata rispettivamente del 58 e del 42 per cento); la sospensione per un anno degli oneri a carico dei bieticoltori italiani.

Dal nostro inviato

LIVORNO — Siamo arrivati all'assurdo. Mentre l'Enel continua a chiedere aumenti della bolletta della luce, poiché dichiara di non essere in grado di far fronte alle spese, si chiude l'unica azienda in Italia che produce isolanti elettrici di grosse dimensioni, costringendo l'ente elettrico di Stato a dipendere dall'estero anche per questo tipo di attrezzature.

Si chiude la Ginori Perché? È in attivo

La fabbrica di Livorno costruisce isolanti elettrici - Presidio permanente di operai

te si trovano in cassa integrazione, hanno dichiarato, dimostrando maggior senso di responsabilità della direzione, di essere disponibili a continuare la produzione di isolanti elettrici per l'Enel, che in una lettera inviata al ministro dell'Industria ha definito «strategico» questo tipo di prodotti.

La prima squadra di sicurezza, formata da un conduttore del forno e 15 operai, è entrata in servizio ieri pomeriggio. L'assurdità della decisione di chiudere questa azienda risiede anche nel fatto che la Richard-Ginori, per stessa am-

missione dei suoi liquidatori, non è in passivo. Negli ultimi due anni ha chiuso i bilanci con l'attivo di un miliardo di lire. Non solo. L'Enel nella lettera inviata al governo e ai sindacati ha dichiarato, oltre al carattere strategico di questa produzione, la propria disponibilità ad aprire una procedura per il conferimento e nuove commesse all'azienda livornese.

Piero Benassi

Al 25% da giovedì il deposito sugli acquisti di valuta

ROMA — Da giovedì il deposito infruttifero per gli acquisti di valuta, scende dal 30 al 25 per cento. Seguiranno altre riduzioni fino all'estinzione prevista per il primo marzo 1982. Il deposito obbligatorio funziona come una «imposta sugli acquisti di valuta estera» (a cui cessione e riacquisto è monopolio dello Stato, esercitato tramite l'Ufficio Cambi) ed ha prodotto i suoi effetti. L'intero disavanzo della bilancia dei pagamenti è stato riassorbito da giugno a settembre. Evidentemente una parte degli stessi scambi commerciali nascondeva esportazioni di capitali in vista di una svalutazione della lira. Si vedono chiaramente questi effetti dai dati settoriali: l'industria di mezzi di trasporto, ad esempio, ha mo-

Seminario su «Piccola industria nel Sud»

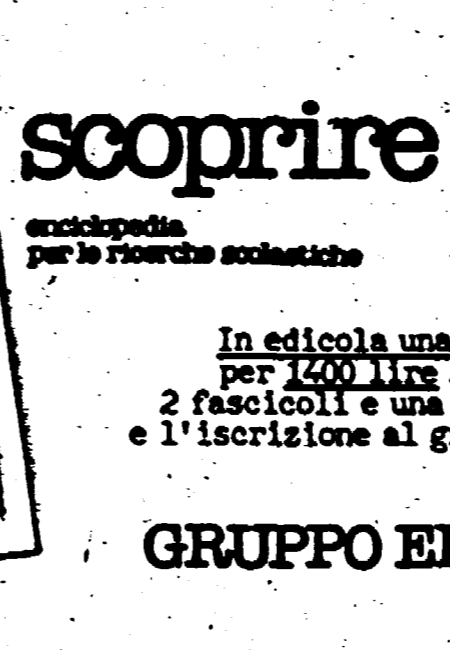
ROMA — Dal primo al tre ottobre, seminario all'Istituto Togliatti di Frattocchie sulla «Piccola e media industria nel Mezzogiorno».

Colpo di mano di Marcora sulla vigilanza assicurazioni

ROMA — Con quattro righe di decreto il ministro dell'Industria Marcora ha buttato all'aria gli accordi presi col Parlamento per l'esame delle proposte di legge sulla vigilanza delle assicurazioni. La discussione parlamentare doveva iniziare domani. Venerdì Marcora ha portato in consiglio dei ministri un decreto che lo abilita a «comandare» presso il suo ministero 20 persone provenienti da vari enti pubblici allo scopo di fare la vigilanza sulle assicurazioni. Un modo come un altro per mandare in soffitta i progetti di riforma. Le ragioni per le quali Marcora ha interrotto il dialogo col Parlamento, che stava cercando di arrivare ad un progetto unificato, sono oscure. La vigilanza non potrà certo migliorare con questi colpi di mano.

Per gli otto anni fondamentali della loro vita

«scoprire» è l'enciclopedia più pratica e completa per gli anni della scuola. È il frutto di una collaborazione internazionale, è un'opera unica nel suo genere, indispensabile per le ricerche. «scoprire» risponde alle esigenze concrete dei ragazzi lungo l'intero arco della scuola dell'obbligo, ma rappresenta anche un prezioso strumento didattico per genitori e insegnanti.



In edicola una grande offerta editoriale: per 1500 lire 2 fascicoli di «scoprire», 2 fascicoli e una cassetta di «English with me» e l'iscrizione al grande concorso «Scuola insieme»

GRUPPO EDITORIALE EABERI

A Ferreri il gran premio della critica «Lola», l'attesissimo nuovo film del prolifico regista tedesco, delude a San Sebastiano



L'Angelo Azzurro non vola più: l'ha ucciso Fassbinder

Nostro servizio SAN SEBASTIANO — Due europei alla scoperta dell'America. Così potremmo sintetizzare i due film che hanno segnato l'ultima domenica del Festival di San Sebastiano, conclusosi ieri. Uno, «Lola» siglato Germania Federale e reduce dal Festival di Montreal dove il suo autore, Rainer Werner Fassbinder, ha tentato di ingraziarsi il pubblico americano. L'altro, «Reborn», direttamente prodotto negli Stati Uniti ma firmato da un regista spagnolo, Bigas Luna.

melle (e proprio a una pasticceria fa pensare la fotografia, tutta virata su colori pastello). Liberiamoci di questo tonfo, dicendo immediatamente che ha pochissimi rapporti con il celebre «Angelo azzurro» di Sternberg, in cui Lola-Mariene Dietrich, seduceva il professor Urrat-Emit Janninge riducendolo a una tarva umana. Lola (ora interpretata da Barbara Sukowa) è sempre una cantante di cabaret, ma l'azione si sposta nella Germania degli anni Cinquanta, in cui la nostra bella è divisa tra l'amore mercenario per un laido costruttore edile (Mario Adorf) e quello puro per un onesto urbanista (Armin Muller-Stahl) che, del suddetto costruttore, è acerrimo rivale.

ranza. Capite che se il film di Sternberg era credibile negli anni Trenta, quello di Fassbinder, ambientato nel dopoguerra, diventa un fumettone inverosimile. D'altronde tutti i film di Fassbinder, anche i più belli, sono fondamentalmente dei melodrammi, dei «feuilleton» in cui il «sociale» è visto attraverso le tinte forti delle passioni. Quando concilia questo gusto del dramma con l'occhio «sporco» e realistico tipico del nuovo cinema tedesco, Fassbinder funziona e convince. Quando va sul patinato è un disastro, vedi «Lili Marlene», vedi questo «Lola» insopportabile nell'assurdità della trama; nelle situazioni eccessive, nella grave caratterizzazione dei personaggi minori. D'accordo: abituato a fare film a ritmo con cui altri si non fanno da essere sempre al meglio. Ma va detto una volta per tut-



Adorf e Barbara Sukowa sono i protagonisti di «Lola» di Rainer Fassbinder. Sotto, l'attrice Antonella Murgia



te che questo regista azzecca sì e no un film su cinque, divertendosi per il resto a girare qualunque amenità gli frulli per il capo. Dobbiamo accontentarci, o possiamo permetterci di consigliargli di darsi una regolata? Se di Fassbinder si sa ormai tutto, di Bigas Luna si conosce assai meno. Di questo catalano trentacinquenne è arrivato in Italia il secondo film, «Bilbao», ma non il terzo, «Caniche», presentato a Cannes nel '79. «Reborn», girato tra Los Angeles e Houston, doveva essere presentato quest'anno a Venezia, ma Luna ha finito di montarlo pochi giorni fa, e solo qui a San Sebastiano ha visto per la prima volta il film completo, insieme al pubblico che gli ha tributato caldi applausi.

Chiariamo subito che «Reborn», a nostro parere, è un film bello, ma non bellissimo come avrebbe potuto essere. E ciò a causa di una sceneggiatura pasticciata, che utilizza un poco lo stile di un regista decisamente bravo e personale, e le profee di un cast eterogeneo (Dennis Hopper, Michael Moriarty, Francisco Rabal e l'italiana Antonella Murgia), ma di grande livello. Il film è giocato sul contrasto fra la religiosità artefatta di una setta di fanatici americani, talmente ricchi da possedere una propria televisione privata (ma non a caso, loro il paradiso lo vendono a prezzi salati) e quella autentica di una giovane vergine siciliana con tanto di stimate, che viene «comprata» da questa perfida organizzazione perché faccia miracoli in diretta. La ragazza, il miracolo, lo fa davvero, ma nel frattempo si è innamorata dell'agente della compagnia che l'aveva rapita, ovviamente redento dal suo amore. Nasce un bambino, anche se l'ambiente è un distributore di benzina invece della più classica stalla. Finale lieto, in cui il misterioso elicottero incarna, è il caso di dirlo, la Grazia.

«Reborn» (che significa «Rinato») è stupendo nelle parti satiriche che prendono in giro questa setta di fanatici tutti Dio e America, e Dennis Hopper sfodera un'interpretazione da Oscar nei panni di un predicatore folle. Ma è un tantino debole nelle parti mistiche, sulle quali Luna avrebbe forse potuto sfumare. Conferma comunque un talento sicuro su cui è il caso di contare. Che divi degli altri film che in queste ultime giornate si sono accumulati fino all'inverosimile? Dovremmo forse parlarci dell'inglese «Prest of Love», una biografia dello scrittore Laurence, diretto dall'inglese Christopher Miles? Saremmo costretti a raccontarvi un film biografico poco più che corretto, e a spendere parole di circostanza su uno dei cast più deliranti della storia, che occupa vecchie glorie come Ava Gardner e John Gielgud all'esecuzione Massimo Ranieri e al «dopo» dei polizieschi italiani di serie B. Maurizio Merli.

Meglio confermarci che, nei Nuevos Realizadores, la presenza italiana non è stata esaltata (mentre i film di Ferreri e Truffaut hanno ricevuto applausi nella sezione ufficiale), perché dopo Murgia («La festa perduta») hanno parzialmente deluso anche Fassbinder («Calderon», riduzione televisiva del dramma di Pier Paolo Pasolini) e Fraguas («Difendiamo la notte»). A parte i giovani spagnoli di cui abbiamo riferito in un precedente servizio, i «nuovi registi» sono stati deludenti, tanto da far fare bella figura al candidato Daryl Duke, che «nuovo» proprio non è, dall'alto dei suoi 50 anni. Intanto — a tarda sera — si apprende che il gran premio della critica internazionale del festival è stato assegnato al film «Storie di ordinaria follia» del regista italiano Marco Ferreri.

Il premio Alfonso Sanchez è stato invece assegnato al film della Germania Federale «Molou», di Jeanine Meerapfel, e al regista di «Festa perduta», l'italiano Giuseppe Murgia. Alberto Crespi

Due miliardi di anni fa, reportage dalla preistoria

«La vita sulla Terra»: un programma sull'evoluzione del genere umano - L'isola di Bali, nuovi telefilm, «Mister Fantasy»... Sta a vedere che la TV è uscita dal letargo estivo?

Siamo nel Duemila e due miliardi di anni fa inizia la vita sulla Terra: di fronte a quel «due» che resta invariato mentre le specie si moltiplicano intorno non si può non restare confusi. David Attenborough, lo scrittore e biologo che ha curato per la BBC il programma «La vita sulla Terra», non sembra, invece, avere difficoltà con l'estrema relatività della nostra concezione del tempo, a confronto con la storia del mondo. Individuo vigoroso e tipicamente anglosassone, dopo una lunga parentesi di ricerca a tavolino, come ci racconta Piero Angela che presenta il programma per la RAI, Attenborough ha deciso di ricominciare l'esplorazione sul campo. Nascono così le cinque puntate del programma che esordisce stasera alle 20.40 sulla Rete 1. Lo scienziato ha battuto le Galapagos, l'Australia, il Gran Canyon dell'Arizona, sulle tracce delle prime scoperte effettuate a metà Ottocento da Charles Darwin. Nelle foreste tropicali, come il suo predecessore, ha constatato la infinita molteplicità delle specie animali (vi abitano sessanta tipi di scoiattoli e dai disegni psichedelici che riproducono gli accoppiamenti cellulari: rischierete di perdere il filo di un discorso piuttosto complesso.

Ne nasce, per immagini affascinanti e attraverso un linguaggio che si sforza di essere chiaro, una storia dell'evoluzione avvenuta sul pianeta per ere successive e contemporaneamente, un quadro delle singole evoluzioni che ancora oggi, confuse, mescolate, inavvertite e infinite, continuano a compiersi nell'universo biologico. Attenti — è l'unica avvertenza — a non farvi magnetizzare dalle immagini sottili e dai disegni psichedelici che riproducono gli accoppiamenti cellulari: rischierete di perdere il filo di un discorso piuttosto complesso.

Collocata in un orario scomodo (ore 17.50 sulla Rete 3) è, infine, la ripresa dello spettacolo Notturno fabulatório, che la Compagnia del Metateatro diretta da Pippo Di Marco realizzò a Formello cinque anni fa. Lo spunto è tratto dal Fauno di marmo, romanzo ottocentesco dell'americano Nathaniel Hawthorne. Ma Di Marco è uno dei nostri più collaudati sperimentatori e quindi la vicenda sentimentale-simbolica (si ruota intorno agli amori di due coppie e ai capricciosi interventi del Destino) è trattata con senso del paradosso, e ironia.

Collocata in un orario scomodo (ore 17.50 sulla Rete 3) è, infine, la ripresa dello spettacolo Notturno fabulatório, che la Compagnia del Metateatro diretta da Pippo Di Marco realizzò a Formello cinque anni fa. Lo spunto è tratto dal Fauno di marmo, romanzo ottocentesco dell'americano Nathaniel Hawthorne. Ma Di Marco è uno dei nostri più collaudati sperimentatori e quindi la vicenda sentimentale-simbolica (si ruota intorno agli amori di due coppie e ai capricciosi interventi del Destino) è trattata con senso del paradosso, e ironia.

m.s.p.

TV: nuova serie di telefilm

Se il detective usa la medicina



Anthony Quayle, con Carol Webber, in «Adam Strange»

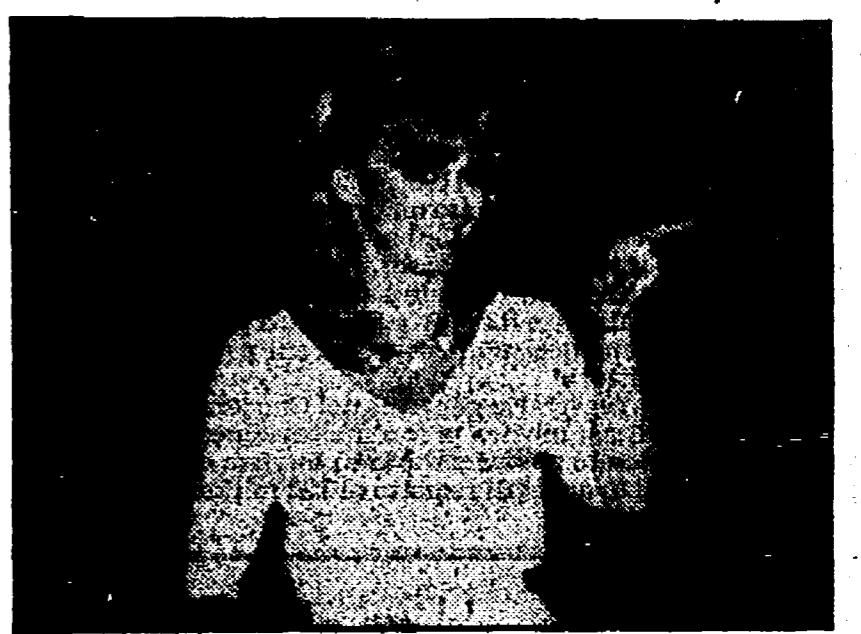
Un po' stagionati ma buoni per queste prime sere autunnali, arrivano da stasera in TV 13 telefilm della serie Adam Strange. Chi è Adam Strange? È un parente stretto del celeberrimo Dottor Kildare (è nato anch'egli dalla fantasia del produttore Norman Felton), una specie di Perry Mason col pallino della medicina che risolve i casi più spinosi in collaborazione — e a volte in polemica — con Scotland Yard. Inutile dire che Adam Strange (interpretato da un barbutto Anthony Quayle: lo ricordate, era il papà di Incompreso) è un personaggio un po' complicato. Lontano mille miglia dai detectives americani con la pistola facile, il nostro eroe è uno scienziato del crimine venuto su dal niente. Orfano e povero in canna ebbe infatti la fortuna d'essere adottato da un facoltoso avvocato che gli fece studiare legge a Cambridge. Cresciuto e diventato un pezzo grosso del Ministero degli Interni, Strange si dedicò alla medicina legale e finì col dirigere una sezione speciale con compiti delicati di investigazione.

I telefilm (che risalgono al 1972) ce lo fanno conoscere in un momento particolare della sua vita, allorché medita di lasciar perdere tutto dopo aver ricevuto una sostanziosa eredità. Ma lui (senza che razza di eroe sarebbe) preferisce continuare a fare il castigamanti, aiutato da un giovanotto americano in gamba e da una fotomodello vicina di casa che si mette sempre nei guai.

Nella puntata di stasera, Chi ha ucciso il signor Cupido? (Rete 1, ore 22.40), lo vediamo subito immerso in una vicenda che puzza di bruciato. Hanno accoppiato un tranquillo signore di mezz'età che gestiva un club di cuori solitari. Perché lo hanno fatto? Quale segreto si è portato nella tomba? Con una buona dose di fortuna, Adam Strange sbroglierà la matassa e arriverà a smascherare l'assassino. Ah, dimenticavamo: pur essendo un fanatico delle provette, il nostro medico non rinuncia — quando è necessario — a menar le mani. Come si dice: a casi estremi, estremi rimedi.

TV: riprende oggi la rubrica

Mister Fantasy musica da vedere



Oliva Newton-John: di lei si parlerà oggi a «Mister Fantasy»

Per chi sia ancora irritato dal grottesco carrozzone clientelare-promozionale della «Gondola d'oro», ecco un'occasione per riconciliarsi, almeno parzialmente, con la RAI: da questa sera, sulla Rete 1 alle 22, riprende Mister Fantasy, la trasmissione musicale di Paolo Giacco che ha già avuto modo di conquistarsi i favori del pubblico più sveglio grazie alla sua confezione sobria e rigorosa e all'assenza di facili ammiccamenti alle mode più corrive.

Presentata con garbo e misura da Carlo Massarini (l'anti-discojockey per eccellenza: invece di gridare parla, invece di ridere sgangheratamente sorride; invece di agitarsi sta fermo) Mister Fantasy propone in ogni suo numero pochi brani, tutti corredati dalle necessarie informazioni su provenienza e storia professionale degli interpreti, e tutti «illustrati» da un filmato, in omaggio alla filosofia di una trasmissione che si propone di calare il materiale sonoro all'interno dello specifico televisivo e appunto «musica da vedere» è l'idea-forza di Mister Fantasy (che, fra l'altro, era il titolo di una celebre canzone dei Traffic di Steve Winwood).

Il primo numero della nuova serie prevede, tra le altre cose, i Rolling Stones (Start me up) e la copertina Oliva Newton-John (Physical), diva d'oltre Oceano sera celebre da due film ballate-musicali: Grease e Xanadu. Nel suo «angelino italiano», Mario Luzzatto Fegiz interverrà il redivivo Fabrizio De André, che, se non andiamo errati, prima d'ora non aveva mai parlato in tivvù.

Per concludere, suggeriamo a quei dirigenti televisivi che non l'avessero ancora fatto di dare un'occhiata alla trasmissione: potrebbero accorgersi, se non altro, che la musica si presta a un uso televisivo molto diverso dalla politica di sfruttamento selvaggio propugnata dai vari Salvetti, Ravera e Sorrisi e canzoni. Insomma, talvolta c'è posto, anche, per un minimo di buon gusto.

PROGRAMMI TV

Table with TV program listings for various channels (TV 1, TV 2, TV 3) including programs like Cronache Italiane, Jack London, Oggi al Parlamento, etc.

PROGRAMMI RADIO

Table with radio program listings for various stations (Radio 1, Radio 2, Radio 3) including programs like Cronache Italiane, Musica dal folklore, etc.

Advertisement for Steradent toothpaste. Text includes: 'Cosa ha Steradent per pulire molto più in profondità di spazzolino e dentifricio?', 'L'ossigeno attivo.', 'Steradent libera bollicine di ossigeno attivo che penetrano dappertutto...', 'Steradent assicura igiene alla dentiera e freschezza alla bocca.'



Suoni da tutto il mondo alla rassegna «Musica dei Popoli» di Firenze

# Liuti, bidoni, cornamuse a ciascuno il suo «folk»

Al di là delle polemiche sulla «riproducibilità» della musica popolare, l'iniziativa ha offerto una vasta gamma di esperienze e ha destato una grande curiosità nel pubblico

Notro servizio

FIRENZE — Il palco è letteralmente invaso da bidoni di ferro di varia foggia e grandezza: alcuni, si dice, risalgono addirittura al secolo scorso. Sono gli steeldrums — letteralmente, tamburi d'acciaio — e cioè lo strumento più tipico della musica antillana. La loro intonazione (ottenuta lavorandone a sbalzo il fondo) è delicatissima, ma per ripararne uno che si era danneggiato all'aeroporto non si è potuti ricorrere ad un accordatore qualsiasi: c'è voluto un «maestro carrozziere». Dinoccolati, ancheggiati, e logicamente sbronzi, arrivano Mr. Slim e la sua banda, e inizia un'accecante maratona ritmica, divertente e travolgente come si conviene. Non ci troviamo, però, come sarebbe lecito aspettarsi, a ballare gonfi di rhum sotto le palme del Suriname (il paese d'origine del gruppo), bensì nella cornice un po' asettica del Palazzo dei Congressi fiorentino, e ogni aspirazione a muovere è frustrata da comodi poltrone di velluto rosso. Il fascino di questo terzo festival promosso dal Centro Flog, è intitolato alla «Musica dei Popoli», se volete, sta tutto in questa contraddizione: ridurre alla dimensione dell'ascolto una serie di esperienze musicali che vivono essenzialmente di una carica rituale, non riproducibile fuori del loro contesto originario.



Allora, si potrebbe pensare, la rassegna si limita ad essere una filata di gusti vuoti, e il suo valore è meramente informativo? Niente affatto. La fruizione di queste esperienze è proposta assumendo il dato dello «spaesamento» come problema molto esplicito, e la complessità di questo limite oggettivo, presente sia nei musicisti che negli ascoltatori, dà all'evento una qualità e una tensione molto particolari. Nessuna mistificazione, dunque, e nessuna concessione al «folklorismo» annacquato e deteriorato, il che non implica, ovviamente, l'esclusione di espressioni palesemente assai «contaminate», come appunto la Stetband.

## Tutti premiati (o quasi) con i David Donatello

## E'morto Montgomery divo degli Anni Trenta

ROMA — Una vera e propria cascata di premi ha contrassegnato anche quest'anno i David Donatello. Premiati praticamente tutti i nomi che «contano» del cinema italiano più numerosi personaggi della cinematografia internazionale. Il «David» per il miglior film è andato a «Ricominio da tre», il film di Massimo Troisi, il quale si è aggiudicato un'altra statuetta come miglior attore protagonista. Un'incetta di David (il miglior regista, migliore sceneggiatura, realizzata dallo stesso Troisi e da Tonino Giarra; miglior attore non protagonista, Charles Vanel; migliore fotografia, Pasquino De Santis). Ex aequo, invece, Mariangela Melato («Automi a sognare») e Valeria D'Obici («Passione d'amore») come attrici protagoniste, mentre il riconoscimento all'attrice non protagonista è andato a Laura Antonelli («Passione d'amore»).

NEW YORK — È morto presso il Columbia Presbyterian Hospital Robert Montgomery, attore, produttore, regista nonché conduttore televisivo. Aveva 77 anni ed era malato di cancro. Montgomery (il suo vero nome era Henry Montgomery) era nato a Beacon, stato di New York. Nel mondo del cinema era entrato nel 1928 quando firmò un contratto con la Metro Goldwyn Mayer, con la quale rimase 18 anni. In questo arco della sua carriera recitò accanto a stelle di prima grandezza come Greta Garbo, Joan Crawford, Bette Davis, Norma Shearer. Nel 1937 venne incluso nel lotto dei candidati all'Oscar per la parte impersonata in «Night Must Fall». Dopo la seconda guerra mondiale (fu il primo dei divi hollywoodiani a presentarsi volontario) si dedicò sempre più alla regia e alla produzione. Sono di quegli anni film come «La donna nel lago» (da Chandler), «Fiesta e sangue» e «Il sacrificio» (cominciato da Ford). Fu anch'egli consigliere televisivo del presidente Eisenhower. Dal 1950 al 1957 produsse, intervenendo anche nei panni di conduttore e protagonista, la serie televisiva «Robert Montgomery presenta». Fu questo programma che permise a Peter Falk il futuro «Tenente Colombo» di mettersi in mostra.



## Piccole Donne: un musical nel gran mondo dell'Opéra

ROMA — C'è un sipario rosso-porpora dipinto sull'unico fondale che viene utilizzato per tutto lo spettacolo (solo alla fine scompaia e la scena si trasforma, per rapidi accenti, in un sotterraneo alla Dario Argento); davanti, sul palcoscenico sterminato, ballano e cantano con ammirabile efficienza una Cantante dell'Opera irritata, una Bella sfidata e una Bestia coi simboli dello Spettro sulla faccia, la Ballerina ambiziosa e il perfido Impresario. Quest'immagine ci fa venire in mente le Marionette di Podrecca, cioè un teatro che si serve di molta abilità e di materiali elementari; invece, per una volta, la scena fatta d'attori in carne ossa, si svolge nella fortezza del più ricco music-hall nostrano, al romano Sistina.

come un contenitore estremamente elastico, da impiegare (quando le aspirazioni si sono realizzate) con uno spirito di assoluta libertà. Ecco, allora, gli amori: sono tanti quanti le combinazioni possibili fra i dieci personaggi, ma i più importanti naturalmente festano quelli del Fantasma per la bella Carlotta e concordano — quello fra la bella e il suo Raoul. Le ambizioni: c'è chi vuol fare la ballerina di prima fila, chi vuol soppiantare con tanto la rivale, ecc... I peccati, o delitti: muore Misteriosamente un macchinista e intanto i direttori del teatro tramano come si fa al Palazzo. Su questi canovacci di sentimenti e azioni si tenta di proseguire l'esperienza già iniziata con Piccole Donne, il musical che ha tenuto le piazze per un paio d'anni. Doppia preparazione dei cantanti-ballerini; gusto per l'evidenza teatrale delle scene; una colonna musicale zeppa di ricordi e trasgressioni, che invoglia gli attori a straniarsi — e a parodiare: le carte ci sono ancora, anche se stavolta l'adattamento di base è pallido, e lo spettacolo è costruito interamente sulla scena. Per improvvise debolezze, sembra quasi che a questa trama da feuilleton ogni tanto ci si creda... Daniela Piacentini è Christine, la bella («She's an angel...» come cantano gli altri in



## Vedova a San Marino

# Un gesto che rompe un mondo di violenza

«Compresenze» mostra che testimonia della presenza di un pittore nella storia

Notro servizio

SAN MARINO — All'entrata nel palazzo dei Congressi ci si trova precipitati in un cantiere caotico, una sorta di foresta di pali, di assi, di cartoni, di legni sostenuti da cavi, funi, chiodi, ferri e imbrattati di colore gessoso, spocciolati, graffiati, impastati, affumicati. Ma l'occhio a poco a poco mette a fuoco queste strutture, distinguendo, e riconosce in esse una casualità guidata o, meglio, un recupero dell'oggetto usato compiuto da un'intelligenza critica che «ordina» secondo leggi estetiche la materia quotidiana più vile, la eleva a dignità artistica e la conduce ad esprimere, anche tramite il suo dilatarsi nelle direzioni dello spazio, una volontà di denuncia della società attuale. Sono questi i Plurimi che Emilio Vedova credè negli anni 1963-1965 qui esposti in occasione della mostra «Vedova Compresenze 1946-1981» organizzata dal Dipartimento di Cultura e Turismo della Repubblica.

Non si tratta di una mostra allestita secondo criteri «logici» né tanto meno con caratteri antologici ma piuttosto di una serie di proposte, anzi di ri-proposte al pubblico che comprendono un'ottantina di opere divise in grandi gruppi: i Plurimi espone e poi i Plurimi/binari dal 1977 al 1980, il Ciclo di lavori realizzati quest'anno, le Litogra-



«Campo di concentramento», 1950; a sinistra: Emilio Vedova

fo, bianco, giallo, rosso, blu... — violentemente «gettato» sulla superficie e tirato con furia in vari sensi la volontà impegnata nella denuncia e nell'accusa alla società contemporanea, il secondo piano dà spazio ad una creatività meditata sulla realtà con linee calibratissime che offre prove sempre nuove grazie a spostamenti anche minimi dei rapporti tra i segni e tra i colori.

Il furore creativo che pervade queste opere non è altro che l'apparenza sensibile della passione politica, dell'impegno morale che ha contraddistinto costantemente il fare di Vedova, fin dai lontani anni di «Corrente» e poi di «Fronte nuovo delle arti» sotto la cui bandiera si erano radunati artisti tutti profondamente, anche se in vario modo, antifascisti e desiderosi di incidere sulla realtà con le armi che evidenziano certe brucianti contraddizioni sociali. Il suo totale astrattismo è più eloquente — nella denuncia, nella ribellione alle iniquità della guerra, delle lotte fratricide e più generalmente al soffocamento della nostra società da quotidiana mente compiendo — di qual-

siasi rappresentazione-imitazione della natura. Rimane da dire che la lettura della mostra è arricchita da due belle proiezioni «Vedova visto da vicino» e «Incontro con Vedova» e da un accuratissimo catalogo che contiene, oltre alle riproduzioni delle opere esposte, anche i saggi critici di Giulio Carlo Argan e Maurizio Calvesi. A conclusione della rassegna, poi, si terrà una tavola rotonda con la partecipazione dell'artista, di Argan, Calvesi e Renato Barilli.

Dede Auregli

## Romeo Mancini e le nuove cattedrali delle fabbriche

SAN MARINO (da. mi.) — Nel «clima» assai equivoco d'oggi che si dice «postmoderno» si riparla di genio, di maestria, di materiali ancora più antichi, di un passato di cui non si può perdere nulla. Uno come Romeo Mancini, che è profondamente umbro, può sorridere di tutto ciò. Le tante immagini, dipinte a varie tecniche, che fanno il ciclo della «Cattedrale 1978-80», presentato alla pinacoteca di S. Francesco fino al 5 ottobre, sono impensabili senza le radici umbrine e nelle architetture gotiche delle cattedrali.

Ma, se queste sono le radici, l'esperienza e l'immaginazione del pittore si muovono alla ricerca di un equivalente moderno della cattedrale e Mancini l'ha trovato nella fabbrica, nella presente costruzione tecnologica, umana. Di qui la sua passione, la sua scoperta, il suo cubismo di forte astrazione che è un cubismo «visitato» non manieristico. L'energia, la facoltà, la costruttività pittorica nascono dal sentire in sincronia la propria energia positiva con l'energia della trasformazione sociale e del lavoro. Certo, Mancini è pittore che sa il costo umano tragico della moderna costruzione; e ci sono immagini sue di castelli d'avoro, di cinescopi, paurose, metafisiche per la crescita spettrale in un grande spazio disabitato (la cattedrale a volte sembra una carcassa fossile).

Ma, se queste sono le radici, l'esperienza e l'immaginazione del pittore si muovono alla ricerca di un equivalente moderno della cattedrale e Mancini l'ha trovato nella fabbrica, nella presente costruzione tecnologica, umana. Di qui la sua passione, la sua scoperta, il suo cubismo di forte astrazione che è un cubismo «visitato» non manieristico. L'energia, la facoltà, la costruttività pittorica nascono dal sentire in sincronia la propria energia positiva con l'energia della trasformazione sociale e del lavoro. Certo, Mancini è pittore che sa il costo umano tragico della moderna costruzione; e ci sono immagini sue di castelli d'avoro, di cinescopi, paurose, metafisiche per la crescita spettrale in un grande spazio disabitato (la cattedrale a volte sembra una carcassa fossile).

## L'arte d'oggi non è tutta postmoderno



## Una situazione che non viene fuori

«Arte e Critica 1981» riunisce opere su segnalazioni dei critici dando un panorama interessante ma troppo sconnesso e parziale - Sarebbe necessario passare da una formula segnaletica a un programma organico

ROMA — Alla sua seconda edizione la mostra «Arte e Critica 1981», organizzata dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, non si può dire una bella mostra: è frammentata, disorganica, caoticamente segnaletica. È una panoramica sconnessa di quel che si cerca e si fa in Italia, e potrebbe agevolmente essere sostituita da un'altra. Il difetto è nel metodo: 25 critici segnalano ciascuno un'opera di due autori esposti in mostre del 1980. Oltre ad alcune presenze individuali che hanno spiccato nel ricercare vivace e generale qualcosa di positivo c'è: rispetto a certe mostre di tendenza, che data per morte la neoavanguardia, ne continuano il sistema di azzerramento e del fare il deserto intorno a sé. «Arte e Critica 1981» invece sottolinea fortemente un fatto: la contemporaneità dei generi, artisti più diversi e contrastanti. Ma la mostra è da ripensare: se si dà la possibilità ai critici di fare almeno cinque segnalazioni o si programma

MILANO — Una mostra nata male, ci racconta l'ordinatore della rassegna che si è aperta in questi giorni presso la Permanente di Milano, il critico genovese Gianfranco Bruno. Una mostra in qualche modo «ereditata» da altri, che rischia di non avere un suo disegno, un suo significato e di presentarsi, invece, come sommaria un po' casuale di opere più valide. E invece Bruno, appunto, ha ampliato e lavorato di telegrammi e telefono e, in tempi strotzantissimi, è riuscito a riequilibrare e radunare una pianta che poteva essere stata e debole. Ne è venuta fuori una rassegna in cui molte parti bellissime e di grande incisività (pensiamo, per tutte, a quella di Franco Fracanzani, pittore di rare «uscite» pubbliche ma di quanto straordinario, intenso, geloso fascino espressivo) stanno accanto a qualche momento di meno immediatezza di persuasione, ma dove, soprattutto, si può leggere tra le righe un convincimento ed un orientamento critico e culturale che, mi sembra, oggi non si può condividere.

«Qualità», su un termine cioè che in tempi come i nostri di grossolani postmodernisti e di transavanguardia volgari, sciatte e squaiate (oltreché presuntuose), può anche fare arricciare il naso a qualcuno. Qualità dell'espressione, intesa come intensità e risoluzione dei linguaggi pittorici o plastici, e qualità poetica come autentica vibrazione, come radiazione fiammante delle idee di fondo che danno profondità, rilievo e senso umano al lavoro complessivo di un artista ed alle sue immagini, siano esse o no «figurative», iconiche o non-icone come, appunto, avviene in questa mostra che accoglie sia l'uno che l'altro dei due aspetti.

«E proprio in ordine a queste considerazioni che l'idea di situazione» di Bruno mi sembra costituire un attivo contributo — e non certo dei meno significativi — al dibattito attuale. Dunque il «segnale» dato da questi ventuno artisti (pure se, proprio per l'assunto critico di cui si diceva, si potrebbero indicare anche talune assenze in qualche modo ingiustificate e dalla Regione Lombardia, che è l'Ente patrocinatore, è un segnale da raccogliere e sottolineare in positivo).

Ma, se queste sono le radici, l'esperienza e l'immaginazione del pittore si muovono alla ricerca di un equivalente moderno della cattedrale e Mancini l'ha trovato nella fabbrica, nella presente costruzione tecnologica, umana. Di qui la sua passione, la sua scoperta, il suo cubismo di forte astrazione che è un cubismo «visitato» non manieristico. L'energia, la facoltà, la costruttività pittorica nascono dal sentire in sincronia la propria energia positiva con l'energia della trasformazione sociale e del lavoro. Certo, Mancini è pittore che sa il costo umano tragico della moderna costruzione; e ci sono immagini sue di castelli d'avoro, di cinescopi, paurose, metafisiche per la crescita spettrale in un grande spazio disabitato (la cattedrale a volte sembra una carcassa fossile).

Ma, se queste sono le radici, l'esperienza e l'immaginazione del pittore si muovono alla ricerca di un equivalente moderno della cattedrale e Mancini l'ha trovato nella fabbrica, nella presente costruzione tecnologica, umana. Di qui la sua passione, la sua scoperta, il suo cubismo di forte astrazione che è un cubismo «visitato» non manieristico. L'energia, la facoltà, la costruttività pittorica nascono dal sentire in sincronia la propria energia positiva con l'energia della trasformazione sociale e del lavoro. Certo, Mancini è pittore che sa il costo umano tragico della moderna costruzione; e ci sono immagini sue di castelli d'avoro, di cinescopi, paurose, metafisiche per la crescita spettrale in un grande spazio disabitato (la cattedrale a volte sembra una carcassa fossile).

Ma, se queste sono le radici, l'esperienza e l'immaginazione del pittore si muovono alla ricerca di un equivalente moderno della cattedrale e Mancini l'ha trovato nella fabbrica, nella presente costruzione tecnologica, umana. Di qui la sua passione, la sua scoperta, il suo cubismo di forte astrazione che è un cubismo «visitato» non manieristico. L'energia, la facoltà, la costruttività pittorica nascono dal sentire in sincronia la propria energia positiva con l'energia della trasformazione sociale e del lavoro. Certo, Mancini è pittore che sa il costo umano tragico della moderna costruzione; e ci sono immagini sue di castelli d'avoro, di cinescopi, paurose, metafisiche per la crescita spettrale in un grande spazio disabitato (la cattedrale a volte sembra una carcassa fossile).

Giorgio Seveso

NELLA FOTO: Leopold e Mottly Bloom, 1977.

## Dal 1° ottobre VII Congresso della Federazione Lavoratori Arti Visive

ARICCIA — Alle ore 16 del 1° ottobre avranno inizio i lavori del VII Congresso della Federazione Nazionale Arti Visive (CGIL) presso il Centro Studi e Formazione Sindacale della CGIL (al km. 28,300 della via Appia Nuova). I lavori, che saranno aperti da una relazione del segretario Giuseppe Voltolini su «Professionalità e progetto», proseguiranno nei giorni 2 e 3 ottobre con gli interventi dei vari delegati, degli artisti e critici invitati.

Ma, se queste sono le radici, l'esperienza e l'immaginazione del pittore si muovono alla ricerca di un equivalente moderno della cattedrale e Mancini l'ha trovato nella fabbrica, nella presente costruzione tecnologica, umana. Di qui la sua passione, la sua scoperta, il suo cubismo di forte astrazione che è un cubismo «visitato» non manieristico. L'energia, la facoltà, la costruttività pittorica nascono dal sentire in sincronia la propria energia positiva con l'energia della trasformazione sociale e del lavoro. Certo, Mancini è pittore che sa il costo umano tragico della moderna costruzione; e ci sono immagini sue di castelli d'avoro, di cinescopi, paurose, metafisiche per la crescita spettrale in un grande spazio disabitato (la cattedrale a volte sembra una carcassa fossile).

Ma, se queste sono le radici, l'esperienza e l'immaginazione del pittore si muovono alla ricerca di un equivalente moderno della cattedrale e Mancini l'ha trovato nella fabbrica, nella presente costruzione tecnologica, umana. Di qui la sua passione, la sua scoperta, il suo cubismo di forte astrazione che è un cubismo «visitato» non manieristico. L'energia, la facoltà, la costruttività pittorica nascono dal sentire in sincronia la propria energia positiva con l'energia della trasformazione sociale e del lavoro. Certo, Mancini è pittore che sa il costo umano tragico della moderna costruzione; e ci sono immagini sue di castelli d'avoro, di cinescopi, paurose, metafisiche per la crescita spettrale in un grande spazio disabitato (la cattedrale a volte sembra una carcassa fossile).

Ma, se queste sono le radici, l'esperienza e l'immaginazione del pittore si muovono alla ricerca di un equivalente moderno della cattedrale e Mancini l'ha trovato nella fabbrica, nella presente costruzione tecnologica, umana. Di qui la sua passione, la sua scoperta, il suo cubismo di forte astrazione che è un cubismo «visitato» non manieristico. L'energia, la facoltà, la costruttività pittorica nascono dal sentire in sincronia la propria energia positiva con l'energia della trasformazione sociale e del lavoro. Certo, Mancini è pittore che sa il costo umano tragico della moderna costruzione; e ci sono immagini sue di castelli d'avoro, di cinescopi, paurose, metafisiche per la crescita spettrale in un grande spazio disabitato (la cattedrale a volte sembra una carcassa fossile).

Ma, se queste sono le radici, l'esperienza e l'immaginazione del pittore si muovono alla ricerca di un equivalente moderno della cattedrale e Mancini l'ha trovato nella fabbrica, nella presente costruzione tecnologica, umana. Di qui la sua passione, la sua scoperta, il suo cubismo di forte astrazione che è un cubismo «visitato» non manieristico. L'energia, la facoltà, la costruttività pittorica nascono dal sentire in sincronia la propria energia positiva con l'energia della trasformazione sociale e del lavoro. Certo, Mancini è pittore che sa il costo umano tragico della moderna costruzione; e ci sono immagini sue di castelli d'avoro, di cinescopi, paurose, metafisiche per la crescita spettrale in un grande spazio disabitato (la cattedrale a volte sembra una carcassa fossile).

Ma, se queste sono le radici, l'esperienza e l'immaginazione del pittore si muovono alla ricerca di un equivalente moderno della cattedrale e Mancini l'ha trovato nella fabbrica, nella presente costruzione tecnologica, umana. Di qui la sua passione, la sua scoperta, il suo cubismo di forte astrazione che è un cubismo «visitato» non manieristico. L'energia, la facoltà, la costruttività pittorica nascono dal sentire in sincronia la propria energia positiva con l'energia della trasformazione sociale e del lavoro. Certo, Mancini è pittore che sa il costo umano tragico della moderna costruzione; e ci sono immagini sue di castelli d'avoro, di cinescopi, paurose, metafisiche per la crescita spettrale in un grande spazio disabitato (la cattedrale a volte sembra una carcassa fossile).

Ma, se queste sono le radici, l'esperienza e l'immaginazione del pittore si muovono alla ricerca di un equivalente moderno della cattedrale e Mancini l'ha trovato nella fabbrica, nella presente costruzione tecnologica, umana. Di qui la sua passione, la sua scoperta, il suo cubismo di forte astrazione che è un cubismo «visitato» non manieristico. L'energia, la facoltà, la costruttività pittorica nascono dal sentire in sincronia la propria energia positiva con l'energia della trasformazione sociale e del lavoro. Certo, Mancini è pittore che sa il costo umano tragico della moderna costruzione; e ci sono immagini sue di castelli d'avoro, di cinescopi, paurose, metafisiche per la crescita spettrale in un grande spazio disabitato (la cattedrale a volte sembra una carcassa fossile).

Dario Micacchi

Da ogni parte d'Italia denunce per lo scandalo al Regina Elena

# Tutti in fila per accusare

## Una montagna di indizi contro Moricca

Forse il processo sarà celebrato per direttissima - Nel '79 il sindacato rivelava in un documento il traffico dei posti letto - Il racconto di una delle vittime - La grave polemica sollevata dal presidente della giunta regionale Giulio Santarelli - La risposta di Ranalli - Nuovi interrogatori del sostituto procuratore Giancarlo Armati - Le testimonianze delle famiglie dei malati che erano in lista

Da ogni regione d'Italia continuano ad arrivare denunce sul traffico dei letti del Regina Elena, diretto con favolosi guadagni dal professor Guido Moricca. «Ho raccolto almeno una ventina di casi significativi, completi di documentazione sanitaria e di testimonianze», ha rivelato ieri mattina il dottor Giancarlo Armati, sostituto procuratore che coordina l'inchiesta. Il magistrato ha interrogato per tutta la giornata 4 medici dell'accettazione dell'ospedale, altri testimoni e vittime del primario finito a Regina Coeli. La trafila per ottenere un letto inventata e adotta dal primario e dai suoi collaboratori e complici era sempre la stessa come hanno confermato ancora le persone ascoltate ieri dal giudice.

Gli arresti come si sa sono tre: il dottor Guido Moricca, la caposala dell'ospedale Michela Morelli, il medico argentino che in Italia non poteva nemmeno esercitare la professione Franco Saullo. Sei le comunicazioni giudiziarie: per il figlio del professor Moricca, Paolo, medico del Fatebenefratelli, i dottori Alfredo Varoni e Sergio Garofalo, primo assistente e anestesista del Regina Elena, la dottoressa Maria Grazia Ruga, assistente di Moricca, e suor Agnesita altra caposala, nonché per il direttore sanitario dell'istituto, dottor Antonio Caputo. Entro la settimana il giudice Armati dovrà decidere sulle loro posizioni nel traffico dei letti. Probabilmente il processo sarà celebrato per direttissima. Sembra che il magistrato interrogherà ancora suor Agnesita. Dal racconto di molti familiari degli ammalati sembra che la religiosa abbia avuto un ruolo di rilievo, «direttivo», nel loco traffico.



### «In questa clinica lei deve pagare pure l'aria che respira»

«Buonasera, dottore: si chiamava così una trasmissione che c'era l'anno scorso alla radio, ogni sera, verso le 20.30. Fu lì che sentii parlare per la prima volta della terapia del dolore del professor Moricca. So, quando si ha in casa un malato come mio padre, da anni immobilizzato su una carrozzella, e lo vedi che soffre dolori atroci, ci si attacca a tutte le speranze. Una ragazza, che chiameremo Marcella, perché preferisce evitare il nome suo giornale, racconta la sua esperienza drammatica a una piccola folla, davanti alla porta del giudice Giancarlo Armati, nei corridoi di palazzo di giustizia.

La giovane donna e gli altri sono le vittime del medico dei letti d'oro, i triati perché hanno perduto una persona cara. L'avevano accompagnata a Regina Elena con lo straziante desiderio di alleviarne i dolori provocati da malattie gravissime, incurabili. Marcella è partita con sua madre Pina, dal paesino della provincia di Pisa dove abitano, alle 3 del mattino, per denunciare al giudice questa storia di ospedali, sofferenze, sofferenze, racconti di dolore e tolleranza soltanto per amare del padre e del marito. «La mattina dopo quella trasmissione - dice - telefonai subito all'ospedale Re-

gina Elena, qui a Roma. Chiesi se per mio padre, che soffriva di sclerosi laterale ed era paralizzato, si potesse fare qualcosa. Mi rispose Nicolina Morelli, la caposala arrestata: «spostiamo fare terapie su qualsiasi genere di dolore. Ma - aggiunse - deve telefonare ad un altro numero. E mi diede quello della "Valle Giulia". Chiamai la clinica, prendemmo un appuntamento. Mi dissero di arrivare puntuale alle 14.30 del 30 ottobre (era l'anno scorso) e di portare con noi l'ambulanza io, mio padre e mia madre. Ci fecero aspettare ore e ore nel cortile di "Valle Giulia". Appena si fece buio gi-

na curato bene, mio marito - domandai. «Non si preoccupi - disse Moricca - lei vada pure a casa, che tutte le cure amorevoli di cui ha bisogno glielo faremo noi». «Ancora al Regina Elena - continua la signora Pina - ci fecero entrare subito dalla porta posteriore; era suor Agnesita che curò il ricovero. Io avevo il problema di pagare il debito. Quindi pensai che sarebbe stato meglio ritornare subito a Pisa, nella stessa notte, con la stessa ambulanza con la quale avevamo accompagnato il mio povero marito, alle tre del pomeriggio del giorno dopo ero di nuovo a Roma, anche se distrutta dalla stanchezza. «Ebbi l'amara sorpresa di trovare mio marito al reparto rianimazione. Nessuno mi spiegava nulla. Saullo e il dottor Moricca (il figlio Paolo questa volta) mi accennarono vagamente che stava male perché gli era andata storta la minestrina, che si sentiva soffocare e che per questo motivo gli avevano messo in bocca il tubo dell'ossigeno. «Da allora quel tubo non glielo hanno mai più tolto; non

ha potuto mai più parlare, e con mio marito abbiamo solo scambiato qualche sguardo. Le sue condizioni sono andate sempre peggiorando. Diciotto giorni dopo è morto. «I soldi li consegnai al dottor Paolo Moricca nell'ingresso dell'ospedale. Glieli diedi arrotondati, e lui se li infilò in fretta e furia nella tasca dei pantaloni. Fra me e me pensai: che strano, non li conta neppure, si fida! Cominciarono 18 giorni durissimi. Nell'ospedale non potevo rimanere di notte, una caposala mi diede il biglietto con un albergo dove mandavano tutti i parenti. Mio marito stava sempre peggio. Decidemmo di portarlo via. Quando lasciammo Roma era ridotto in condizioni pietose. Morì all'ospedale di Pisa il 18 settembre. Avevo 60 anni. Per quello che ne so io al Regina Elena non gli hanno fatto nessuna speciale terapia. Quando ho sentito alla televisione che il professor Moricca era stato arrestato, ho deciso di venire anch'io a fare la denuncia. Spero che possa servire per quelle tante altre vittime non succedano più a nessuno».

Marina Maresca

### Un documento che non fu considerato

## Abusi e irregolarità: nel '79 le prime denunce del sindacato

Carenze, abusi e irregolarità al «Regina Elena» erano già stati denunciati nel '79 dalle organizzazioni sindacali. In un documento sottoscritto dal consiglio d'ospedale «IRE», i sindacati unitariamente chiedevano alle autorità competenti di aprire un'inchiesta prima di decidere se riconoscere all'istituto universitario il «carattere scientifico» richiesto dal direttore sanitario. In quell'occasione la CGIL in seguito alle numerose autocensure del consiglio d'ospedale, che portarono a una nulla di fatto uscì, dal consiglio, che dopo di allora non è stato più riaperto.

### Nessuna schiarita per i farmacisti

## Da giovedì pagheremo anche le analisi e le radiografie

Sembra proprio che non ci sia più nulla da fare. Da giovedì pagheremo analisi, radiografie, elettrocardiogrammi di tasca nostra. I medici specialisti, nonostante gli appelli al senso di responsabilità e gli inviti a sospendere la minacciosa agitazione, sembrano decisi alla «rottura». Questo significa per migliaia di ammalati un ulteriore drammatico disagio da affrontare senza avere alcuna responsabilità, significa in pratica non poter contare su nessun tipo di assistenza, vuol dire soprattutto poter fare affidamento soltanto sulle proprie risorse economiche. Chi ha un reddito sufficiente potrà curarsi, chi non ha soldi dovrà aspettare a fare un'analisi o una radiografia in attesa che il governo si decida a prendere una qualsiasi iniziativa. Anche le dichiarazioni

### Il prof. Zito del Regina Elena

## L'Ordine dei medici oggi ascolterà il primario «scomodo»

Oggi a mezzogiorno Romano Zito, capo del laboratorio di biochimica «Regina Elena», sarà ascoltato dal Consiglio di Roma, convocato per un colloquio «chiarificatore» con il presidente, professor Bolognesi. Nei prossimi giorni anche tutti i primari degli ospedali di Roma e i direttori sanitari delle cliniche private saranno sentiti dal Presidente dell'Ordine.

Il professor Zito fu uno dei pochi medici, forse l'unico, che il giorno stesso dell'arresto del professor Moricca rilasciò coraggiosamente dichiarazioni, in cui fondamentalmente si metteva sotto accusa gran parte del sistema ospedaliero e le sue collusioni con le strutture private. Zito affermò che di connessioni avrebbero potuto essere accusati molti primari e medici di ospedale che normalmente approfittano del

ruolo e delle funzioni pubbliche per trarre maggior profitto dalla libera professione. In un'intervista rilasciata domenica a «Paese Sera» il professor Zito ha poi rincarato la dose elencando irregolarità e abusi di cui è stato testimone in 30 anni di pratica ospedaliera. Il comportamento irregolare - dice Zito - si dividono in quelli di grave scorrettezza deontologica. Entrambi sarebbero assai diffusi al Regina Elena, e il capo del laboratorio di biochimica è pronto ad elencarli questa mattina al professor Bolognesi. Il presidente dell'Ordine, nell'annunciare il colloquio, si era detto preoccupato di talune affermazioni che a suo giudizio rischiavano di gettare fango su tutta la categoria, generalizzando colpe che appartengono (qualora la magistratura le confermi) solo ad alcuni.

I fusti sono stati trovati in una tenuta di Anzio

# Nella discarica c'erano 100 bidoni pieni di veleni

Solventi (della Montedison) utilizzati dalle grosse industrie Chi li ha nascosti? - Le indagini per rintracciare l'acquirente

Cento bidoni, pieni di sostanze chimiche altamente tossiche, sono state trovate lungo la scarpata di un ruscello, nella tenuta agricola «S. Anastasia» di Anzio. All'incredibile ritrovamento si è arrivati quasi per caso. Giorni fa due ispettori del laboratorio di Igiene e profilassi nel corso dei periodici controlli nelle discariche pubbliche disposti dal locale istituto sanitario, stavano ispezionando il terreno dell'ex proprietà Borghese (che il comune di Anzio ha adibito a luogo di raccolta dei rifiuti urbani) quando hanno visto sporgere tra la sterpaglia un pezzo di lamiera. Insuperabili, si sono mossi a scavarla e alla fine si sono trovati davanti a una scoperta a dir poco inconsueta: dai fusti, tenuti accuratamente sotterrati, di una capacità di circa duecento chili l'uno, proveniva un odore pungente, nauseabondo.



E' bastato un esame superficiale sui liquidi contenuti nei primi tredici barili per confermare i sospetti: in quei contenitori, che qualcuno ha cercato di far sparire, c'era fenolo, acetone, aldeide formica, clorofornio, cloruro di benzile, cloruro di metile e via discorrendo. Tutti «solventi», sostanze elementari usate dalle industrie per la composizione di prodotti chimici; di per se innocue se maneggiate separatamente, ma terribilmente nocive una volta mischiate tra loro. Senza contare che la loro permanenza (da quanto tempo si trovano lì? da un mese, da un anno o di più?) nelle vicinanze di un corso d'acqua potrebbe già aver dato i suoi effetti. Il ruscello, attraverso un lungo tratto di campagna irriservato al pascolo degli animali di numerose aziende agricole. Fino a questo momento solo il colono di Santa Anastasia ha notato sulle sue mucche strane macchie e bolle sparse su tutto il corpo. Ed è l'unica denuncia arrivata all'ufficio d'igiene.

Dopo la scoperta, il pretore di Anzio, Luigi Russo ha aperto un'inchiesta che è stata affidata ai carabinieri della compagnia di Anzio. Si dovrà individuare chi ha portato e sotterrato i bidoni e ovviamente perché. Anche se i primi accertamenti sono orientati verso le aziende chimiche della zona (tra queste c'è anche una fabbrica della Enimontive) sembra strano che i barili provengano da qualcuno di questi stabilimenti. Le sostanze che sono state trovate all'interno dei contenitori, vengono impiegate nella fabbricazione di alcuni prodotti, ma in piccole dosi. Inoltre è consuetudine durante il ciclo produttivo riciclare gli eventuali residui; insomma nessuna fabbrica anche la più dispendiosa può permettersi il lusso di scaricare materia prima (in queste proporzioni) quando questa può essere benissimo riutilizzata. Allora? A questo punto gli inquirenti allargano le braccia in un gesto che lascia pensare ad indagini lunghe e complesse. I fusti recano l'etichetta della Montedison e attraverso il numero di partita si sta cercando di rintracciare l'acquirente. Ma finora le ricerche non hanno dato nessun risultato.

Anche il loro recupero è stato difficile. Le operazioni per un po' di tempo sono rimaste ferme perché non si sapeva come affrontare il problema della sicurezza dei vigili del fuoco fatti arrivare sul posto subito dopo l'allarme. Così, non senza attimi di indecisione ci si è rivolti a richiedere l'aiuto dell'esercito. Ieri mattina nella località che viene chiamata per ironia della sorte «Cavallo Morto», è arrivato il N.B.C., un reparto specializzato contro la guerra nucleare e batteriologica. Forse ci vorranno giorni per portare alla luce tutti i barili. Poi si potrà stabilire il grado di pericolosità delle sostanze in essi contenute. Se le analisi daranno risposta positiva, se cioè i miliardi di elementi saranno giudicati rischiosi anche nelle condizioni in cui si trovano, allora verranno caricati sui mezzi dell'esercito e trasportati in laboratori speciali per essere sottoposti all'operazione di neutralizzazione.

NELLA FOTO: i fusti metallici contenenti le sostanze tossiche vengono disotterrati nella tenuta di Santa Anastasia.

## La risposta di Ranalli all'attacco di Santarelli «Guardiamo fatti e cifre di 5 anni di governo»

«Considero incaute e gravi le dichiarazioni del presidente della giunta regionale Santarelli. Ad esse preferisco rispondere con fatti, lasciandogli la responsabilità delle insinuazioni, che respingo fermamente e che non mi toccano. Con l'ex-assessore regionale alla Sanità, il compagno Giovanni Ranalli inizia la lunga e secca risposta (pubblicata oggi integralmente da «Paese Sera») a un attacco tanto violento quanto ingiustificato del socialista Giulio Santarelli, comparso domenica sul «Messaggero».

Secondo il presidente della giunta (ricordiamo, della vecchia e della nuova), sarebbe mancata la volontà di accertare e colpire il fenomeno dell'incompatibilità tra incarico ospedaliero pubblico e privato, nonché il carattere concorrenziale (e non complementare) alle strutture pubbliche di quelle private. Sono queste accuse molto gravi e pesantemente offensive proposte dall'assessorato venivano sottoposti alla discussione (e talvolta cambiati) e comunque sempre approvati.

A proposito delle strutture private, poi, che dovrebbero essere «integrative» all'ospedale, si è provveduto a convenzionare solo specialità carenti nelle strutture pubbliche, mentre alcune case di cura venivano trasformate in centri di assistenza sociale per gli anziani. Nove sono stati gli ospedali completati e attrezzati

in questi anni, il rinnovamento tecnologico è stato superiore a qualsiasi altra Regione, e la formazione professionale degli operatori ha avuto un impulso decisivo. In alcuni casi, quando era assessore, Giovanni Ranalli si trovò effettivamente in disaccordo col presidente; quando per esempio si voleva ritirare la convenzione ad alcune cliniche solo perché ubicate troppo vicine agli ospedali (è il caso di Città di Roma, Columbus, IRI, Villa Gina, Casa del Sole) ma idonee e qualificate da tutti i punti di vista. Né è mancata la sorveglianza sulle case di cura attraverso un gruppo ispettivo, e dando precedenza ai cittadini dei loro diritti. Alcune cliniche sono state chiuse, medici e funzio-

nari scorretti denunciati. Nel '79 il presidente della giunta regionale ha trasformato l'ufficio ispettivo in ufficio di sorveglianza amministrativa e ne ha assunto direttamente la responsabilità. «Perché, allora, non furono espulsi quelli che oggi Santarelli chiama i «baroni spregiudicati»? Ma veniamo allo scandalo scoppiato al «Regina Elena» e al tentativo di scaricare sull'assessore comunista responsabilità inesistenti. Come tutti sanno all'istituto per i tumori è stato riconosciuto il carattere scientifico, non dipende quindi né dalla Regione, né dalla USL, ma è «controllato» da un comitato amministrativo (perfino scaduto) che risponde direttamente al Ministero. L'as-

## Berlinguer a Colli Aniene

L'orgoglio di sezione non ha retto alla consegna di riserbo, e ieri pomeriggio c'erano moltissimi compagni di altri quartieri venuti per partecipare all'incontro di Colli Aniene con Enrico Berlinguer, anche se ufficialmente nessuno aveva dato l'annuncio. Già un'ora prima dell'arrivo la zona davanti all'area del Festival era piena di gente. Ma l'accoglienza festosa, a causa di un violentissimo temporale, è stata rimandata di qualche minuto. Dopo una breve sosta nei locali della sezione placata la pioggia, il compagno Berlin-

guer ha fatto il suo ingresso nell'area del Festival, accolto da una folla di compagni. Il segretario del partito ha visitato per più di un'ora i vari stand del festival, intrattenendosi a lungo in quello della cooperazione. Si è informato, ha scambiato impressioni, ha ascoltato quanto gli andavano illustrando i vari esponenti delle cooperative che hanno reso possibile la nascita di Colli Aniene e che in questo momento sono impegnati in tante altre zone della città. Al termine del giro ha accennato ad un fuori programma: dal palco ha rivolto un saluto ai compagni.

### Editori Riuniti Renato Nicolai L'AUTOAPOCALIPSE DI ROBERTO SEBASTIAN MATTA

Una provocazione di gusto surreale e liberante: la casa di futuro costruita con pezzi di vecchie automobili. L. 12.000

### Editori Riuniti N. I. Stjazzkin STORIA DELLA LOGICA

Traduzione e cura di Roberto Cordeschi. Un profilo rapido e aggiornato dello sviluppo della disciplina dal Medioevo ai giorni nostri. L. 18.000

### il partito

ROMA  
AVVISI ALLE ZONE E ALLE SEZIONI  
In occasione della Festa Nazionale di Rilasciamento dei detenuti del terrorismo e reclutamento 1981 fissato per mercoledì 30 settembre a.s. tutte le zone della città e delle provincie debbono raccogliere dalle sezioni i dati aggiornati delle tessere ferme per 7 mesi in corso e trasmetterli entro la giornata del 30/9 al dipartimento per i problemi del Partito - Sezione di Organizzazione.

### CORTEO CON BASSOLINO

Le bergate in lotta per la pace, per modificare la politica economica del governo, per accelerare le trattative per la formazione del governo dell'VIII Circoiscrizione per continuare l'opera di rinnovamento della città.  
Ovvero gli impegni che esigono la manifestazione inedita per oggi alle 18 con il compagno Anselmo Basso in testa alla direzione del corteo.  
Il corteo della bergate partirà dal Duolo di Torre Nuova e via dei Gabelloni (Torre Nuova).

ASSEMBLEE: MACAO alle 17.30 assemblea con il compagno Marco Fedone del CC; LADISPOLI alle 18.30 con il compagno Silvio Corvini.  
CORRATI DI ZONA: GIANNICOLENSE alle 19 a Monastero Vecchio CcZ con il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione e membro del CC; PINESTINA alle 18.30

PCI: inaccettabili le richieste del PSI sull'organigramma

# Slitta al 6 la discussione sulla giunta provinciale

## Si è dimessa la presidenza del consiglio regionale

Ogni decisione per la nuova giunta provinciale (comune - salvo imprevisti - sarà composta da PCI e PSI) non sarà presa prima del 6 ottobre prossimo. E' questo, almeno, l'orientamento emerso nella seduta di ieri e che quasi sicuramente sarà confermato anche stamattina, quando il dibattito riprenderà. La richiesta, avanzata dal consigliere comunista Giorgio Fregosi, infatti, è stata fatta propria prima dai socialdemocratici e poi dai socialisti.

Ma perché quella richiesta? Perché rinvolare ulteriormente la formazione del governo provinciale quanto sono già trascorsi tre mesi dalle elezioni, perché non affrontare subito i problemi della provincia?

A questi interrogativi ha risposto lo stesso compagno Fregosi. Su questa decisione ha pesato certo il quadro politico generale, i ricatti della segreteria nazionale democristiana prima, di quella socialdemocratica poi, i contrasti e il disagio che soprattutto all'interno del PSDI romano quel dibattito hanno provocato.

Ma non c'è solo questo, Fregosi ha parlato anche di difficoltà nei rapporti coi socialisti.

Vediamo di capire meglio come stanno le cose: agli incontri con i comunisti per la formazione della nuova giunta, il gruppo del PSI si è presentato con una richiesta che non poteva essere accettata. I socialisti, in sostanza, avevano chiesto che gli venissero assegnati quattro assessorati su dieci, più la presidenza di Palazzo Valentini; in altre parole che tutto il gruppo (appunto di 5 consiglieri) entrasse nella giunta.

Una richiesta che il PCI ha considerato ingiustificata. «Noi non facciamo questione di posti - ha detto Fregosi - ma non possiamo non richiamare i compagni sociali-

liti alla ragionevolezza, al fatto che l'elezione ha assegnato il 21 giugno, 17 consiglieri provinciali al PCI. Comunque - ha detto ancora Fregosi - i comunisti faranno di tutto perché alla Provincia si formi al più presto un governo che affronti i problemi più gravi, e quindi si assumeranno fino in fondo le loro responsabilità.

Sulla proposta di Fregosi si è sviluppato il dibattito che si respira in questi giorni alla Pisana - a meno di rinvii a rinvii - lascia pensare alla volontà di alcune forze della maggioranza di puntare ad una trasposizione meccanica delle nuove alleanze anche per quanto riguarda la delicata questione dell'assetto istituzionale.

Il gruppo comunista della Regione ha chiesto che sul problema della presidenza dell'assemblea ci sia un confronto in aula e tra le forze politiche, respingendo nuove e gravi tentazioni lottizzatrici. Per essere chiari, insomma, l'ufficio di presidenza non è un problema di bilanciamento di potere, né questione interna alle forze di governo. D'altra parte bisogna anche ricordare che in passato la presidenza è stata affidata ad esponenti di partiti esterni alla maggioranza, all'interno di un quadro di pieno e corretto funzionamento delle istituzioni e dell'autonomia dell'assemblea regionale.

Già dal dibattito sulle dimissioni che si aprirà l'8 ottobre si potrà valutare il comportamento dei partiti della maggioranza. La discussione in aula e il confronto tra i partiti potrebbe aprire la strada a soluzioni non lottizzate o confermate - al contrario - l'emergere di una volontà di chiusura e di spartizione i cui accenti sono già stati ascoltati negli interventi che hanno preceduto l'elezione del pentapartito-zoppo.

Sarebbe stata solo questione di giorni. L'attentato contro il direttore di un carcere meridionale era ormai studiato nei minimi particolari, e solo l'arresto casuale di due terroristi ha bloccato il piano criminale. Ne ha dato notizia ieri mattina la Digos romana, consegnando anche «curriculum» e fotografie dei giovani trovati in possesso della piantina con gli spostamenti della vittima designata.

Gli arresti si chiamano Renata Bruschi, 26 anni e Roberto Galloni, 28, ex appartenenti ad Azione rivoluzionaria e ai NAP, due organizzazioni terroriste ora praticamente scomparse ed assorbite dalle sigle maggiori del partito armato. I due si trovano in carcere da una settimana. Sono stati bloccati del tutto fortuitamente ad un posto di blocco nelle vie del centro di Roma. La polizia stava cercando gli autori di una sanguinosa rapina contro un rappresentante di gioielli. Nella tasca della giacca uno di loro nascondeva dei fogli spiegazzati, zeppi di disegni, nomi ed orari.

Portati in questura la storia è salta fuori: quei disegni spie-

gavano il tragitto del dirigente di un carcere del Sud, dalla sua abitazione al posto di lavoro, mentre i nomi appartenevano ad una ventina di brigatisti sparsi nelle varie supercarceri italiane. Tra le carte c'era addirittura la bozza incompleta del volantino con il quale i terroristi avrebbero rivendicato l'attentato in programma e gli indirizzi di alcune emittenti dell'Autonomia.

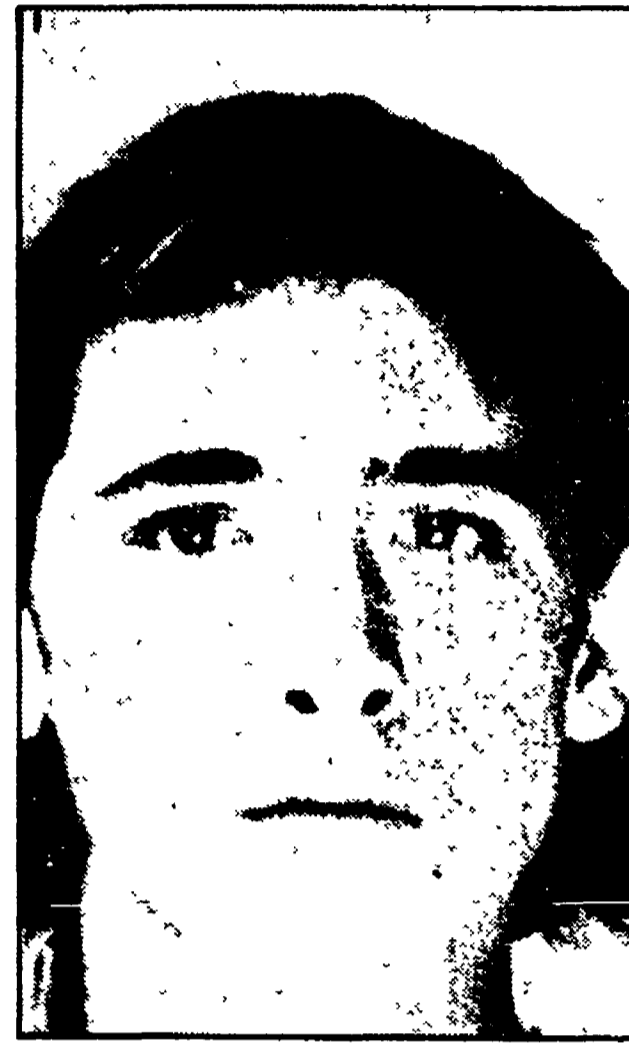
Dopo l'arresto è scattata anche la perquisizione nell'appartamento dove la Bruschi e Galloni vivevano da alcuni mesi, in via Flavia Tiziana 4. Qui la polizia ha trovato un cugino di Galloni, Enrico Domini, di 21 anni. Il giovane è stato arrestato perché nell'abitazione è saltata fuori una «Beretta» calibro 22 carica e con la matricola abrasa. Ora bisognerà accertare se l'arma è stata mai usata in qualche attentato.

Le indagini dopo la scoperta dei piani per l'attentato sono state subito affidate al giudice Domenico Sica, che dirige le varie inchieste sulle Brigate rosse. E gli inquirenti ritengono che proprio questa organizzazione terroristica fosse pronta a mettere in pratica l'atten-

tato, servendosi dei due giovani fermati a Roma. Renata Bruschi, inquisita nel '78 a Lucrea per banda armata e associazione sovversiva, venne prosciolta dall'accusa di appartenere ad «Azione rivoluzionaria», ma subì una condanna ad un anno e mezzo per favoreggiamento. Uscita dal carcere, aveva l'obbligo di firmare ogni giorno nei registri dei sorvegliati speciali, ed aveva precedenti anche per spaccio di droga. E' il classico curriculum del militante di «AR», un'organizzazione legatissima alla «RAF» tedesca ed a personaggi del terrorismo internazionale come Ronald Stark.

Anche Roberto Galloni aveva precedenti giudiziari per reati sia comuni che politici. Da tre mesi aveva lasciato il carcere dove scontava una condanna come appartenente al gruppo napoletano dei «Nuclei armati proletari», quasi sgonfiato dai blitz delle forze dell'ordine di questi ultimi due anni.

Dopo il loro interrogatorio i due ora dovranno rispondere nuovamente di associazione sovversiva e banda armata.



### Pagati i riscatti, ma i rapitori tacciono: decisa la linea «dura»

## Per Corsetti e Palombini ora scatterà il «blitz»?

Quasi ottocento milioni non sono ancora bastati all'«anonima» per liberare la piccola Mirta Corsetti, rapita il 18 luglio a Torvaianica. «Vogliono ancora soldi - dicono gli inquirenti - ma non possiamo aspettare oltre...»

E' evidente a questo punto che nei prossimi giorni potrebbe scattare il blitz più volte rinviato, contro alcuni elementi dell'«anonima», già individuati probabilmente da polizia e carabinieri.

Risolverà qualcosa? Oppure avrà drammatici risvolti? «E' certo difficile dirlo - sostengono poliziotti e carabinieri - ma dobbiamo tentare il tutto per tutto, nell'ipotesi, non tanto remota, che uno dei rapiti possa essere in condizioni gravi di salute».

Il riferimento è evidentemente all'ottantenne Giuseppe Palombini, il «re del caffè», in mano ai rapitori da mesi.

L'ultima foto del «prigioniero» inviata ai giornali mostrava un uomo ridotto in condizioni fisiche gravissime, con una benda che sorreggeva la mascella. C'è da

aggiungere che ormai il suo riscatto è stato pagato da alcune settimane, ed i rapitori non si sono mai più fatti vivi, a differenza dei mesi scorsi. A nulla sono valsi nemmeno i disperati appelli in codice («chiediamo la restituzione del vecchio pappagallo») e la promessa di nuovi pagamenti.

Ma le speranze, in questa angosciante corsa contro il tempo, non sono finite per nessuno dei due «ostaggi» ancora in mano alla banda di rapitori. Soprattutto per la giovane Mirta Corsetti, gli inquirenti sembrano abbastanza fiduciosi, tanto più che si ritiene ormai probabile il ritrovamento della prigione dove è stata tenuta nascosta la tredicenne figlia del proprietario di una catena di ristoranti nella capitale.

La linea scelta dagli inquirenti è definitiva: «durissima». Oltre infatti al sequestro dei beni di Corsetti e di Palombini (già avvenuto da tempo) si parla di alcune proposte per impedire ai familiari di mantenere il silenzio sui contatti tra loro ed i rapitori. Tra le altre, quella di ipotizzare addirittura l'ac-

cesso di favoreggiamento.

Per ora, il giudice Francesco Imposimato sta lavorando sui numerosi accertamenti compiuti da polizia e carabinieri in questi ultimi giorni, ed ha anche interrogato due personaggi legati alla «ndrangheta calabrese», l'organizzazione che da almeno due anni sta «collaborando» con varie bande romane per nascondere sull'Aspromonte i rapiti di maggior spicco.

A questo particolare che tira in ballo i «calabresi», se ne oppone un altro, che riguarda l'eventuale prigione di Mirta Corsetti. 1750 milioni di riscatto, sarebbero stati pagati vicino ad Avezzano, in Abruzzo. Ma i carabinieri smentiscono decisamente anche questo, compresa la possibilità di ritrovare l'ostaggio in quella zona.

Dunque, non resta che attendere, sperando che l'«anonima» non metta in cantiere altri sequestri di persona. Ma su questo punto gli inquirenti sembrano decisamente ottimisti. «Per il momento sanno di essere tallonati, e non rischierebbero passi falsi», dicono.

### Aggredito un iraniano davanti al CIVIS

Un giovane iraniano è stato aggredito e picchiato per aver rifiutato un volantino che un gruppo di connazionali stava distribuendo ieri pomeriggio davanti al CIVIS, l'ostello degli studenti universitari, a poca distanza dal ministero degli Esteri.

L'uomo, Nasoud Pourmehdi, nato a Teheran 23 anni fa - ma residente a Manila e attualmente ospite di compatrioti in un appartamento di via Gradoli, sulla Cassia - è stato medicato nell'ospedale Villa San Pietro e giudicato guaribile in 10 giorni per escoriazioni e contusioni al volto.

Nel volantino distribuito dall'Associazione islamica studentesca iraniana in Italia c'erano parole d'ordine contro l'Iraq, da un anno in guerra contro l'Iran. L'iraniano ha denunciato il fatto al commissariato di ponte Milvio che sta svolgendo le indagini.

### Riceviamo e pubblichiamo

Cari compagni, vi invio questa lettera per protestare del modo con cui sul giornale di domenica avete riportato una mia dichiarazione sulle trattative per la Provincia. Sabato sera ho inviato una nota di commento sulle difficoltà che erano intervenute nelle trattative tra noi e il Psi, e che rischiavano di compromettere il varo di una giunta di sinistra nella seduta del Consiglio provinciale, fissato per lunedì. L'Unità, invece, ha amputato il testo, deformandone così il senso politico.

Insensibilità professionale o politica? Sul piano giornalistico è ovviamente un errore dare una notizia sbagliata che dipinge un quadro positivo, quando si è informati che invece si sta sviluppando una tensione politica tra le forze che debbono comporre la maggioranza.

Nell'occhietto al titolo l'Unità scrive: «Lunedì si vota il presidente e la giunta». Informazione sbagliata; nella mia dichiarazione si diceva: «Al consiglio di domani si giunge tuttavia registrando ancora difficoltà sugli assetti della giunta. Non si è arrivati infatti a una soluzione definitiva e sembra ventilarsi persino una richiesta socialista di ulteriore rinvio».

E allora, come si poteva informare il lettore di una conclusione, dando a fronte dell'insorgere di problemi e tensioni tra noi e il Psi (come spiegato nella nota, unici partecipanti alla giunta) un quadro idilliaco e risolutivo?

Se grave considero il fatto sul piano giornalistico, ancora più critico è il mio giudizio per gli aspetti politici. Il modo in cui è stata tagliata la mia dichiarazione poteva persino dare spazio a interpretazioni pericolose e sbagliate: e cioè addirittura che l'atteggiamento politico del Pci alla Provincia fosse stato improvvisamente ribaltato. Mi spiego: il testo della mia nota era di 22 righe; di queste il redattore dell'Unità ne ha tagliate 13, tutte quelle di «commento politico» ed esattamente: «sarebbe grave che tutto (ci si riferisce all'accordo programmatico raggiunto) dovesse impantanarsi nelle regole anguste dei numeri e costritto a resistere a richieste che non tengano conto del suo ruolo e del suo rapporto con gli elettori. La politica e la ragionevolezza devono prevalere contro i mercanteggiamenti».

## Lettera del compagno Ottaviano

la sua responsabilità significa dire al Psi che non può andare oltre, che deve scegliere i contenuti del programma e rispettare, non per arroganza ma per quello che siamo e rappresentiamo elettoralmente, il nostro ruolo.

Perché tutto questo non è stato colto dal redattore dell'Unità? Credo che una discussione aperta e franca su questi punti è necessaria se vogliamo che il giornale sia dentro il clima e la fase politica che attraversiamo e corrispondente alla domanda di corretta informazione e di un confronto politico aperto e limpido con le altre forze politiche. Fraternal saluti.

Franco Ottaviano

### Ieri sul programma: una riunione giunta-commercianti

Dopo le associazioni degli imprenditori, i sindacati, le organizzazioni degli insegnanti, ieri è toccato ai rappresentanti degli esercenti. Proseguendo gli incontri che già da qualche giorno sono stati avviati, ieri la giunta comunale si è incontrata con l'Unione Commercianti e con la Confindustria, per mettere a punto il programma che sarà presentato in consiglio.

Incontri e consultazioni (che proseguiranno con tutte le forze sociali della capitale) saranno alla base della piattaforma programmatica che la giunta di sinistra si appresta a presentare nell'aula di Giulio Cesare.

Una bozza programmatica (come si ricorderà) era stata elaborata già nel corso delle trattative col contributo di PCI, PSI, PRI e del PSDI.

All'incontro con le due organizzazioni di categoria più rappresentative, hanno preso parte il sindaco Luigi Petroselli, il vice-sindaco Severi, e gli assessori Arata, Affari generali; Bencini, Traffico e trasporti; D'Arcangeli, Polizia urbana; Malerba, all'Annona e Vetere al Bilancio.

Da parte dell'amministrazione capitolina, all'incontro, è stata proposta alle associazioni dei commercianti la stipula di un protocollo d'intesa sui problemi del settore: si tratta di un insieme di interventi programmati, che si basano su una collaborazione tra le parti.

I rappresentanti dell'Unione Commercianti e della Confindustria, che a loro volta hanno presentato alla giunta due distinti documenti con su elencati i principali problemi della categoria, si sono dichiarati interessati alla proposta. E' stato anche stabilito di promuovere ulteriori incontri, su temi specifici, con l'assessore all'Annona, Malerba.

### Domani alle 17 la manifestazione di Sunia, Sicut e Uil-casa

## In piazza contro gli sfratti, per far intervenire il governo



La piattaforma degli sfrattati, dei «sindacati-casa» è nota, se n'è discusso in decine di assemblee. Il Sunia, il Sicut la Uil-casa vogliono l'immediata graduazione degli sfratti (il problema numero uno per Roma: sono tremila i provvedimenti esecutivi, e già se ne annunciano altri dodicimila per i prossimi mesi), la concessione al Comune di nuovi poteri per l'utilizzo degli alloggi sfitti, la modifica, migliorativa della legge sull'equo canone, l'insediamento delle commissioni casa nelle circoscrizioni.

Sono tutti obiettivi noti che domani pomeriggio i lavoratori, i cittadini, gli sfrattati andranno a riportare ai rappresentanti del governo. La giornata di lotta nazionale per la casa, infatti, a Roma terminerà di fronte a Palazzo Chigi, dove una delegazione delle tre organizzazioni sindacali chiederà di essere ricevuta.

La mobilitazione inizierà alle 17 alla Galleria Colonna. Qui si sono dati appuntamento le famiglie di sfrattati e da qui, dopo un'assemblea, muoverà la delegazione.

Tra le tante cose che i rappresentanti del Sunia, del Sicut e della Uil-casa andranno a chiedere al presidente del consiglio c'è anche che venga pubblicamente sconfessato l'operato di Nicolazzi. Il ministro, infatti, proprio alla vigilia della giornata di lotta ha fatto sapere che sarebbe disposto a concedere la graduazione degli sfratti, ma solo facendo approvare un disegno di legge. E' facile capire che in questo modo i tempi sarebbero lunghissimi, se ne riparlerebbe fra mesi e mesi. E invece una soluzione del dramma della casa si fa sempre più urgente: c'è perché i sindacati, i partiti democratici chiedono che si ricorra a un decreto legge. In questo modo si interverrebbe con tempestività per graduare i provvedimenti esecutivi, e entro due mesi il Parlamento, al momento della riconversione in legge, avrebbe la possibilità di migliorarlo il testo.

Insomma promettendo leggi in tempi lontani, il governo vorrebbe proporre una manovra dilatoria, mentre invece, c'è bisogno di un intervento immediato per far fronte all'emergenza.

### Boicottati i fondi per 187 miliardi

## La Dc ha impedito che si costruissero più di seimila case

La crisi dell'edilizia: in consiglio regionale, nel dibattito che ha preceduto l'elezione della nuova giunta, ne hanno parlato tutti, compresi i partiti della maggioranza. Toni allarmistici, denuncia di una situazione «grave», e anche accuse alla vecchia giunta di sinistra.

C'è però una storia che nessuno dei rappresentanti del nuovo governo ha voluto raccontare. Eccola: è la storia di come per cinque mesi, la Dc (complici i suoi nuovi alleati) ha fatto restare nel cassetto ben 187 miliardi, che avrebbero potuto trasformarsi in case, in alloggi.

Vediamo di che si tratta. L'allora assessore ai lavori pubblici, il compagno Oreste Massolo, a marzo aveva predisposto i bandi per l'edilizia agevolata (imprese e cooperative) per i bienni 80-81 e 82-83, così come prevede la legge. Con questi bandi sarebbe possibile costruire nel Lazio più di seimila e duecento alloggi, con una spesa di 187 miliardi. I bandi per l'edilizia agevolata sono stati iscritti all'ordine del giorno, ma, a questo punto, la giunta è entrata in crisi. Nonostante fosse dimissionario il governo regionale si è riusciti ad ottenere l'approvazione delle deliberazioni: in più di un'occasione il compagno Massolo ha spiegato che si tratta di «normale amministrazione», che è di competenza anche di un esecutivo in crisi.

A questo punto entra in gioco la Dc. Gli uomini dello scudo crociato fanno sapere che avrebbero presentato ricorso al commissario di governo per ottenere l'annullamento della delibera, che - a loro avviso - non poteva essere approvata da una giunta dimissionaria. Il presidente Santarelli ha risolto la questione nel modo più semplice: ha trattenuto nel cassetto la delibera. Perché tanto accanimento contro questi bandi? La risposta è semplice: con questa delibera - ha dichiarato Oreste Massolo - si poneva fine a una pratica inaccettabile che portava a ripartire i fondi tra cooperative e imprese al di fuori di qualsiasi criterio oggettivo.

**A migliaia domenica per scoprire i segreti di Cinecittà**

**Anche la pioggia sembrava un effetto speciale**



È stata la realizzazione di un sogno collettivo: ma per me anche di un sogno tutto privato. Quando ieri pomeriggio ho varcato i cancelli di Cinecittà ho avuto l'impressione di un «flash-back»: una mattina d'estate di quindici anni fa, prestissimo, ma ancora buio; arrivammo a bordo di una traballante «500»; eravamo in tre: il «Baccella», «Bomboletta», e io, tutti con una gran voglia di fare le comparse e portare a casa qualche soldo. Era cominciato tutto la sera prima, su uno di quei «muretti» di periferia dove, studenti, trascorrevamo le nostre vacanze «irregolate».

Fu «Baccella» a buttar lì la notizia: «M'ha detto n'amico mio che a Cinecittà cercano gente». Molto scetticismo; ma io e «Bomboletta», cresciuti nel clima del divo venuto dal nulla, della commessa diventata all'improvviso «star», cogliemmo a volo l'occasione. Una rapida consultazione e poi l'appuntamento: alle 4,30 del giorno dopo. Puntuali. Solo «Bomboletta», ma era scontato, si fece attendere qualche minuto. Partimmo per Cinecittà. La prima «Nazionale» senza filtro, qualche parola, poi silenzio per tutto il resto del viaggio. Un silenzio però solo apparente, in quanto era chiaro che ognuno di noi stava parlando con se stesso. Al primo posto i soldi: «Chissà, se ci capita una comparsata di alcuni giorni, stiamo bene anche per l'inverno e poi (perché negarlo) da cosa può nascere cosa, ti vede un regista... d'altra parte non ha cominciato così pure Sofia Loren?». Il viaggio, quindi fu esaltante, carico di speranze, di sogni. L'arrivo un po' meno: una richiesta timida: «È vero che cercate comparse?». Una decisa risposta: «No, per il momento non abbiamo bisogno». E con queste due battute finì il nostro «film». Breve.

Ma ieri, anche se «a passo ridotto», il mio «sogno» si è realizzato. Cinecittà finalmente l'ho vista. E con me migliaia di romani, famiglie intere, di quelle che ogni domenica si vedono a villa Borghese o a villa Pamphili: padre, madre, e bambini di tutte le misure con classico genitore dalla testa obliqua, tutto teso, a seguire alla radio i risultati delle partite. Erano in molti però che si davamo da fare per spiegare ai pupi i misteri del cinema. «Vedi: questi sembrano muri veri e invece sono di polistirolo», ma il bambino non è convinto e vuole toccare. Il massimo dello stupore è stato nella visita alla città

di Varennes, ricostruita per il film di Scola «Mondo nuovo». Il finto paese si trova su un prato distante dai teatri di posa. Quello che si vede in lontananza è solo una bruttissima intelaiatura, ma la gente che marciava verso Varennes era talmente tanta e anche il cronista si è accodato al «pellegrinaggio». L'effetto, appena aggirato l'ultimo pannello esterno, è stupendo: l'arco, la chiesa, le botteghe; tutto sembra vero e non ci voleva molta fantasia, con tutta quella gente che sciamava lungo la via di Varennes, a «tramutare» la signora in tailleur in una contadina del '700 francese, o il signore in cardigan in un sanguigno oste rivoluzionario. Il finto paese di Scola è stato senza dubbio quello che ha riscosso il maggior successo perché se era una delle espressioni più macroscopiche della finzione cinematografica, la perdita del mistero, veniva però compensata dal fatto che per la gente era possibile partecipare al «gioco», con il suo spazio materialmente, vivibile. Diversa cosa invece l'interno di un Boeing 314, ricostruito nello studio 3 per il film «The Black Stallion returns». Allo stupore di vedere un aereo fatto con tavole e compensato si accompagna una sorta di stizzoso risentimento per come il cinema riesce ogni volta a «truffarci». Ma nello studio 5 torna l'ammirazione per la magia del cinema. Qui il regista Mazurski per il suo film «Tempesta» ha fatto ricostruire una tipica casa greca. Bella e fedele, addirittura gli stipiti delle porte, corrosi dalla salsedine e spaccati dal sole, sono come quelli che si vedono nelle case dei pescatori.

«È tutto finto?», fa un bambino al padre. «Sì è tutto finto». «Anche gli olivi?». «Ma sì, certo», risponde con sufficienza il padre sapiente. «Certo, anche gli olivi». Il bambino si sporge e afferra un ramo di olivo. «A papà, ma questo è vero!». Il padre, imbarazzato, cerca di recuperare, spiegando come hanno fatto a portare un olivo vero fin lì ma la sua credibilità ormai ha subito un duro colpo. Cinecittà non perdona.

Ecco dallo studio proprio mentre anche il cielo ha deciso di partecipare in prima persona allo spettacolo. Le nubi, fino allora minacciose, si aprono, e una «pioggia di Ranchipur» si scaraventa sulle migliaia di visitatori. «Non vi preoccupate — dice uno — sono effetti speciali».

Ronaldo Pergolini

**Di dove in quando**



**Dodici film tra Mozart e Stockhausen**



L'Accademia Filarmonica Romana, d'intesa con il Goethe Institut e l'Opera Universitaria, organizza al Teatro Olimpico dal 1° all'11 ottobre una rassegna di film di opere. In undici giorni si vedranno all'Olimpico 12 film che compongono una sorta di storia dell'opera in territorio tedesco (austro-tedesco) da Mozart a Stockhausen dando le registrazioni più significative girate da grandi direttori e grandi registi, nell'intento di lasciare una documentazione di celebrate messinscène.

La prima serata, il 1° ottobre è dedicata, come logico, al Ratto dal Serraglio di Mozart, la prima opera su testo tedesco compiutamente riuscita. Nonostante i molti tentativi di vari autori, solo con Mozart e solo col «Singspiel» il Ratto dal Serraglio del 1782, nasce un teatro musicale nazionale, cantata in tedesco: vale quindi come documentazione di una

delle consuete «turqueries» in voga nella Vienna del tardo Settecento, è il copositive (col Flauto Magico) dell'opera tedesca. L'edizione che si potrà vedere all'Olimpico è quella diretta da Georg Solti. La ripresa filmata è di Herbert Junken, filmata sul palcoscenico (ma in assenza di pubblico), regista dell'allestimento teatrale Heinz Liesendahl, scene e costumi di Jean Pierre Ponnelle. Tra gli interpreti alcuni notissimi specialisti mozartiani come Annelise Rothenberger, Walter Krenn, Oskar Czerwenka.

Sembrerà strano che in questa rassegna di opere tedesche sia inclusa un'opera come Le nozze di Figaro non solo scritta su un testo italiano, ma assolutamente italiana nella sua concezione. Si è voluto però inserirla perché si tratta di una ripresa dal vivo, effettuata dall'Opera di Amburgo, e cantata in tedesco: vale quindi come documentazione di una

prassi corrente in Germania, dove in genere solo nei festival le opere non sono tradotte, e di una maniera di rappresentare Mozart forse lontana dalla nostra sensibilità ma certo interessante. L'edizione rappresentata è il riversamento da nastro magnetico in pellicola 16 mm.

L'ultima opera mozartiana della rassegna è, ovviamente, Il Flauto Magico. Tutti conoscono la versione di Inghar Bergman di questo capolavoro. La Filarmonica presenta invece quella di Peter Ustinov, una ripresa cinematografica di un allestimento di Ustinov per l'Opera di Amburgo, con cantanti veramente impareggiabili a cominciare da Fischer - Dieskau (lo Sprecher), gli altri cantanti non sono da meno: Tamino è Nicolai Gedda, Christina Deutekom la Regina della Notte, Edith Mathis Pamina. Un cast quindi di gran lunga superiore a quello utilizzato da Bergman.

**I maestri, le Opere e i giorni**

Giovedì 1 ottobre, ore 17 e 21 W.A. Mozart, Il ratto dal serraglio. Direttore d'orchestra: Georg Solti.  
Venerdì 2 ottobre, ore 17 e 21 W.A. Mozart, Le nozze di Figaro. Direttore d'orchestra: Leopold Ludwig.  
Sabato 3 ottobre, ore 17 e 21 W.A. Mozart, Il flauto magico. Direttore d'orchestra: Horst Stein.  
Domenica 4 ottobre, ore 17 e 21

L. v. Beethoven, Fidelio. Direttore d'orchestra: Zubin Mehta.  
Lunedì 5 ottobre, ore 17 e 21 C.M. von Weber, Il franco cacciatore. Direttore d'orchestra: Leopold Ludwig.  
Martedì 6 ottobre, ore 17 e 21 O. Nicolai, Le allegre comari di Windsor. Direttore d'orchestra: Raphael Kubelick.  
Mercoledì 7 ottobre, ore 17 e 21 A. Berg, Wozzeck. Direttore: Bruno Maderna.

Giovedì 8 ottobre, ore 17 e 21 A. Schoenberg, Moses e Aronne. Direttore: Michael Gielen.  
Venerdì 9 ottobre, ore 17 e 21 C. Orff, Carmina Burana. Direttore: Gregor Eichhorn.  
K. Stockhausen, Momente. Direttore: K. Stockhausen.  
Sabato 10 ottobre, ore 19 R. Wagner, Tristano e Isotta. Direttore: Karl Böhm.  
Domenica 11 ottobre, ore 19 R. Wagner, Maestri cantori di Norimberga. Direttore: Leopold Ludwig.

Da ogni sezione una ricerca di nuovi lettori, nuove aree di lettura, nuova presenza del giornale

**Mandaci l'abbonamento: completa il successo della festa**

**DA OGNI FESTA  
DA OGNI SEZIONE  
l'Unità  
Rinascita**  
da regalare  
da far affiggere  
da leggere  
per discutere  
per contare  
per cambiare

**L'IMPEGNO**  
Sottoscrivi due volte:  
Porti al giornale soldi e lettori  
**Ci sostieni e ci aiuti:**  
Sviluppi la diffusione e la nostra immagine  
**Ci apri nuove strade:**  
Il nuovo lettore: un nuovo sostegno



**« l'Unità è la politica  
del Partito che diventa  
azione quotidiana »**  
**Togliatti**

**QUESTE LE TARIFFE DI ABBONAMENTO**

<b>l'Unità</b>	12 mesi	105.000 P.	30.000 P.
<b>Rinascita</b>	12 mesi	25.000 P.	13.000 P.

Campagna straordinaria combinazione a tariffa speciale: **l'Unità** e **Rinascita** per 105.000. Separato lire 50.000.

**I VANTAGGI**

- Risparmi**  
Con 100 mila lire l'Unità e Rinascita
- E' comodo**  
Tutte le mattine il giornale a casa
- Giochi**  
Una «riffa» gigante con auto e crociere

Campagna a premi: estate 1981 - l'Unità e Rinascita

Mentre la Juventus è tornata solitaria a menare la danza e il Torino è caduto

# La Roma entra nell'area scudetto Il Napoli non riesce a decollare

Falcao chiamato ad un lavoro doppio (resisterà?) - Restano alcuni squilibri del reparto difensivo - Poco spazio per Di Bartolomei e Scarnecchia - Marchesi ha ritrovato Palanca, ma non il gioco - Pochi gol: colpa del «rinnovamento» o delle difese più arcigne?

ROMA — Orbene, adesso è sicuro: per la corsa verso lo scudetto anche la Roma è sulla rampa di lancio. La Juventus resta l'indiscussa superfavorita, ma la lotta sarà serrata soprattutto. È vero che i bianconeri sono a punteggio pieno, cosa che non accadeva dalla stagione dei record (1976-77), e son tornati solitari in vetta, ma la svolta si è già avuta domenica scorsa. L'inter, il Milan e, appunto, la Roma si sono scosse e hanno infranto il digiuno con la vittoria. Dispiace soltanto che il Milan di Radice vi sia riuscito ai danni del Napoli. Sembra quasi che sull'amico Marchesi e la sua truppa pesi una sorta di maledizione. Di Ferrario l'autore (non nuovo a simili infortuni), mentre la traversa ha negato al gol ad un Palanca finalmente ritrovato per Marchesi, e vano è stato il pressing. Non sottovalutiamo neppure l'assenza

di Krol, giocatore essenziale per la perfetta funzionalità degli schemi. In poche parole si concretizza per quanto si costruisce. I cinque miliardi spesi vengono rinfacciati alla società, i malumori coinvolgono anche Roma, mentre la proibitiva trasferta a Nis, per il re-  
rad-mech di Coppa Uefa con il Radnicki, non nasce sotto buona stella. Domenica prossima poi ad Ascoli farà sicuramente caldo.  
La Roma sembra invece aver imboccato la strada giusta. Liedholm è nocchiero smaltito, grande stratega, anche se strumentalizzato dalla diplomazia. Dichiarò che Marangon era centrocampista, per non mettere in allarme Spinosi e Maggiora. Non ufficializzò chi era il titolare di Scarnecchia, avrebbe fatto la staffetta, per lasciar posto a Chierico. Nicchiò, anzi tacque su quello che sarebbe capitato a Di Bartolomei. Fos-

due terzini d'attacco come Marangon e Nela, ad andare a rete. Esistono inoltre ancora degli squilibri nel reparto difensivo. Infine l'alternanza manifesta una provvisoria nelle scelte. Liedholm adesso sceglie la formazione a seconda degli avversari, lui che ha sempre deciso a prescindere. Per parte nostra sosteniamo che per Di Bartolomei e Scarnecchia ben poco spazio resterà per loro in una Roma rifatta. Sacrificio vediamo soprattutto Roberto e glielobiano anche detto dopo l'incontro col Cagliari. Vedrete che quando giocherà lo farà nel ruolo di centrocampista, come vuole lo svedese machiavellico. Nel frattempo Birgozzi e Sorbi sono andati al Pisa.  
È un po' la politica del colpo alla botte e al cerchio. Infatti domani contro il Ballymena, nell'incontro di ritorno di

### L'angolo di RINO MARCHESI

## La Juventus macchina da gol mette paura

Innanzitutto un saluto ai lettori. Con «L'Unità» riprendo il rapporto di collaborazione già avviato tre anni fa, quando allenavo l'Avellino. Fu una esperienza di cui conservo un gradito ricordo. Il discorso da portare avanti oggi è però più ampio, più vasto del precedente. Ad Avellino mi limitavo a scrivere poche righe per presentare la squadra e la partita della domenica; ora è diverso: dovrò commentare l'avventura calcistica democratica del copione stabilito dal computer del Foro Italico. Mi auguro di non annoiarvi il lettore e, nel contempo, di cementare ulteriormente quel rapporto di simpatia e di cordialità col giornale e con quanti contribuiscono alla sua esistenza. Un saluto, infine, al collega e predecessore Gianni Di Marzio, al quale tra l'altro auguro una buona e lunga permanenza nella massima serie, magari col suo Lecce.

Risolti i convulsivi, certamente spontanei e poco protocollari, veniamo alla giornata calcistica.

Cominciamo dal Napoli, e mi perdonino i tifosi delle altre squadre. Nonostante la sconfitta, i miei ragazzi hanno confermato i progressi già intravisti in occasione delle precedenti uscite. Il Napoli, purtroppo, attraversa un periodo non troppo fortunato: gli infortuni e le beffarde traiettorie del pallone ci hanno relegato in una posizione di classifica certamente poco verticiosa. Sono cominciato il disfatto della squadra. Prima o poi il periodo

nero dovrà passare, il Napoli riprenderà quel ruolo che gli era stato assegnato alla vigilia.

Va tutto bene, invece, alla Juventus. I bianconeri sono primi in classifica, hanno straripato Cesena, Avellino e Como. Ci andrei piano, però, prima di emettere sentenze. Non hanno finora affrontato «mostri» bianconeri, il solo risultato di Avellino ora può fare testo. La Juventus, comunque, è senz'altro la più in forma tra le pretendenti al successo finale. Pur se contro avversari non proprio irresistibili, fa impressione la grandiosa proficienza della squadra. Nose gol in tre partite è una media da capogiro, che la dice lunga sullo stato di forma dei bianconeri.

In una situazione interlocutoria, sono attesi gli acquisti della Roma e della Fiorentina. I giallorossi hanno ritrovato Falcao e il guaio della vittoria; la Fiorentina è stata bloccata dalla pioggia. In attesa di conferme, preferirei rimandare il discorso sulle squadre di Liedholm e di De Sisti.

Complimenti, infine, ad Avellino. I due punti conquistati ad Udine valgono doppio per una squadra come quella irpina che è indicata dai critici come una delle protagoniste della lotta per la salvezza. Accento di più il desiderio di vedere all'opera gli irpini, sono però dell'opinione che quest'anno l'Avellino non dovrebbe procurare ai suoi tifosi i palpiti delle stagioni scorse.

Rino Marchesi

### A proposito di arbitri

## La «moviola» non si fidanza con Agnolin

Le macchine, gli arnesi, gli attrezzi, le automobili, gli ascensori, i motori hanno una caratteristica in comune: non si affezionato a nessuno, non odiano e non amano; non si è mai visto un martello scodinzolare quando torna a casa il padrone né una caffettiera dire parole, di nascosto, contro la padrona. Insomma: di noi non gliene frega assolutamente niente. La «moviola», è una macchina e, come tale, non si è fidanzata con l'arbitro Agnolin. Non credo nemmeno che si vedano di nascosto, in campagna, questa storia.

Quindi se la «moviola» dice che il signor Agnolin è un bravo arbitro, non si può pensare che la faccia mosso da morbosa passione o dalla speranza che il suddetto la ricordi se non nel suo testamento almeno nelle sue preghiere. La «moviola» ha detto che Agnolin è un arbitro oculato e giusto. È stata la sola a dirlo, ma conta più dei leggi occhi di tutti i giornalisti e di tutti i tifosi presenti domenica allo stadio di San Siro.

Lei, una volta tanto, tutti erano stati concordati: Agnolin è un caprone che ha dato all'inter un rigore che non c'era e gliene ha negato uno che c'era e in più, negandoglielo ha tolto il prezioso apporto della Ba, un ragazzo d'oro, parola. Gli è andata bene, ad Agnolin che intanto l'inter vinceva e che comunque le parole, per quanto pesanti, non possono contarlo.

Poi, alla sera, alla «Domenica sportiva»,

Kim

### Conclusi ieri i lavori dei comitati olimpici

## Gli atleti dicono al Cio: vogliamo contare di più!

Sebastian Coe, portavoce della categoria, ha parlato chiaro

Del nostro inviato

BADEN BADEN — Abituato a lanciare sfide agonistiche a se stesso, all'avversario per eccellenza Steve Ovett, e al coreografo implacabile del cronometro, Sebastian Coe è stato questa volta portavoce di una sfida diversa. Lui e 34 colleghi di varie discipline sportive (avrebbe dovuto esserci anche Sara Simeoni, impegnata a guaiare dal male oscuro che l'ha tormentata per tutta la stagione) hanno accettato l'invito del Cio a rappresentare i protagonisti dello sport olimpico all'XI Congresso. Certo non hanno rappresentato tutti gli atleti del mondo, perché la loro esigua rappresentanza era il succo di una élite, ma che abbiano voluto esprimere la loro opinione ai politici e ai tecnici del congresso va considerato nuovo e importante. Sebastian Coe, portavoce nell'ultimo giorno del congresso olimpico di una categoria considerata fino a ieri di «muscolari», ha sfidato l'intelligenza del congresso. Ha concluso così: «Penso che la nostra inclusione in questa assemblea e la tenacia con la quale abbiamo accettato l'impegno appellarono una volta per tutte la convinzione erronea secondo la quale noi atleti non saremmo altro che robot senza cervello».

Gli atleti hanno lavorato, hanno discusso, e si sono confrontati. Hanno proposto durissime sanzioni — squalifiche a vita — per chi usa il doping e per chi li aiuta a usarlo. Hanno detto che sulla regola 28 sarebbe illusorio pensare che

possa da sola e così com'è risolvere i problemi dell'individuo-atleta. Hanno detto che vorrebbero federazioni internazionali del tutto indipendenti, con interessi e necessità dei membri protagonisti sul terreno dell'agonismo. Gli atleti hanno quindi sfidato, civilissimamente, il Cio da essi ritenuto insicuro di fronte ai problemi connessi al denaro e le federazioni indecise di affrontare i problemi essenziali dei loro associati.

«Non vogliamo forzare porte che vorremmo ci fossero aperte. Hanno precisato: «Non siamo portatori di rivoluzioni né di contestazioni ma di proposte. Vorremmo contare di più, vorremmo che a un comitato di atleti fosse concesso di lavorare assieme al Cio, alle federazioni e ai comitati nazionali olimpici».

Juan Antonio Samaranch, presidente del Comitato internazionale olimpico, li ha ringraziati. «La loro partecipazione attiva a questo congresso è stata preziosa. Li ho sempre invitati a lottare contro quella grave piaga della nostra società che è la frode. Ed essi hanno mostrato una viva coscienza dei pericoli che minacciano lo sport».

Il diplomatico catalano ha detto molte cose interessanti. Ha detto che «io ti voglio o no il Comitato internazionale olimpico è il vero responsabile storico del movimento olimpico».

«Noi indichiamo — ha aggiunto — la via alle federazioni internazionali e a quelle nazionali e ai comitati olimpici veri paesi. E quindi il CIO è il vero vincitore di questo

congresso. Anche se i suoi funzionari si sforzano di dire che ha vinto il movimento olimpico».

Il CIO è riuscito ad allontanare il pericolo del boicottaggio. È riuscito a far sì che siano stati gli atleti a proporre durissime sanzioni contro chi fa uso di doping. Si è mosso un fronte di fronte alle federazioni internazionali preoccupate unicamente di criticare senza saperne realmente proporre intenzioni e proposte comuni.

Lo svizzero Thomas Keller, presidente della Federazione internazionale di canottaggio, ha parlato a nome delle federazioni (ma già Primo Nebiolo contestò che ciò sia vero), rimproverando il Cio di non voler accogliere nell'ambito dei giochi che — a suo dire — ne avrebbero diritto. La verità è che le federazioni inventano calendari folli perché più gare si fanno più c'è la possibilità di raccogliere introiti di varia natura. Il congresso ha utilizzato uno slogan bello e generico: «Uniti dallo sport e per lo sport». E lo slogan ha permesso al Cio di vincere e di accumulare nel successo le recalcitranti federazioni e i poco uniti comitati olimpici. Hanno vinto gli atleti. Ma guai se questi ultimi permetteranno che il felice momento dell'impiego evapori nel disinteresse dopo aver magari ottenuto concessioni marginali. Vorrebbe dire che accettano il ruolo di protagonisti dell'agonismo soltanto formalmente aiutati e protetti.

Remo Musumeci

### Serie B: mentre Cavese e Varese reggono bene in testa

## Per la Lazio, fanalino di coda c'è qualche segnale di ripresa

Il Pisa ha acquistato Sorbi e Birgozzi - Gli incidenti di Brescia rovinano il calcio

ROMA — Due i fatti importanti scaturiti dopo la terza giornata del campionato cadetto. Varese e Cavese reggono bene in testa, dimostrando di meritare per il momento la vetta più alta della classifica e la nuova sconfitta della Lazio, che ora staziona all'ultimo posto.

Per il resto si va avanti a strappi, cosa che ha finito per atterrare tutte le squadre in un fazzoletto di classifica. Sorbi e Birgozzi, un primo accenno di se-

lezione e perciò la situazione resta fluttuante.

Premesso questo entriamo in argomento a parlarne subito della Lazio. È il fatto più clamoroso di questo primo scorcio di campionato.

Tre partite, un punticino appena in classifica e due sconfitte sul groppone. Una situazione pesante, difficile da rimettere in sesto, perché ora nell'ambiente c'è la psicosi della crisi, una crisi soprattutto morale, oltre che di gioco.

A Rimini domenica s'è visto qualcosa di più rispetto a San Benedetto e sul «neutro» di Terni contro la Spal. La squadra è apparsa più determinata e con un pizzico di fortuna in più, probabilmente la sconfitta si sarebbe anche potuta evitare.

Ma queste prime avvisaglie di risveglio, necessitano di una conferma. Domenica prossima contro il Foggia si deve fare ancora di più, occorre uscire dal tunnel. I biancazzurri si devono mettere in testa che in serie B soltanto soffrendo e restando umili si possono centrare certi traguardi. La presunzione e la sufficienza hanno sempre avuto scarsa fortuna. I progressi di Rimini trovano una spiegazione anche nei mutamenti tattici e nella scelta degli uomini operata da Castagner. Dopo la sconfitta con la Spal avevano sollecitato l'allenatore e rivedere e le sue idee e ricominciare da zero. Ebbene Castagner, da persona intelligente e preparata qual'è, è corso al riparo: per prima cosa si è preoccupato di fare nerbo e solidità alla difesa e al centrocampo. Ha ridato una maglia di titolare a Viola, comprendendo quale grosso errore di valutazione aveva fatto. Proprio l'innesto di Nando ha in parte trasformato in meglio la squadra. Ora deve dimostrarsi abile a collocare nel posto giusto D'Amico. La posizione centrale poco s'addice a Vincenzino. Le cose migliori le ha sempre fatte quando ha potuto giostrare sulle fasce laterali. In questo modo diventerebbe possibile anche la coesistenza con Viola. È un'idea, perché non provarci?

Da Cavese e Varese è venuta una nuova e bella confer-

ma. Hanno retto il passo contro avversarie malintenzionate. Soprattutto la squadra campana contro la Sampdoria, ha fatto vedere cose egregie. L'ha messa sovente in difficoltà e ha anche cullato il sogno di una vittoria di prestigio. Ma anche il pareggio è un risultato più che positivo. Occorre riconoscere che l'allenatore Santini ha saputo dare alla squadra un gioco piacevole e concreto.

Due belle conferme sono arrivate da Pisa, Palermo e Bari. La squadra toscana ha infilato una cinquina al Catania, che fa seguito alla quater-nifilata al Pescara nella prima giornata. Aggiungete che proprio ieri il Pisa ha ufficializzato gli acquisti dei due romani Sorbi e Birgozzi. Può davvero puntare in alto. Bene anche il Palermo. La vittoria sul Pescara ha dimostrato che la squadra può lottare per traguardi ambiziosi, mentre il Bari giovane di Catuzzi continua a sorprendere. A Ferrara contro la Spal ha sfiorato il «colpacchio».

Per chiudere una parola sugli incidenti di Brescia, che costeranno alle rondelle una sconfitta a tavolino a favore del Lecce. Un sasso scagliato dalle tribune ha ferito il portiere Vannucci. Questo tipo di incidenti sembrano veramente non finire mai. È successo in Coppa in Lazio-Reggina, in campionato in Palermo-Bari e domenica a Brescia il terzo atto. È un fenomeno che comincia a destare preoccupazione. Speriamo che si tratti soltanto di un rigurgito e che il buon senso finisca per avere il sopravvento.

Paolo Caprio

## La tragica fine di Malinowski

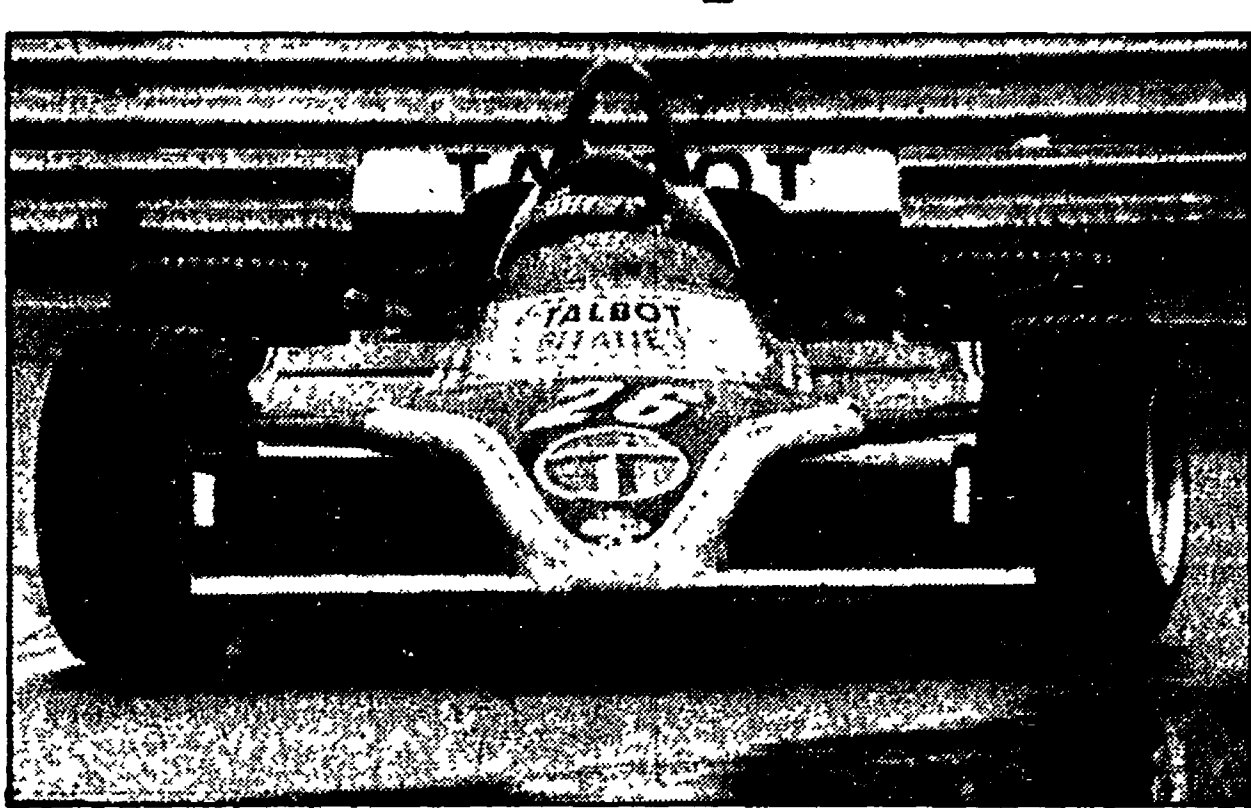
La notizia è di quelle che lasciano senza parole: Bronislaw Malinowski è morto. Una morte come tante, su una strada per la manovra imprudente di qualcun altro. Un camion invade la carreggiata opposta e schianta una vettura che giunge in senso inverso. Bronislaw Malinowski, benetica mattina era alla guida di quella vettura, nei pressi di Graudatz, la città della Polonia settentrionale dove viveva insieme ai genitori.

Da anni Bronislaw era uno dei massimi specialisti mondiali dei 3.000 siepi, e in questa specialità aveva vinto la medaglia d'oro ai Giochi di Mosca davanti al grande tanziano Filbert Bayi. Fu quello il massimo successo della sua carriera, cui vanno aggiunte due vittorie nei Campionati Europei (74 e 78) e la medaglia d'argento olimpica a Montreal '76, alle spalle del grandissimo svedese Garderud. Proprio Garderud gli negò la soddisfazione di essere primatista europeo, negando quella finale olimpica in 8'08"02 che è tuttora primato continentale. Malinowski, comunque, con l'8'09"11 di Montreal deteneva la terza prestazione mondiale di ogni tempo dietro a Garderud e al mondiale di Henry Rono (8'05"4 ottenuto a Seattle nel '78). Quest'anno Bronislaw era stato a lungo fermo per guai ad un ginocchio (e infatti fu assente alla Coppa del Mondo di Roma dove vinse il suo connazionale Maminski), ma era deciso a non mollare: infatti aveva in programma un periodo di riposo a Cipro e subito dopo un intervento chirurgico che avrebbe dovuto permettergli di difendere il suo titolo olimpico a Los Angeles nell'84. La sorte invece ha voluto impedire, fermando improvvisamente e tragicamente la sua inconfondibile falca. Una perdita gravissima per l'intero movimento dell'atletica mondiale.

NELLA FOTO: MALINOWSKI in gara, una immagine che non si ripeterà

Mentre la Ferrari dimostra di essere inguidabile

# Il Canada boccia Villeneuve come uomo e sportivo



Vincendo domenica a Montreal, in Canada, Jacques Laffite ha rimescolato le carte di questo interessante mondiale di Formula Uno. Si trova ora a sei lunghezze da Carlos Reutemann che conduce ancora la classifica. Anche lui, il 17 ottobre a Las Vegas, può matematicamente vincere il titolo iridato.

Una stagione di alti e bassi quella del team francese di Guy Ligier. Un inizio disastroso a causa dell'assettivo motore Matra, poi la rimonta dal Gran Premio del Belgio. Un propulsore più potente, nuove sospensioni, indovinati prototipi hanno dato la possibilità a Laffite di conquistare 33 punti in 7 corse. In altrettante gare, Reutemann e Piquet si sono intascati rispettivamente 20 e 17 punti. «Ho il mondiale in pugno» aveva dichiarato il «fantino francese», come viene chiamato il piccolo Laffite, subito dopo il trionfo a Zellweg. Invece uno scontro con Reutemann in Olanda e un'uscita di strada a Monza, l'avevano escluso dalla corsa al titolo. Domenica invece, dopo un'esaltante gara condotta con la forza e la sicurezza da campione, Laffite è ritornato nel giro dei «grandi».

«Abbiamo indovinato la scelta dei gommes» ha detto il pilota francese dopo la vittoria. È stato a causa dei pneumatici che le Williams di Jones e Reutemann sono colate a picco sul fondo bagnato della pista di Notre Dame di Montreal. Anche Piquet è stato penalizzato dai pneumatici di Goodyear che sul bagnato hanno slittato davanti ai radiatori della Michelin. Jones ha cercato di rimettersi in corsa cambiando due volte le gomme. Sono state inutili fermate ai box. Reutemann, sempre in fondo al gruppo, ha tenuto duro sperando che la pista scivolosa eliminasse il suo diretto avversario, Nelson Piquet. Invece il brasiliano, guidando con molta cautela, è riuscito a giungere quinto al traguardo e rosciocare due punti all'argentino. Solo Las Vegas, dove si correrà l'ultima gara, dirà chi fra Reutemann, Piquet e Laffite, sarà il campione del mondo 1981.

Il migliore degli italiani è stato Bruno Giacomelli. Lui stesso è il direttore dell'Autodelta, l'ingegner Carlo Chiti, avevano scritto, dieci giorni fa su questo giornale che l'Alfa era quasi da podio. Una convinzione dovuta alla buona prestazione delle vetture del «biscione» nell'ultimo Gran Premio d'Italia. E avevano visto giusto. Partito in ottava fila, il pilota bresciano è

riuscito a portare la sua Alfa al quarto posto. Non succedeva dal primo Gran Premio, quello di Long Beach. Ma, ai di là del risultato, Montreal ha riconfermato non solo che i suggerimenti di Gerard Decaroux, l'esperto in aerodinamica assunto un mese e mezzo fa dall'Autodelta, erano esatti, ma anche che Bruno Giacomelli, il miglior pilota nelle gare di F2 e F3, non è inferiore ai più richiesti corridori della massima formula.

L'eroe di Montreal, comunque, è stato Gilles Villeneuve. Il canadese ha girato per metà Gran Premio con un'altissima piogata (dopo aver tamponato Elio De Angelis), gli ultimi chilometri con il «baffo» alzato sugli occhi e gli ultimi metri senza addirittura l'appendice anteriore. Cosa ha voluto dimostrare Gilles Villeneuve in Canada: che è il più grande campione di Formula Uno. Riuscire a salire sul podio guidando una vettura inguidabile come la Ferrari su una pista infida come quella di Notre Dame è una grande impresa. Riuscire poi a tenerla in strada senza l'apporto indispensabile del «baffo», è addirittura una impresa eccezionale. Ma Gilles Villeneuve ha anche dimostrato di essere un essere umano e un professionista perché chi si registra tale deve sapere quando e come può essere pericoloso se e per gli altri. Se voleva dimostrare le sue eccezionali qualità di pilota, c'è riuscito. Ma è incappato in una buciatura come uomo e come sportivo.

È domenica sulla pista di Montreal di pazzi ce n'erano molti. Da Rebaque, a Borgouud a Mansell. Ieri il direttore di gara doveva esporre all'ultimo quattro bandiere nere, una anche per Gilles Villeneuve. Bandiere che la formula uno farebbe bene a esporre anche per Balestre e Ecclestone, i due che hanno scelto e accettato che domenica 17 ottobre si corra nel parcheggio di Cesar Palace a Las Vegas. Ma come in questi ultimi anni la F1 è diventata un circo.

Sergio Curti

Nella foto: Laffite con la sua Talbot

### La prima volta

ROMA — Questo è il quarto del totocalcio: ai 459 vincitori con 12 punti ieri 7.093.000; oggi 11.695 vincitori con 11 punti ieri 278.400.

Positivo bilancio del viaggio di Mitterrand in Arabia

Intesa fra Parigi e Riyad
Avallo al piano di pace saudita

Il presidente francese sottolinea il riconoscimento del diritto di Israele ad esistere, ma nella contestualità del riconoscimento dei diritti palestinesi e dell'OLP - «Non rinnego amicizie, ma non accetto interdizioni» - Previste consultazioni periodiche

Dal nostro inviato TAIF - Piena riuscita del vertice franco-saudita. Mitterrand e il primo ministro Fahd, in una conferenza stampa tenuta in comune, ne hanno illustrato i motivi per più di due ore ai giornalisti, confermando che le due parti hanno sostanzialmente raggiunto un'intesa...

senza l'apporto di aiuti di diritto del popolo palestinese. Il principe Fahd ha ricordato con evidente soddisfazione il fatto che Mitterrand ha dichiarato, durante le conversazioni, di non approvare la decisione israeliana di fare di Gerusalemme la capitale dello Stato ebraico...

Del corrispondente BELGRADO - Si è conclusa ieri la visita in Jugoslavia di Gheddafi. Giunto a Belgrado domenica sera (dopo essere stato in visita ufficiale a Budapest), il leader libico ha avuto colloqui con il presidente della Repubblica jugoslava, Srećko Krajer, e con il primo ministro, Veselin Đuranović.

Conclusa la visita-lampo a Belgrado Gheddafi assicura la Jugoslavia: siamo non allineati Incontro con il Presidente Krajer - Critiche alla Conferenza di Madrid

direttamente al tema della sicurezza europea. Violenta è stata la critica all'uso di diritto di veto al Consiglio di Sicurezza dell'ONU: Gheddafi, ricordando in particolare l'aggressione del Sudafrica all'Angola, ha chiesto l'abolizione, o comunque una modifica profonda, nella applicazione del diritto di veto.

ventiquattro morti e una ventina di feriti, dodici dei quali in gravi condizioni. È il bilancio del tragico incidente automobilistico accaduto in Spagna l'altra notte, in cui è rimasto coinvolto un pullman carico di militanti e simpatizzanti del partito comunista spagnolo che tornavano dalla capitale dove avevano preso parte alla festa annuale del PCE.

Il loro pullman investito da un camion

Tragico incidente in Spagna: muoiono 24 militanti del PCE

Il gruppo rientrava a Murcia da Madrid dove aveva assistito alla festa annuale del partito comunista - Cordoglio in tutto il Paese

La missione Claes era stata silurata in partenza dalla Democrazia cristiana fiamminga (CVF) e dal suo presidente Tindemans, che l'aveva qualificata una perdita di tempo. La dura presa di posizione di democristiani è stata considerata non solo come un attacco ai socialisti e come l'apertura della campagna elettorale da parte di Tindemans, ma anche come il primo segno di un deterioramento nei rapporti finora molto buoni, tra il partito democristiano e la corona.

Fallita la missione del socialista Claes Crisi irrisolta: a novembre elezioni in Belgio Soluzione boicottata dalla DC fiamminga - Spinte autonomistiche in Vallonia

onorare gli impegni finanziari per la ristrutturazione della siderurgia concentrata in Vallonia - la regione francofona del Paese - ha già avuto rilevanti conseguenze politiche. Innanzitutto una ascesa fortissima della richiesta di autonomia e di indipendenza da parte della regione vallone. I partiti francofoni sembrano oggi tutti d'accordo sul fatto che la preponderanza e la prepotenza fiamminga abbiano raggiunto un limite intollerabile che mette in pericolo la esistenza stessa dello stato belga.

TEHERAN - I giornali di ieri mattina hanno dato il bilancio della sanguinosa battaglia svoltasi nel centro della capitale domenica e che ha penalizzato vaste zone della città per quasi sei ore. Secondo le cifre ufficiali (che probabilmente sono però ancora inferiori alla realtà), il bilancio è di 24 morti, dodici «mugliedini» del popolo, otto «passarani» (guardiani della rivoluzione) e militanti islamici e quattro passanti. Una quarantina di feriti, molti dei quali in condizioni serie.

Alla vigilia delle presidenziali Domenica 24 morti a Teheran. Subito 59 fucilazioni Il comando iraniano annuncia che è stato rotto l'assedio irakeno ad Abadan

— si è svolta nella regione del Kuzistan e che ha permesso alle truppe di Teheran, di rompere definitivamente il blocco della città petrolifera di Abadan e di conseguire così quella che la radio ha definito «la più grande vittoria militare» contro l'Irak. Secondo l'annuncio, le truppe irakeno sarebbero state respinte di una decina di chilometri e le truppe iraniane avrebbero ricoperto tutti e tre i ponti sul fiume Karun, che scorre a fianco della città; in tal modo si è aperta la via per la liberazione di Khorramshahr. Nella furiosa battaglia, gli irakeni avrebbero avuto 650 morti e più di 4.000 prigionieri, per non parlare delle perdite materiali belliche (una Baghdad definisce le notizie da Teheran «una vuota vanteria»). L'Imam Khomeini, a nome del «grande popolo dell'Iran», ha inviato le sue felicitazioni alle truppe impegnate nella controffensiva.

Per Mitterrand si trattava di dissipare i punti di attrito che credeva in grado - per la sua particolare posizione di «autonomia» rispetto ai supergrandi - di dare una spinta decisiva da parte di una iniziativa che reintrodurre Riyad nel contesto del processo di pace medio-orientale.

Auto-bomba esplose nel sud Libano: 15 morti e 40 feriti BEIRUT - Un'altra strage in Libano, dove si riaccende le psicosi delle «auto-bombe». Una vettura imbottita di esplosivo è stata fatta saltare in aria nel sud, ad un posto di blocco delle forze palestinesi-progressiste nei pressi del fiume Litani, non lontano dal confine con Israele. Il bilancio è finora di 15 morti e una quarantina di feriti, dieci delle quali sono guerrieri palestinesi e miliziani di sinistra, gli altri sono passeggeri delle auto che erano ferme al posto di blocco.

È morto a 73 anni l'ex presidente venezolano Betancourt NEW YORK - È morto ieri in un ospedale di New York l'ex presidente venezolano Romulo Betancourt. Per complicazioni successive ad un attacco cardiaco che lo aveva colpito giovedì.

Calo della SPD in Bassa Sassonia BONN - Le elezioni comunali nella Bassa Sassonia (RFT), svoltesi domenica, hanno registrato una notevole flessione dei socialdemocratici (SPD), che hanno perso, nell'insieme dei comuni interessati, circa il sette per cento dei voti, passando dal 43,5 al 36,9 per cento.

Grandi manovre nel nord della Cina con Deng Xiaoping come supervisore Si pone l'accento sui recenti sviluppi tecnologici, ma restano dubbi sulla possibilità di una rapida «modernizzazione» militare - Una dimostrazione ad uso interno?

PECHINO - Deng Xiaoping in divisa militare con accanto il presidente Hu Yaobang, Deng alla tribuna con gli altri dirigenti, Deng che in piedi su una macchina scoperta passa in rassegna le truppe. Deng da solo che saluta la sfilata. E poi foto di reparti di fanteria e di marina in parata, di mezzi corazzati, missili anticari, di reparti all'assalto, di «Katiusee» e stormi di elicotteri. Tutti i giornali di ieri e dell'altro ieri sono colmi di foto e di titoli sull'esercitazione che si è recentemente svolta «nel nord della Cina». E sottolineano che, in quanto presidente del Comitato centrale (incarico che prima coincideva con quello di presidente del Partito

Calo della SPD in Bassa Sassonia (RFT), svoltesi domenica, hanno registrato una notevole flessione dei socialdemocratici (SPD), che hanno perso, nell'insieme dei comuni interessati, circa il sette per cento dei voti, passando dal 43,5 al 36,9 per cento.

Il sindaco di Napoli commissario straordinario di governo

ORDINANZA N° 22 VISTO il Titolo VIII della Legge 14 maggio 1981 n° 219; VISTO il decreto-legge 26 giugno 1981 n° 333, convertito con modificazioni, nella legge 6 agosto 1981 n° 456; VISTA la propria Ordinanza n° 1 del 28 maggio 1981 con la quale sono stati individuati aree ed edifici nonchè zone di recupero del patrimonio edilizio per la realizzazione del programma straordinario di edifici residenziali; CONSIDERATO che l'individuazione comporta la dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza delle opere da realizzare, nonché la revoca delle concessioni di aree ove l'assegnazione non abbia alla data di entrata in vigore della legge n° 219/81, dato formale e sostanziale inizio ai lavori; CONSIDERATO che, in esecuzione della propria ordinanza n° 2 emanata in data 3 giugno 1981 con la quale è stata disposta l'occupazione di urgenza delle aree e degli edifici, sono stati redatti gli stati di consistenza delle aree e degli edifici; CONSIDERATO che le aree e gli edifici individuati sono nella esclusiva disponibilità del Sindaco di Napoli - COMMISSARIO STRAORDINARIO DI GOVERNO - per i vincoli nascenti dalla legge e dai provvedimenti adottati e che ogni immissione dello stato dei luoghi, con opere, manufatti od altro, costituisce attività abusiva e turbativa del possesso con tutte le conseguenze di legge; RITENUTO che è urgente emanare disposizioni per reprimere gli eventuali abusi e consentire la consegna delle aree e degli edifici nello stato in cui erano alla data del 18 maggio 1981, ai Concessionari cui è stata affidata, con provvedimenti e a mezzo di stipulate convenzioni, la realizzazione del programma; VISTO l'art. 84, 3° comma, della Legge 14 maggio 1981 n° 219; SENTITO il Comitato Tecnico-Administrativo dispone

